



# LAVORO Tensione a Lamezia

## Scatta la protesta I precari calabresi occupano i binari

di PASQUALINO RETTURA

LAMEZIA TERME - Nonostante la pioggia, di buon mattino (e fino a sera) hanno occupato i binari della stazione centrale di Lamezia Terme (snodo ferroviario principale dell'intera Calabria) circa 500 dei 4500 lavoratori calabresi ex Lsu-Lpu che attendono l'adozione di provvedimenti che consentano la loro stabilizzazione. Una vertenza che dura da 20 anni per i precari calabresi per i quali non giungono buone notizie da Roma. Da qui è scattata la protesta fin dalle prime ore del mattino di ieri con l'occupazione di 4 binari della stazione centrale di Lamezia con il conseguente blocco del traffico ferroviario da e per il nord e viceversa. Per le forze dell'ordine gestire la situazione non è stato facile tant'è che non sono mancati i momenti di tensione sui binari e non solo.



L'occupazione dei binari dei lavoratori precari calabresi alla stazione di Lamezia

lati, si bloccano le opere pubbliche e il lavoro» ha affermato Angelo Sposato, segretario generale della Cgil Calabria, subito dopo l'attivo sindacale unitario tenutosi a Lamezia Terme. Per il segretario generale della Cgil Calabria «serve un pia-

no per la sicurezza e manutenzione del territorio. E' emergenza. In assenza di risposte per quanto riguarda la drammatica vicenda degli ex Lsu-Lpu il 14 dicembre di mobilitaremo e protesteremo a Roma nei pressi del Parlamento» ha annunciato Sposato.

Una protesta, dunque, per nulla conclusa con un presidio (in corso ancora nella serata di ieri) alla stazione ferroviaria in attesa che il governo, tramite il prefetto di Catanzaro, Francesca Ferrandino, dia delle risposte ai sindacati.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



### LA LETTERA

## Oliverio scrive a Conte «Ripristinate il fondo di 50 milioni di euro»

Di seguito, la lettera che il presidente della Regione Mario Oliverio ha inviato al presidente del Consiglio dei Ministri Giuseppe Conte in merito alla situazione dei lavoratori Lsu-Lpu.

*Egregio Presidente, ritengo necessario un suo autorevole, tempestivo intervento relativo alla problematica di oltre 4600 lavoratori Lsu-Lpu che in Calabria garantiscono i servizi in circa 400 Comuni da oltre 20 anni. Gli stessi, dal primo gennaio 2015 sono stati contrattualizzati dai Comuni grazie ad un fondo di 50 milioni di euro istituito nel Bilancio dello Stato ed integrato da 39 milioni di euro a carico del Bilancio della Regione Calabria.*

*Incredibilmente, dopo quattro anni, nella proposta di legge di Bilancio 2019, predisposta dal Governo e all'esame del Parlamento, non è stato riproposto detto fondo.*

*Lei comprenderà le implicazioni gravi che ciò comporta, ma anche le preoccupazioni che pervadono oltre 4600 famiglie calabresi e 400 Sindaci e Amministratori locali per le conseguenze negative sui*

*servizi ed i disagi per le comunità locali.*

*In data odierna le organizzazioni sindacali, CGIL, CISL e UIL calabresi, hanno convocato una assemblea a Lamezia Terme che vede la presenza di migliaia di lavoratori e di centinaia di Sindaci che indossano la fiasca tricolore. Mentre le scritte "servizi in bianco" sono portate sui binari della ferrovia tirrenica che collega la Sicilia e la Calabria con il resto del Paese.*

*Ritengo necessario un suo autorevole intervento per tranquillizzare i lavoratori e le loro famiglie, i Sindaci e gli Amministratori locali ed attraverso loro le comunità calabresi. Ritengo che un suo formale impegno a ripristinare il fondo di 50 milioni di euro possa evitare l'acuirsi delle tensioni e tranquillizzare gli interessati.*

*Della situazione è investito il Prefetto di Catanzaro, dott.ssa Francesca Ferrandino, con la quale questa mattina mi sono più volte sentito.*

*Nel ringraziarla per quanto vorrà fare, Le invio cordiali saluti  
 Gerardo Mario Oliverio  
 Presidente Regione Calabria*

### LE REAZIONI

## I sindacati attaccano Lega e 5 Stelle «Abbiamo una deputazione fantasma» I dubbi della Bruno Bossio sulla manovra

CATANZARO - «Esprimo solidarietà ai lavoratori ex Lsu-Lpu della Calabria, che oggi sono scesi in lotta insieme al sindacato e ai sindaci per difendere il loro posto di lavoro». Commenta così, in una nota, la manifestazione nella stazione ferroviaria di Lamezia Terme la deputata calabrese Enza Bruno Bossio.

«Condividiamo l'impegno della Regione Calabria, ed in particolare del Presidente Oliverio che dal 2014 assegna 39 milioni di euro per questi lavoratori - aggiunge Bruno Bossio - e abbiamo apprezzato la decisione, comunicata nell'incontro sindacale di ieri, di storicizzare questo stanziamento. Per la loro stabilizzazione, come gruppo parlamentare Pd, in questi anni, abbiamo avviato un percorso legislativo che abbiamo seguito con grande attenzione dal 2013 fino al 31 dicembre 2017. Esiste una norma, l'art. 20 comma 14 del decreto 75 del 2017, che ha scritto, con grande chiarezza, come si può raggiungere l'obiettivo della piena stabilizzazione per tutti entro il 2020. Ma la norma già scritta richiede, fino al completamento del processo, una deroga per le assunzioni da produrre senza alcun rinvio entro il 31 dicembre 2018. Per questo, pur apprezzando la disponibilità della sottosegretaria Castelli, chiederemo che il nostro emendamento in questa legge di bilancio sia approvato, anche riformulato, qui alla Camera, senza aspettare ipotetiche soluzioni al Senato, delle quali peraltro non abbiamo ad oggi alcuna contezza».

Duro il commento dei sindacati. «Nella Legge di bilancio la Calabria è sola e abbandonata dalla deputazione parlamentare calabrese di maggioranza, che è inadeguata e completamente disinteressata ai problemi dei cittadini calabresi. Nessuna risposta per Lsu-Lpu e 4500 famiglie a rischio, la Zes e il porto di Gioia Tauro sono smantellati, si bloccano le opere pubbliche e il lavoro». E' quanto ha affermato Angelo Sposato, segretario generale della Cgil Ca-

labria, nel corso dell'attivo sindacale unitario tenutosi a Lamezia Terme.

Per il segretario generale della Cgil Calabria «serve un piano per la sicurezza e manutenzione del territorio. E' emergenza. In assenza di risposte per quanto riguarda la drammatica vicenda degli ex Lsu-Lpu il 14 dicembre di mobilitaremo e protesteremo a Roma nei pressi del Parlamento», ha concluso. Intanto la mobilitazione continua e i sindacati danno un nuovo appuntamento per oggi alle 9,30 nei pressi della stazione di Lamezia Terme.

«La notizia che alla Camera rischia di non passare l'emendamento proposto da tre parlamentari calabresi circa lo stanziamento, nella legge di bilancio, delle risorse necessarie per garantire continuità di lavoro e retribuzione ai 4.500 lavoratori che attendono con motivata ansia, deve preoccupare non poco. Se l'emendamento non dovesse passare, 4.500 famiglie al 31 dicembre si troveranno senza la copertura di un reddito finora garantito e nessuna assicurazione viene data in proposito». Lo afferma, in una nota, il consigliere regionale Orlando Greco.

«Evidentemente chi guida il Paese - prosegue Greco - non coglie la gravità della situazione che si verrà a creare lasciando a Mario Oliverio e al Governo regionale da lui guidato l'onere di fronteggiare in completa solitudine la nuova emergenza e il danno sociale. Fin dall'inizio della legislatura regionale da lui guidata sono stati assunti provvedimenti concreti per la contrattualizzazione dei lavoratori socialmente utili e di pubblica utilità. Sin dal 2015 la Regione ha stanziato circa 38 milioni di risorse proprie per garantire l'occupazione dei lavoratori da assumere nel piano di stabilizzazione. Il sindacato, per parte sua, si è fatto carico della situazione e va certamente sostenuta la manifestazione di protesta che va prendendo corpo. Ci si aspetterebbe che le rappresentanze politiche tutte facessero fronte comune».



# INFRASTRUTTURE Posa della prima pietra

## Parte da Sellia Marina la rimozione dei passaggi a livello

di PASQUALE SCALISE

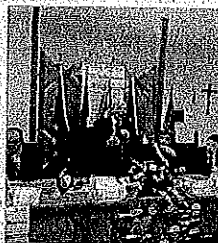
**SELLIA MARINA** - "Sellia Marina verso il futuro. Infrastrutture e sviluppo." È questo il titolo del convegno che ha dato il via alla rimozione del primo dei sei passaggi a livello che sono presenti nel territorio di Sellia Marina. La giornata è stata inaugurata con la cerimonia di posa della prima pietra della Calvoavvia di Via Carrerà. La cerimonia è stata coordinata dall'Assessorato Regionale alle

Investimento di 477 milioni tra Sibari e Melito P.S.

Infrastrutture, il professore Roberto Musmanno. Dopo i saluti del Sindaco di Sellia Marina, l'ingegnere Francesco Mauro, sono intervenuti l'ingegnere Marco Marchese (Rete Ferroviaria Italiana Spa) e del rappresentante della Morfa s.r.l., ingegnere Milo Corti, l'impresa Appaltatrice Attraversamenti Ferroviari. Il Presidente della Giunta regionale, Mario Oliverio, ha concluso i lavori. Durante il Convegno è stato fatto il punto sul Protocollo d'Intesa 2017 fra Regione Calabria, Rete Ferroviaria Italiana e il Ministero delle Infrastrut-

ture e dei Trasporti, firmato lo scorso 17 Maggio 2017 presso la Cittadella, riguardante il piano di "Adeguamento e Velocizzazione della Linea Ferroviaria Jonica". Quello di Sellia Marina è stato il primo intervento di rimozione di passaggio a livello finanziato, e che va inserirsi in quello stesso Protocollo d'Intesa. Nella fattispecie, il piano riguarda la tratta tra Sibari e Melito Porto Salvo, e

presenta un cronoprogramma degli interventi che copre un quadriennio (2017-2020). Un protocollo che fa anche il punto sulle risorse finanziarie messe a disposizione a valle della sottoscrizione per complessivi 477 milioni di euro, che inizialmente erano stati previsti per la velocizzazione della linea tirrenica e che, per volontà dell'attuale giunta regionale, sono stati spostati sulla linea ferroviaria jonica. Tali risorse erano, infatti, previste inizialmente per ottenere una velocizzazione dei servizi, di soli 3 minuti, sulla linea tirrenica. Quindi si è pensato di spostarle



L'intervento di Oliverio al convegno

da una struttura sicuramente adeguata per cominciare a investire laddove sulla linea ionica non si realizzavano interventi di questa portata fin dal lontano 1870. Questi 477 milioni, però, non rappresentano soltanto un progetto di ammodernamento, ma una serie complessiva di interventi specifici che sono articolati in alcune macrovoci: si parte dal rinnovo dei binari fino ad arrivare ai lavori che sono stati già eseguiti nella galleria di Cutro (con 40 milioni già nelle rivenditori di RFT) per passare ai lavori sull'armamento, ossia la sostituzione dei binari e delle traversine. Si tratta di un'operazione che da un punto di vista ingegneristico consente la possibilità di far transitare mezzi più pesanti. In pratica, ciò dovrebbe garantire la circolazione di quei mezzi pesanti che vediamo circolare sulla linea tirrenica e che di fatto, oggi, sono impediti su quella ionica: la trasformazione, quindi, dal cosiddetto binario "UNI60" a un binario "UNI60"

più robusto, per consentire il transito di treni con una maggiore capacità. Questo è propeudico all'istituzione del "Rango G", che velocizza i tempi di percorrenza (su due ore, si risparmierebbero circa 20/25 minuti). Altri interventi prevedono il prolungamento dei sottopassi nelle stazioni esistenti (con sottopassi il treno non è costretto a diminuire di velocità) e la riqualificazione delle stazioni. Ma anche il tema spinoso sulla soppressione dei passaggi a livello, per ovvie ragioni di sicurezza, ma anche per altri effetti che riguardano la velocità dei servizi, dal momento che in prossimità



Un momento della cerimonia per la posa della prima pietra

dei passaggi a livello i treni sono spesso costretti a rallentare. La si but not least, sono previsti 140 milioni per l'elettrificazione della linea ionica, che si snoda in due cantieri: uno iniziato a Caltanaro Lido in direzione Nord, e uno da Rossano in direzione Sud. Il piano di lavori prevede l'impianto di 60 nuovi "plinti" ogni settimana, ossia sessanta blocchi che verranno soavati per poter collocare i diversi tralicci. In tale ottica, è inserito l'ammodernamento trasversale tra Caltanaro Lido e Lamezia Terme Aeroporto, per consentire la circolazione di tutti i treni a trazione elettrica.

dei passaggi a livello i treni sono spesso costretti a rallentare. La si but not least, sono previsti 140 milioni per l'elettrificazione della linea ionica, che si snoda in due cantieri: uno iniziato a Caltanaro Lido in direzione Nord, e uno da Rossano in direzione Sud. Il piano di lavori prevede l'impianto di 60 nuovi "plinti" ogni settimana, ossia sessanta blocchi che verranno soavati per poter collocare i diversi tralicci. In tale ottica, è inserito l'ammodernamento trasversale tra Caltanaro Lido e Lamezia Terme Aeroporto, per consentire la circolazione di tutti i treni a trazione elettrica.

### Fallimento Tribunale di Lamezia Terme n.8/2017 R.F.

G.D. dottoressa Adele Foresta  
Curatore dott. Paolo Cosentino

Premesso che: - la massa fallimentare dispone di a) semilavorati, materie prime, prodotti finiti e pezzi di ricambio meglio specificati nell'allegato A; b) semilavorato a lenta rotazione come da analisi chimiche del 28.08.2018 meglio specificate nell'allegato B - i beni sub a) e b) sono situati all'interno di uno stabilimento sito nel Comune di Lamezia Terme - San Pietro Lametino Località Anniello; Considerato che è pervenuta offerta unica ed iniscindibile per l'acquisto dei beni sub a) ed il ritiro dei beni sub b) avente il seguente tenore: - Per l'acquisto dei semilavorati, materie prime, prodotti finiti e pezzi di ricambio di cui all'allegato A) l'offerente ha proposto di versare in favore della curatela la somma di € 100.000,00 oltre iva se dovuta; - Lo stesso offerente ha, altresì, proposto di ritirare, (congiuntamente ai semilavorati, materie prime, prodotti finiti e pezzi di ricambio meglio specificati nell'allegato a), i semilavorati a lenta rotazione meglio indicati sub b), richiedendo a tal fine l'erogazione, a carico della massa fallimentare, di un contributo quantificato in € 350.000,00 su una quantità di materiale stimata in 1.000 tonnellate a tal fine specificando che: - L'eventuale variazione del materiale sub b) contenuta nel range del 10%, in più e/o in meno, non comporterà aumenti e/o diminuzioni del prezzo stimato sulla quantità di 1000 tonnellate; - L'eventuale materiale eccedente le 1.100 tonnellate determinerà l'aumento del prezzo già offerto in ragione di € 250,00 a tonnellata, fatta salva la facoltà riconosciuta in capo alla curatela di non aderire e, quindi, arrestare il processo di prelievo al raggiungimento della soglia di 1.100 tonnellate; il contributo verrà erogato con le seguenti scadenze 1/3 di € 250.000,00 pari ad € 83.333,33 all'inizio dei lavori; 1/3 di € 250.000,00 pari ad € 83.333,33 alla data del prelievo di 666,66 tonnellate del materiale di cui all'allegato B) ed 1/3 di € 250.000,00 pari ad € 83.333,33 al termine del prelievo delle 1000/1100 tonnellate; - il tempo massimo per il ritiro di tutto il materiale è previsto in mesi 14 dalla data di conclusione della procedura competitiva. Tutto quanto sopra premesso e considerato, la curatela del fallimento n. 8/2017 R.F. Tribunale di Lamezia Terme indice, ai sensi dell'art. 108 co.1 L.F. gara volta a selezionare offerte migliorative in punto prezzo.

Gli interessati dovranno far pervenire presso lo studio del curatore in Lamezia Terme via Garibaldi, 44, entro e non oltre le ore 12.00 del giorno 27 dicembre 2018 o l'apertura delle buste relative al presente bando e l'eventuale gara definitiva, in caso di più offerte valide pervenute, si svolgerà in data 28 Dicembre 2018, ore 10.30 presso lo studio del curatore in Lamezia Terme Via Garibaldi, 44. Il bando integrale secondo potrà essere visionato sui siti [www.tribunale.lamezia.giustizia.it](http://www.tribunale.lamezia.giustizia.it) [www.asteannunci.it](http://www.asteannunci.it) [www.asteavvisi.it](http://www.asteavvisi.it) [www.rivistastegiudiziarie.it](http://www.rivistastegiudiziarie.it) o richiesto a mezzo p.e.c. a [paolocosen@pec.it](mailto:paolocosen@pec.it), per email a [cosentinopaolo@tiscali.it](mailto:cosentinopaolo@tiscali.it) o chiamando il 348/7358129. Lamezia Terme il 21.11.2018.

Il curatore dott. Paolo Cosentino

### AEROPORTO I sindacati: «Redigere il Piano industriale»

## Finanziamenti per Reggio Incertezze per Crotona

di GIACINTO CARVELLI

**CROTONA** - Se per lo scalo di Reggio arrivano milioni di euro dal Governo, per quello di Crotona la situazione è ancora poco chiara. A sostenerlo è Fabio Tomaino, segretario provinciale della Uil, che insieme ad altri rappresentanti sindacali di Cgil, Cisl Uil e Ugl, sono stati convocati nella sede di Sacal.

«L'occasione dice Tomaino - è la presentazione da parte della società del nuovo rappresentante che curerà le relazioni sindacali». I sindacalisti, però, non si sono fatti sfuggire l'occasione di chiedere lumi sulla situazione dello scalo Crotonese.

«Io stesso - continua Tomaino - ho chiesto di sapere del Piano industriale dello scalo, che è l'unico punto fermo da cui si deve partire, per avviare alla situazione di precarietà che si registra nello scalo. Mi è stato detto che è ancora in preparazione e questo non è certo positivo, soprattutto per i lavoratori che chiedono certezze. Tra l'altro, a due lavoratori a tempo



L'incontro alla Sacal

determinato non è stato rinnovato il contratto ed il numero del personale si assottiglia».

A suo parere, proprio la redazione del Piano industriale potrebbe risolvere il problema della stagionalità dei voli, oltre che della precarietà vissuta dai dipendenti.

Ne ha anche per il sindaco di Crotona, Ugo Pugliese, «che firmando l'accordo per la cessione delle rotte alla Sacal aveva assicurato che ci sarebbe stata la salvaguardia dell'occupazione ma così non è stato anche perché ancora degli ex lavoratori del

Sant'Anna sono fuori». Per il dirigente della Uil «la situazione dell'aeroporto di Crotona è ancora non chiara e Sacal deve, subito, sciogliere il nodo cruciale del Piano industriale».

Sulle differenze di trattamento tra gli scali reggino e quello crotonese, è intervenuto anche l'ex deputato del Pd, Nicodemo Oliverio, che ha parlato di «situazione inaccettabile» che «grida vendetta», perché mina «molte speranze per il suo futuro e per le prospettive dell'economia del crotonese e di una vasta parte della Calabria».



**PUBBLI Fast**  
INNOVATION IN PUBLISHING

Sede: Casenza - Tel. 0964.854042  
Uffici: Catanzaro - Tel. 0961.701940  
Reggio Calabria - Tel. 0965.233386  
Vibo Valentia - Tel. 0964.854042

## PALMI

### Eletti nelle scuole i rappresentanti del consiglio comunale dei ragazzi

A PAGINA 16

## MONASTERACE

### Pd, elezioni, caserma e Riace ex ministro Lanzetta a tutto campo

A PAGINA 14

## CENTRODESTRA UNITO Per dire no al trasferimento del traffico mezzi pesanti a Reggio

# Fronte comune contro i Tir in città

### «Raccolta firme e manifestazione alla quale chiameremo a partecipare i reggini»

TUTTI insieme appassionatamente. A rimettere insieme tutte le sigle, partiti e movimenti politici orbitanti nel centrodestra cittadino ci pensa il caso politico-amministrativo degli ultimi giorni: il paventato trasferimento del traffico dei mezzi pesanti da Villa San Giovanni a Reggio.

Per questo motivo e per presentare alla stampa quelle che sono le iniziative per dire un no secco ad un'ipotesi che devasterebbe e darebbe il colpo di grazia a Reggio si rivedono tutti insieme, presso la sede Movimento sovranista di via Miraglia, i rappresentanti del centrodestra cittadino: dai coordinatori provinciale e cittadino del movimento nazionale per la sovranità, Ernesto Siclari e Franco Germanò, i consiglieri comunali azzurri Mary Caracciolo e Pasquale Imbalzano, per i Fratelli d'Italia Massino Ripèpi, Luigi Dattola, Antonio Pizzimenti, presenti anche Giampiero Arconte per il movimento Centro studi tradizione e partecipazione, Giuseppe Fontana per il movimento Stanza 101-Ama Reggio, Vincenzo Romeo portavoce cittadino Lega Salvini Premier, Giuseppe Agliano presidente Reggio Futura, Andrea Guarna coordinatore cittadino di Fratelli d'Italia. Per il centrodestra reggino è anche l'occasione per fare i conti con il problema dei problemi della città: l'insistenza politica degli inquilini di Palazzo San Giorgio.

Un problema, che non è solo tecnico ma più squisitamente politico. L'occasione è d'oro allora per il centrodestra unito per fare i conti con quella che per l'opposizione in consiglio comunale è la madre di tutti i problemi: ovvero l'incapacità politica del sindaco Giuseppe Falcomata. Lo dice preliminarmente proprio Franco Germanò: «Falcomata deve assumersi le proprie responsabilità, oggi non ha più titoli, non è credibile, non ha voce in capitolo a Roma, il suo tempo è finito - tuona ancora il coordinatore cittadino di Mns - La battaglia la faremo su due fronti: uno coinvolgendo la cittadinanza con una raccolta firme e una manifestazione alla quale chiederemo di partecipare ai reggini, ai rappresentanti delle categorie produttive, ai sindacati, alle associazioni culturali, agli ordini professionali, a tutti i movimenti politici e poi agiremo su Roma battendo i pugni sui tavoli della Capitale perché per noi questo è un problema politico».

A fornire gli ulteriori ragguagli ci pensa Giorgio Arconte: «Le due società private Caracato e Diano hanno presentato un progetto di 600 pagine sulla linea, scientifica e di ricerca. Il Ministero ha contestato 42 punti e tali contestazioni le manda non solo agli armatori ma per conoscenza anche al Comune. Tutte le osservazioni tecniche presentate dal Comune non sono state ritenute degne di considerazione, evidentemente per la loro approssimazione e per non riuscire a dimostrare con atti amministrativi gli assunti a base delle contestazioni stesse». Nei prossimi giorni verranno forniti maggiori dettagli sulla raccolta firme e una manifestazione corale alla quale si chiederà la partecipazione ai reggini.



L'incontro promosso dal Sovranista

## Sit-in all'Asp reggina sulla sanità che cala a picco

IERI MATTINA si è svolto il programmato sit in presso la Direzione generale dell'Asp reggina, organizzato dal Sul e proposto alle altre associazioni sindacali, che non vi hanno partecipato. Al termine dell'iniziativa una delegazione di lavoratori, assieme alla segreteria del SUL, è stata ricevuta dall'ingegnere Scura, commissario dell'Asp provinciale, e da Elisabetta Tripodi, direttore amministrativo. Lo fa sapere il sindacato: «Sono stati evidenziati i ritardi ripetuti nell'erogazione delle competenze alle strutture sanitarie convenzionate e la difficoltà di venire

a capo delle motivazioni di tali ritardi, anche a causa di una sostanziale inaccessibilità fra i diversi uffici dell'Asp. L'ing. Scura ha garantito il proprio intervento per rafforzare le iniziative già assunte e per assicurare le dovute spettanze nei tempi più rapidi, a cominciare dalle quote per i mesi di settembre e ottobre. Si è fatto un punto specifico sul caso di Villa Aurora, i cui dipendenti sono marforjati anche dalla mancata erogazione di numerosi stipendi e da una cospicua diminuzione delle ore contrattuali a tutto danno dei lavoratori operata da amministra-

zioni precedenti che sono oggi sotto processo. L'ing. Scura ha affermato che verificherà l'andamento di tutte le strutture convenzionate nei prossimi giorni e che, comunque, il trend positivo nelle prestazioni offerte dalla Casa di Cura, qualora confermato, sarebbe garanzia del permanere di un adeguato numero di prestazioni riconosciute. Infine, l'ing. Scura si è dichiarato disponibile a tenere un ulteriore incontro in una data da stabilirsi e comunque prima di fine anno. La segreteria del SUL e i lavoratori presenti hanno dato un giudizio positivo dell'incontro».

## LE BORDATE

### Caracciolo (FI): «Si fa un emendamento per i reggini e la maggioranza scappa dall'aula»

MARY Caracciolo capogruppo in consiglio comunale di Forza Italia dopo l'ultimo consiglio comunale non ha dubbi: «Si fa un emendamento per i reggini e la maggioranza abbandona l'aula». «Da sia un emendamento volto ad agevolare i cittadini reggini», scrive Mary Caracciolo Capogruppo Forza Italia Consiglio Comunale di Reggio Calabria, per far scattare la bagarre in Consiglio Comunale con una maggioranza irresponsabile, che abbandona l'aula portando a una chiusura anticipata i lavori consiliari. La proposta da me presentata era volta ad inserire nel costituente regolamento del Castello Aragonese l'esplicita previsione di riduzione del costo del biglietto di ingresso in favore dei residenti nel Comune di Reggio Calabria».

«Ciò perché appare indissolubilmente importante cristallizzare una regola comune volta ad agevolare i cittadini reggini che sono i proprietari del Castello Aragonese. La fortificazione nel pieno centro storico rappresenta uno dei maggiori simboli della Città, orgoglio dei cittadini reggini ed è

impensabile non consentire proprio ai reggini stessi una agevolazione in termini economici pari alla riduzione della metà del biglietto di ingresso». «Si tratta di un gesto di attenzione - afferma Mary Caracciolo Capogruppo Forza Italia - nei confronti di coloro che in questi anni nonostante le elevate tasse, nonostante la qualità della vita, nonostante i disservizi hanno scelto di rimanere nel Comune di Reggio Calabria. Ciò che appare incredibile è che la maggioranza dell'Amministrazione sempre più disattenta non solo è entrata fortemente in difficoltà, chiedendo un rinvio dell'ordine del giorno, ma sulla stessa proposta di rinvio ha abbandonato l'aula, facendo mancare il numero legale e invalidando così la seduta, chiusa quindi anticipatamente. Una grave disattenzione che si è trasformata in una mancanza di rispetto per i cittadini presenti in aula, accorsi ad assistere alla discussione sulla tematica dello sportello per l'ambiente, che non si è tenuta proprio a causa della chiusura anticipata della seduta».

## LAVORI ANAS

### Proseguono secondo cronoprogramma previsto

PROSEGUONO i lavori di riqualificazione del raccordo autostradale: come da cronoprogramma, i lavori termineranno 31 gennaio 2019, per il periodo delle festività natalizie compreso tra il 22 dicembre 2018 e il 06 gennaio 2019, i tratti del Raccordo interessati dai lavori saranno riaperti al traffico. Si tratta di lavori di riqualificazione del Raccordo Autostradale di Reggio Calabria finalizzati all'innalzamento degli standard di sicurezza della circolazione mediante l'installazione di un nuovo impianto di barriere omologate secondo le più recenti normative vigenti. Le attività, riguardano nel dettaglio, la sostituzione lungo l'intero tratto del Raccordo Autostradale (5,1 km) delle barriere guard-rail sparilattico con nuove barriere "new jersey" che garantiscono prestazioni superiori e un livello di contenimento più elevato, specialmente in caso di incidenti. Come da cronoprogramma, gli interventi in corso di esecuzione per un importo di 744 mila euro, risultano ad uno stato di avanzamento dei lavori pari al 35%. Per il periodo delle festività natalizie compreso tra il 22 dicembre 2018 e il 06 gennaio 2019, i tratti del Raccordo interessati dai lavori saranno riaperti al traffico. Sono terminati gli interventi del 1° tratto tra il km 2,300 (inizio galleria Spirito Santo) al km 3,600 (inizio corsia di accelerazione svincolo Cedir). Ora proseguiranno le lavorazioni del 2° tratto tra il km 3,500 (svincolo Cedir) al km 4,500 (inizio corsia di accelerazione svincolo Modena) e del 3° tratto tra il km 4,500 (svincolo Modena) al km 5,112 (svincolo Arangea) che si concluderanno entro il 31 gennaio 2019.



L'incontro all'Unical. Al tavolo il professore Passarino, il manager Verde, il magnifico rettore Crisci e il presidente Mazzuca

Si sigla all'Università in favore dello sviluppo di aziende e ricerca

# Patto industriali, banche e Unical per favorire la crescita in Calabria

Il rettore Crisci: «investire nelle potenzialità dei giovani, negli spin off che nascono all'interno dell'ateneo è decisivo»

Arcangelo Badolati

COSENZA

Un patto tra industriali, mondo accademico e strutture bancarie. Cioè tra chi produce, chi studia e progetta e quanti gestiscono risorse finanziarie. Un patto siglato per sostenere la ripresa in atto in Calabria che vede come sottoscrittori UniCredit, Università della Calabria e Unindustria Calabria. La firma dell'accordo, ieri, nella sede dell'Ateneo.

Gli obiettivi dell'intesa? Stimolare la nascita di nuovi progetti imprenditoriali giovanili, in particolare legati ad Industria 4.0, e favorire l'interconnessione tra aziende, mondo della ricerca e spin off universitari, con l'impegno delle parti di sostenere la qualificazione di competenze, supportare le aziende della regione nella realizzazione di investimenti e sostenerne nel loro percorso di crescita.

Che non si tratti solo di enunciazioni di principio lo si comprende esaminando la caratura degli interlocutori seduti attorno allo stesso ta-

vo. Il rettore Ginò Mirocle Crisci, il presidente di Unindustria, Natale Mazzuca, il manager bancario Giuseppe Verde e Giuseppe Passarino, delegato alla Ricerca e al Trasferimento Tecnologico dell'Unical che ha subito sottolineato l'importanza del trasferimento tecnologico come «leva per far nascere ed evolvere il sistema economico». A moderare i lavori Antonio Riccio, di UniCredit.

«Siamo particolarmente soddisfatti», ha detto il rettore Crisci, «del rapporto che la nostra università sta instaurando, ormai da diverso tempo, con il mondo dell'imprenditoria e del credito, lo considero uno dei massimi successi del mio percorso da rettore. Investire nelle potenzialità dei giovani, negli spin off che nascono all'inter-

**Bisogna lavorare insieme per migliorare le future prospettive economiche**

Natale Mazzuca

## Un'azione sinergica

La Calabria ha bisogno di poter contare su spinte progettuali e sostegno economico. Ed il patto siglato ieri all'Unical ha l'obiettivo di promuovere, insieme al Sistema delle imprese, delle banche e delle università, azioni rivolte ad un più facile accesso al credito, a supportare i giovani e le startup, a favorire l'internazionalizzazione, l'innovazione delle Pmi e l'inclusione sociale. L'idea di sedersi tutti attorno a un tavolo ha entusiasmato il magnifico rettore Crisci, che ha sottolineato come «il rapporto che la nostra università sta instaurando, ormai da diverso tempo, con il mondo dell'imprenditoria e del credito, lo considero uno dei massimi successi del mio percorso da rettore».

no dell'Unical e che si aprono al territorio è uno dei segreti per favorire la crescita di tutta la regione». L'Università dunque ci crede: il «patto» è credibile e foriero di buoni risultati.

«In un momento di grande difficoltà», ha dichiarato dal canto suo il presidente di Unindustria Calabria, Natale Mazzuca, «la firma di un protocollo con il sistema dell'alta formazione e con quello bancario è da salutare con favore, soprattutto per un territorio che ha importanti potenzialità. Occorre lavorare insieme per migliorare le prospettive economiche di tutti, avendo a cuore lo sviluppo del territorio. Non chiediamo assistenzialismo ma opportunità».

Infine, l'alto dirigente bancario, Giuseppe Verde: «UniCredit mette a disposizione delle aziende del territorio strumenti innovativi ed iniziative specifiche allo scopo di sostenerne la competitività e di agevolare l'accesso al mercato dei capitali». Per vedere risultati concreti ci vorrà del tempo. Tutti i protagonisti, però, scommettono sul fatto che ci saranno. Speriamo che abbiano ragione.

# Reggio

Partiti, movimenti e associazioni di centrodestra contestano la decisione del Ministero

## Un no compatto contro i Tir al porto

«Fallimento del sindaco». Proposte una raccolta di firme e una grande manifestazione

Piero Gaeta

Un no netto, fermo, deciso, muscolare e compatto all'arrivo dei Tir a Pentimile. Il centrodestra reggino (seduti allo stesso tavolo associazioni, movimenti, partiti, Lega compresa) ha dato prova di una ritrovata unità d'intenti (una quanto reggera?) di fronte al pericolo incombente per la città. In attesa di sciogliere il busillis, era decisamente soddisfatto il commissario provinciale del Mns Ernesto Sicari per vedere riunita la coalizione del centrodestra nella nostra sede. Archiviata la soddisfazione, Sicari ha annunciato una battaglia in cui saremo protagonisti di un'opposizione serrata a un progetto serrato che vuole il passaggio dei Tir nel nostro porto. È facile ergersi a paladini della città come sta facendo Falcomatà o dire di amare Reggio solo per qualche giorno. Ma, questa città o la si ama sempre o non la si ama mai.

Dura la consigliere comunale Merry Caracciolo che ha ricordato ai dani provocati dall'ex ministro Delino assessore aggiunto della Giunta Falcomatà e ha ribadito «il secco no, convinto e unitario di una coalizione che vanta uomini come l'on. Francesco Cannizzaro che con azioni concrete ha portato a casa 25 milioni di euro per l'aeroporto a differenza di altri. Lo avevamo già detto nel Gennaio 2016 paventando il dramma che oggi purtroppo, si avvera a causa di Falcomatà ma noi ci opporremo e tutti insieme, riprenderemo la guida della città per dare un futuro ai nostri figli».

Antonio Pizzimenti ha ribadito



Centrodestra Fontana, Romeo, Arcante, Ripipi, Pizzimenti, Sicari, Germano, Caracciolo, Imbalzano e Dattola

che il provvedimento di portare i Tir a Reggio è la certificazione del fallimento del sindaco nella gestione amministrativa. Luigi Dattola si è soffermato su «una città distrutta e in balia di un disastro totale», mentre Pasquale Imbalzano ha spronato il centrodestra «a reagire e ruggire se è necessario».

Massimo Ripipi ha spiegato che quest'amministrazione comunale ha innescato tre bombe atomiche: l'agenzia dei Beni confiscati, l'aeroporto e il porto. Falcomatà non solo non ha portato nulla ma quello che aveva l'ha perso. Non si può fare politica con le carte o mandare le lettere. Manca la capacità di aggregare

manca la capacità politica. Dove c'è stato il Pd c'è stato il crollo e devastazione. Oggi, il dato importante è che il centrodestra è unito, lo è stato e lo sarà».

Franco Germano mette il dito nella piaga quando pone l'attenzione sulla commissione tecnica che è andata oltre i no di Comune, Città Metropolitana e Asp: «Il problema prettamente politico. Falcomatà deve assumersi le proprie responsabilità, oggi non ha più titoli, non è credibile, non ha voce in capitolo a Roma, il suo tempo è finito - tuoni al commissario cittadino di Mns - La battaglia la faremo su due fronti: con una raccolta firme e una grande manifestazione

di protesta e poi agiremo su Roma battendo i pugni sui tavoli della Capitale perché questo è un problema politico. Non avete il sospetto che le condizioni per questo spostamento siano state create nel tempo? Dubio alimentato da Giampiero Arcante. Le osservazioni del Comune non sono state ritenute degne di considerazione per la loro approssimazione». Quando Reggio chiama il centrodestra ha sempre risposto e lo dice la storia: quando la città soffre, solo il centrodestra corre al capezzale. Ha concluso Agliano - in questa battaglia non c'è la bandiera di un partito ma la bandiera amaranto della città».

L'analisi della Fast Confisai Calabria

### «Autorità dello Stretto un vantaggio per tutti»

Rogolino: «Le realtà di Reggio e Messina sono diverse ma hanno gli stessi problemi»

Il segretario generale Fast Confisai Calabria Enzo Rogolino plaude alla creazione della XVI Autorità Portuale dello Stretto perché «significa rispondere a un bisogno del territorio. Regionale in termini regionalisti, ci serve poco e non aiuta a considerare le potenzialità dell'Area dello Stretto, uno dei macro nodi europei più importanti. Occorre avere il coraggio di uscire dal coro campanilistico. Reggio e Messina sono due città metropolitane diverse ma non contrapposte, da tempo in attesa di una loro riorganizzazione sia interna che di dialogo territoriale con l'esterno, capaci di gestire i flussi di persone e merci gravitanti nello Stretto attraverso i porti di Reggio, Villa, Messina, Milazzo e Trebisacce. Realtà apparentemente diverse ma rese solidali dalle problematiche che li accomunano: fabbisogno di servizi, dotazioni urbane e infrastrutturali».

«Bisogna rendere competitiva l'Area dello Stretto e evidenzia il sindacalista - quindi creare vantaggi e progetti per le due città, assicurando un'offerta di servizi di trasporto efficienti in linea con gli standard euro-

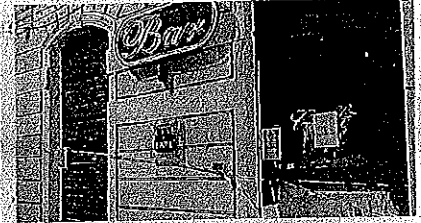
pei, ma guardando ai flussi nello Stretto, soprattutto rispetto alla domanda crescente di mobilità di persone. L'istituzione della XVI Autorità Portuale non stravolge assetti e non prefigura scenari diversi rispetto a quelli tendenziali. È un'occasione per sollecitare un dialogo a più livelli per definire strategie condivise di carattere normativo, gestionale, infrastrutturale e per garantire la mobilità di scambio e di attraversamento nella prospettiva di avere - attuazione dell'Area Integrata dello Stretto».

Da queste considerazioni viene fuori che l'istituzione della XVI Autorità è sicuramente finalizzata ad ottimizzare il funzionamento dei porti gravitanti nello Stretto e al miglioramento del trasporto. Non interferisce con Gioia Tauro, né può sottrarre il ruolo strategico del rilancio della portualità del Mezzogiorno. Quindi - conclude Rogolino - nella stessa città metropolitana aumentano le governance, non si indeboliscono, bensì si specializzano. Reggio e Villa nell'Autorità Portuale dello Stretto per il traffico passeggeri e Gioia Tauro per il transhipment. Oltre ad avere nella stessa regione ben due Autorità Portuali: la VI e la XVI. Da queste basi occorre rilanciare un dibattito che non abbia come denominatore la superficialità e un errato campanilismo».

# Reggio



14 novembre "Zero Glutine Life" in via del Torrione



28 novembre "New Lady Coffee" a piazza Orange



3 dicembre "M Boutique" in via Aschenez

Polizia e Carabinieri indagano sui recenti attentati

## Tre intimidazioni in 20 giorni Reggio nella morsa del racket

### Unica regia dietro ai raid del centro storico?

Francesco Tiziano

"Zero Glutine Life" il 14 novembre in via del Torrione angolo via Giudecca, "New Lady Coffe" il 28 novembre a piazza Orange, "M Boutique" il 3 dicembre in via Aschenez: sono concentrate tutte nel centro storico di Reggio, nel cuore commerciale cittadino, in un raggio di pochissime centinaia di metri le tre attività commerciali finite nel mirino della criminalità, e dei picciotti del racket delle estorsioni, negli ultimi venti giorni. Tre intimidazioni notturne - gravissime - che hanno scaraventato nuovamente nel buio sociale e nel terrore imprenditoriale chi a

Reggio prova ad investire o tenta di avviare una qualsiasi attività commerciale. Tre ferite dolorose, solo le ultime in ordine di tempo per chi ancora spera in una Reggio normale senza dover fare i conti anche - forse soprattutto - con la legge del pizzo, senza dover lottare per liberarsi dai tentacoli della piovra mafiosa.

Devastata dalle fiamme "Reggio Glutine Life", una panetteria, pasticceria, tavola calda, pizzeria, rosticceria specializzata nella confezione e vendita di alimenti biologici e prodotti senza glutine che aveva alzato la serranda dopo il tradizionale brindisi del giorno di inaugurazione appena un mese prima (e qualcuno aveva già provato a

fare la voce grossa con un segnale a metastra da atto vandalico e l'antefatto di una ritorsione), danneggiato da un incendio "New Lady Coffe", un bar-caffetteria di semplici aspirazioni commerciali, ammonita con una bottiglia incendiaria abbandonata in bella mostra all'ingresso di "M Boutique", un negozio di abbigliamento per uomo e donna, cambia la dinamica dell'azione dei malandrini, non varia la sostanza del gesto criminale. A Reggio, è il timore di tanti, si fanno nuovamente i conti con una nuova, inquietante, ondata di escalation criminalità.

Sui tre episodi - e lo spettro di una regia unica - stanno lavorando a tutto campo, le strutture di intelligence di Polizia di Stato ed Arma dei Carabinieri. Che la "Squadra Stato" stia indagando senza risparmio di mezzi ed energie, ne siamo sicuri, ma è altrettanto oggettivo che la scia criminale sia prosa, indisturbata, dal 14 novembre al 3 dicembre. L'impressione, e allo stesso tempo il timore, per i reggini onesti che le gang del pizzo non esitano a perseguire la propria mission criminale.

Un raggio di speranza aveva acceso la città all'indomani dell'eclatante esplosione che ha distrutto il negozio per celaci di via del Torrione e messo in ginocchio i titolari di "Zero Glutine Life" quando su input dell'associazione "Libera" centinaia di cittadini, lavoratori e disoccupati, genitori e giovani studenti, erano scesi in campo, esibendo i muscoli del coraggio e del risveglio civico per urlare il proprio sdegno alla tracotanza mafiosa con una passeggiata di solidarietà sul Corso Garibaldi. Segnale forte, ma lo strapotere delle 'ndrine non appare intaccato.

## Pontari: grazie al Sindaco

● Anna Pontari, titolare di Zero Glutine Life, ha affidato a Facebook le sue emozioni e i ringraziamenti al sindaco Giuseppe Falconata e alla Giunta Municipale per avere deliberato il comodato gratuito dei locali dell'Urban Center all'impresa colpita dal racket per il periodo delle feste natalizie e fino al prossimo 10 gennaio.

● Ecco il post di Anna Pontari: "E cosa dire, grazie al sindaco all'Amministrazione comunale e a Libera che ci permettono di festeggiare il Natale con i nostri amici e familiari. È il più profondo del mio cuore, che

ogni giorno e ogni notte mi sostiene con parole di affetto, di amicizia e di solidarietà in un modo che mai mi sarei aspettata. Non sono come andranno le cose, come sarà il futuro, io ce la metterò tutta per ricominciare. Ma in qualunque modo andrà il amore che ci è stato dimostrato sarà stato comunque un regalo. Grazie a tutti voi a questa Reggio Calabria che ancora ci crede e che continuerà a crederci per sempre. Chiedo a tutta massima condivisione perché è giusto che si condividano non solo gli attacchi ma anche le cose belle".

## Primo Piano

DOPO IL MANIFESTO DI TORINO

# Conte apre alle imprese «Il governo vi sosterrà» Boccia: subito la crescita

Nicoletta Picchio

ROMA

L'ondata della protesta delle imprese, il giorno dopo la grande manifestazione di Torino per la Tav, le infrastrutture e la crescita, ottiene una risposta dal governo con l'apertura del presidente del Consiglio: «Questo governo vi sosterrà sempre per il bene del nostro amato Paese. L'Italia è salda, economicamente e politicamente. Forti di questa certezza siate fiduciosi e intraprendenti», ha detto Giuseppe Conte all'assemblea dell'Anfia, l'Associazione della filiera automobilistica. Lunedì il presidente di **Confindustria**, **Vincenzo Boccia**, si era appellato al premier perché evitasse la procedura di infrazione Ue. «Voglio rassicurarvi - ha detto Conte - che questo governo è impegnato, sono qui per dimostrare la vicinanza anche fisica del governo alle tematiche di impresa, a chi lavora ogni giorno per produrre benessere per se stesso e per gli altri». Se gli imprenditori chiedono più investimenti, per il premier, che oggi incontrerà le associazioni pro Tav, è «centrale» il piano da 20 miliardi in tre anni per le infrastrutture.

I numeri della manovra finora non hanno convinto gli industriali. Bene il dialogo, «ma poi ci vuole la disponibilità alla coerenza», ha detto ieri **Boccia** a Palermo, ad un convegno, prima di

aver ascoltato le parole di Conte e rispondendo alla proposta di un caffè arrivata da Matteo Salvini che in mattinata aveva detto agli imprenditori: «lasciateci lavorare **Confindustria** è stata zitta per anni». Per poi aggiungere: «Le porte del ministero e del governo sono sempre aperte. Se **Boccia** vuole lo incontro anche domani e gli offro un caffè. La manovra ha un piano di investimenti pubblici e sostegno alle imprese senza precedenti», aveva detto il leader della Lega. «Apprezziamo la disponibilità - ha replicato **Boccia** - con due pregiudiziali. La prima è che un caffè non basta, ce ne vogliono dodici, tutte le categorie presenti a Torino. Se li prepara, ci andiamo. La seconda è che l'invito deve essere da parte del segretario della Lega, parliamo di economia e manovra». «Siamo aperti a tutte le Conf» la controparte del vicepremier. Si vedrà se ci sarà il caffè, ma intanto già lunedì il sottosegretario alla presidenza del Consiglio, Giancarlo Giorgetti, aveva dichiarato che la politica ha il dovere di ascoltare le necessità di chi ha voglia di lavorare, consapevole che il Nord produttivo è una larga fascia di elettorato. Da parte di **Confindustria**, ha voluto sottolineare **Boccia**, non c'è nessuna posizione preconcepita: «Valutiamo i provvedimenti e vorremmo che questo governo avesse successo sulla crescita. Non siamo contro i governi, siamo

critici sulla manovra». Posizione condivisa da tutto il mondo imprenditoriale, come ha dimostrato l'evento di lunedì, che per la prima volta ha riunito 12 sigle, tre milioni di imprese, oltre il 65% del pil. Una protesta dettata dall'andamento dell'economia. «Potenzialmente c'è un rischio recessione per il combinato disposto tra il rallentamento dell'economia globale e quello della Germania. Dobbiamo avere una manovra economica che reagisca e compensi questi effetti esterni», ha continuato **Boccia**. Serve un equilibrio tra le promesse del contratto elettorale e la crescita. «Abbiamo bisogno di una risposta più che di un dialogo» ha detto **Boccia**. «Abbiamo incontrato i ministri Salvini e Tria, mandato le email come ci è stato chiesto al ministero per lo Sviluppo, siamo stati in Commissione Bilancio Camera e Senato, così come le altre categorie. Il governo conosce le criticità dell'economia tutta». Sulla manovra economica «ce lo stiamo dando con la clava, dopo ci vorrà un'idea di futuro», ha insistito **Boccia**. «Bisogna lavorare ad un piano di sviluppo anche Ue, visto che ci sono le elezioni, da mille miliardi, diamoci grandi obiettivi».

**Botta e risposta tra Salvini e il leader degli industriali, che chiede più sviluppo**



Peso: 13%

IL MINISTRO SVELA UN'OPERAZIONE CONTRO LA MAFIA NIGERIANA

## Sfida Spataro-Salvini dopo il tweet sull'indagine "Danneggia l'inchiesta", "Vada in pensione"

COLONNELLO, LA MATTINA E SCHIANCHI — PP. 6-7

PRIMO PIANO

**POLITICA E GIUSTIZIA**

# Salvini svela il blitz Spataro si infuria La replica: vai in pensione

Tweet del ministro. Il magistrato: operazione in corso, indagini danneggiate  
Il leader leghista non ci sta: questo è un attacco politico, se è stanco si ritiri

**AMEDEO LA MATTINA**  
ROMA

Tutto nasce da un tweet con il quale, verso le otto di mattina, Matteo Salvini informa il popolo che a Torino sono stati fermati 15 mafiosi nigeriani. Sembrava uno dei soliti messaggi, come fa spesso, per evidenziare le operazioni di polizia e per ringraziare le forze dell'ordine. Ma a gelare l'entusiasmo del ministro dell'Interno arriva un comunicato di Armando Spataro, il procuratore di Torino che aveva già fatto un frontale con il titolare del Viminale sul decreto sicurezza, provvedimento secondo il magistrato a rischio di incostituzionalità. «Ci si augura che, per il futuro, il ministro dell'Interno eviti comunicazioni simili o voglia quanto meno informarsi sulla relativa tempistica al fine di evitare rischi di danni alle indagini in corso, così rispettando le prerogative dei titolari dell'azione penale in ordine alla diffusione delle relative notizie». La cosa più grave per Spataro è che la notizia sarebbe stata diffusa mentre l'operazione era ancora in corso, con il rischio di

danneggiarla.

Ma il leader della Lega lo esclude categoricamente. Non ci sta a passare per il ministro che compromette la lotta alla mafia e alla criminalità organizzata dei nigeriani. Salvini replica che quelle del procuratore di Torino sono accuse «inaccettabili», insopportabili perché nessuno può mettere in dubbio la sua «correttezza e buona fede»: «Tutto si può dire tranne che possa danneggiare indagini e compromettere arresti». Insomma l'operazione era conclusa. E Spataro «farebbe meglio a pensare prima di aprire bocca. Se il procuratore capo a Torino è stanco, si ritiri dal lavoro: gli auguro un futuro serenissimo da pensionato. Gli attacchi gratuiti politici lasciamoli, a meno che uno non si voglia candidare alle elezioni».

Il contrattacco del capo del Carroccio diventa personale (Spataro andrà in pensione il 17 dicembre) ma acquista anche una valenza politica. Salvini è convinto che da più parti ci sia un attacco alla sua politica di ordine pubblico e più in generale al governo gialloverde. Mette nello stesso calderone

l'incidente con il procuratore di Torino e le dure critiche alla manovra economica arrivate dalla **Confindustria**, in particolare dal presidente degli industriali **Vincenzo Boccia**. È infastidito dai «chiacchieroni», dagli attori, dai cantanti, dai «sapientoni», dai «vecchi del passato che vogliono tornare a rovinare l'Italia», la schiera di oppositori pregiudiziali che vorrebbero mettere zizzania tra lui e Luigi Di Maio, mentre cresce il consenso per l'alleanza Lega-M5S. «Nei sondaggi siamo al 70% e andremo avanti insieme per tutta la legislatura», dice Salvini che spesso si appella al popolo e al sostegno della piazza. In una diretta Facebook ricorda infatti la manifestazione della Lega di sabato prossimo a Piazza del Popolo a



Peso: 1-2%, 6-40%

Roma: «Venite in centomila a darmi forza con un enorme abbraccio».

A difendere Spataro interviene il procuratore generale di Torino, Francesco Enrico Saluzzo, che definisce quelle del responsabile del Viminale «parole sgradevoli e inaccettabili per tono e contenuto».

Lo scontro scatena l'opposizione del Pd che chiede le dimissioni di un ministro con «l'ossessione dei social». «La costosissima mega struttura di comunicazione deve essere chiusa. Con i soldi pubblici non soltanto diffonde disin-

formazione ma mette anche a rischio delicate indagini antimafia e di polizia giudiziaria», afferma Michele Anzaldi. Maurizio Martina sostiene che invece di fare il ministro dell'Interno «gioca su Twitter con informazioni delicate. La sua ansia di propaganda è fuori controllo».

Per tutta la giornata gli alleati 5 Stelle restano in silenzio, imbarazzati. In serata interviene il ministro della Giustizia che derubrica tutto a «un corto circuito comunicativo». «Mi interessa sapere chi è il responsabile. Se rientra nella

mia competenza- dice Alfonso Bonafede - si faranno indagini, ma Salvini ha tutti gli elementi per chiarirlo. Non ho dubbi che Spataro e Salvini volessero comunicare le proprie azioni nel rispetto delle regole di sicurezza». —

© BY NC ND ALCUNI DIRITTI RISERVATI

### Il magistrato: mi auguro che per il futuro si informi sulla tempistica

Il leader leghista è convinto che ci sia un attacco alla sua politica

**MAURIZIO MARTINA**  
SEGRETARIO  
DEL PD



Salvini gioca su Twitter con informazioni delicate. La sua ansia di propaganda è fuori controllo

**FRANCESCO SALUZZO**  
PROCURATORE GENERALE  
DI TORINO



Quelle del ministro dell'Interno sono parole sgradevoli e inaccettabili per tono e contenuto

### Il messaggio incriminato



Il tweet pubblicato dal ministro dell'Interno che ha suscitato la reazione del procuratore Armando Spataro



Peso:1-2%,6-40%

## PRIMO PIANO

**IL NODO GRANDI OPERE****GABRIELE BUIA** Il presidente dei costruttori edili: "Il ministro Di Maio affronti il tema della crisi del nostro settore"**“Solo in Italia si ammettono continui ripensamenti  
L'analisi costi-benefici non si faccia a cantieri aperti”****INTERVISTA  
CLAUDIA LUISE  
TORINO**

**G**abriele Buia, presidente dell'Ance (Associazione nazionale costruttori edili), è convinto che le dodici confederazioni che hanno firmato il manifesto unitario sulla Tav proseguiranno compatte.

**Che eredità lascia la manifestazione delle Ogr?**

«Ci ritroveremo prossimamente per ribadire la volontà di portare avanti lo sviluppo del Paese. Raccogliamo un'eredità importante che ci dà la possibilità di sviluppare gli stessi discorsi e portali avanti. Non si può prescindere dalle infrastrutture e dalla messa in sicurezza delle opere di cui la nazione è dotata, che stanno soffrendo per incuria». **Oggi una delegazione di as-**

**soziazioni territoriali saranno ricevute dal premier Conte. Cosa vi aspettate?**

«Ci aspettiamo indicazioni che ci facciano ben sperare. Non possiamo negare alla politica di fare valutazioni di impatto sulle infrastrutture ma penso che le analisi costi-benefici non si debbano fare prima e non sulle opere già iniziate. Solo in Italia si ammettono continui ripensamenti, che sommati alla burocrazia e alle compensazioni territoriali rendono biblici i tempi di realizzazione».

**La categoria dei costruttori è quella che ha sofferto una crisi ancora più forte rispetto agli altri settori industriali. Ci sono segnali di ripresa?**

«Sono dieci anni che non riusciamo a liberarci dalla crisi. Questi primi segnali di perdita di crescita che stanno emergendo ci preoccupano molto perché quando rallenta la produzione industriale e aumenta l'incertezza c'è subito un ri-

torno negativo sul nostro settore. L'aumento dello spread ha un impatto immediato per i costruttori che negli ultimi anni hanno avuto una stretta del credito fortissima. In dieci anni abbiamo perso 600 mila posti di lavoro, un'enormità. Vorrei capire come il ministro Di Maio intende affrontare questa tematica e intervenire su un settore nevralgico per la crescita del Pil».

**Cosa servirebbe per ritornare in positivo?**

«Abbiamo bisogno di una semplificazione e accelerazione delle procedure di spesa. I dati del Consiglio dei ministri indicano che per i lavori superiori a 5 milioni di euro occorrono circa 15 anni e la media dell'operatività per i lavori più piccoli è intorno ai quattro anni. Non possiamo continuare a sostenere queste tempistiche. E poi abbiamo bisogno di un codice appalti che si snello e univoco. Vogliamo regole certe, l'opera pubblica è di-

ventata più una materia da legali che da ingegneri. Un ultimo punto è una legge sulla rigenerazione urbana, senza la quale non sarà possibile rinnovare le nostre città».

**Perché spesso si considera lo sviluppo edilizio come contrapposto alla sostenibilità ambientale?**

«È una posizione strumentale su un settore che è cambiato e ha una nuova mentalità. Sostenibilità ambientale e qualità delle costruzioni viaggiano da anni insieme. Basta vedere i costruttori come quelli che "cementificano" l'Italia». —

© BY NEND ALCUNI DIRITTI RISERVATI

**GABRIELE BUIA**  
PRESIDENTE  
DELL'ANCE

Servono regole certe  
La costruzione  
di un'opera pubblica  
è diventata una  
materia da legali  
più che da ingegneri



Peso: 2-22%, 3-4%



IL RITORNO DELLA SOCIETA' CIVILE

## LA GENESI DELLA RISCOSSA

MASSIMILIANO PANARARI

**L'**Italia è assurda a vero e proprio laboratorio dei neopopulismi postmoderni. E, in questo incubatore nazionale di formazioni politiche che stravedono per il paradigma della cosiddetta democrazia illiberale, Torino si sta qualificando come la start-up di un modello molto diverso, che rivitalizza gli istituti della democrazia rappresentativa. Ovvero, per rifarci alla titolazione delle Ogr, come un'«officina» di innovazione sociale e politica. Oltre che un fronte di battaglia, tanto da scatenare un durissimo attacco del vicepremier Salvini a **Con-**

**findustria** e da indurre il ministro Toninelli a giocare sull'ambiguità di un congelamento solo annunciato degli appalti per l'avvio della Torino-Lione allo scopo di lanciare un segnale al grillismo oltranzista.

CONTINUA A PAGINA 23

## LA GENESI DELLA RISCOSSA

MASSIMILIANO PANARARI

**E** di farlo proprio alla vigilia dell'incontro tra gli imprenditori della città e la delegazione pentastellata di governo.

Il capoluogo sabauda, con una giunta 5 Stelle marcatamente influenzata dai movimenti No Tav, sta generando una serie di percorsi alternativi rispetto al nuovo pensiero unico populista, a partire dalla piazza Castello del 10 novembre scorso animata dalle «donna dell'Onda» e da quei settori della società civile che hanno accolto l'appello a rigettare l'ideologia decrescista e immobilista. E la strategia della delegittimazione linguistica, volta a liquidare queste ultime come «madamine», e la sala delle Ogr come una riunione di «poteri forti», non intacca di un millimetro la novità profonda a cui stiamo assistendo - a sua volta praticamente «rivoluzionaria» nel Paese dei neopopulisti arrivati a Palazzo Chigi con la promessa di una rivoluzione. Quella di un «partito del Pil», raccolti intorno alla piattaforma per lo sviluppo del «manifesto delle imprese» presentato alle Ogr, che è autenticamente trasversale; e, dunque, non corrisponde alla formula in stile Prima Repubblica del «partito della borghesia», ma assomiglia decisamente di più a un «patto dei produttori». Come pure la novità radicale dei corpi intermedi che, nell'età della disintermediazione e della retorica dell'orizzontalizzazione, puntano a colmare un vuoto e a incidere direttamente sull'agenda di governo. Ovvero, la subpolitica e la società civile organizzata che, in assenza di rappresentazione politica e al cospetto della crisi di fiducia in cui sono stati risucchiati i partiti di sistema, si affida alle parti sociali; e, così, restituisce loro quel ruolo di protagonisti della vita pubblica negato dal combinato

disposto - e dalle affinità elettive - tra neoplebiscitarismo e «direttismo democratico».

È quello che si potrebbe ribattezzare come il

«contratto di Torino», costituitosi tra attori sociali e individuali differenti intorno all'idea della crescita socioeconomica come prospettiva di futuro, e che costituisce l'antitesi esatta di molti dei pilastri del «contratto per il governo del cambiamento» legastellato. Nel quale il rancore, la paura del domani, un'attesa di protezione che assume, sotto molti profili, le sembianze di una domanda di assistenzialismo e statalismo e la frustrazione espresse da tanti nostri concittadini che si sentono monadi isolate e abbandonate - il frutto avvelenato della tanto strombazzata disintermediazione neopopulista - appaiono agli antipodi della cittadinanza attiva e del capitale civico e sociale presenti nel rinnovato dinamismo degli agenti intermedi e delle organizzazioni imprenditoriali. Che identificano la vera opposizione sociale a fronte della debolezza di quelle parlamentari e di quel «partito che non c'è» che servirebbe a interpretare un'altra



Peso: 1-5%,23-22%



idea dell'Italia (sebbene altrettanto postideologica e postmoderna) rispetto a quella dei nazionalpopulismi e dei sovranismi.

Si tratta di un processo iniziato con la liquefazione della quasi cinquantennale Repubblica dei partiti nel post-Tangentopoli, e non ancora giunto all'approdo di un nuovo sistema politico dotato di stabilità e credibilità in via definitiva. Da cui, da un lato, la «protesta infinita» capitalizzata dai partiti neopopulisti (fino a ieri antisistema) e, più recentemente, dall'altro, l'advocacy e la richiesta di modificare le politiche pubbliche avanzate dai

soggetti sociali privi di imprenditori politici adeguati. Una situazione che, in primis, interpella per un verso la Lega, alla quale segmenti rilevanti dei ceti produttivi adesso delusi avevano guardato con favore e, per l'altro, il Pd e una sinistra riformista e liberale che risultano afoni e ancora sostanzialmente sotto choc dall'indomani della sconfitta elettorale del 4 marzo.

@MPanarari —

© BY NC ND ALCUNI DIRITTI RISERVATI



Peso:1-5%,23-22%

# Conte modifica il deficit per evitare l'infrazione

► Il premier punta su Germania e Francia per ottenere qualche decimale aggiuntivo ► Tensione Di Maio-Salvini sui risparmi e sui tempi del varo di Reddito e pensioni

## IL RETROSCENA

**ROMA** Tenere in ordine i conti pubblici, come chiedono Bruxelles e mercati, e tenere in ordine la maggioranza dove i due leader restano sulle barricate. Esercizio complicato quello al quale da qualche giorno si dedica Giuseppe Conte. Ancora più difficile visto che il presidente del Consiglio ha convinto i suoi due vice che eviterà la procedura d'infrazione riuscendo a spuntare a Bruxelles qualche decimale in più di quelli che è riuscito sinora a portare a casa il ministro dell'Economia. Giovanni Tria, reduce dall'Ecofin dove si è parlato della manovra italiana per metà riunione, ieri sera si è immolato in Commissione Bilancio - dove da giorni si discute un testo che non c'è - malgrado avesse spiegato in mattinata che «ora le decisioni sono politiche».

## LE STIME

Ovvero che tocca all'inquilino di palazzo Chigi - soprattutto dopo la delega ricevuta dai vice - decidere quali numeri inserire nel terzo Documento Programmatico di Bilancio attraverso il quale comunicare a Bruxelles che le stime fatte solo un mese fa sono cambiate e che c'è l'impegno a ridurre il deficit nel triennio. D'altra parte il tempo per approvare entro il 17 - e in via definitiva - la legge di Bilancio non c'è. In settimana la Camera dovrebbe votare con tanto di fiducia un testo che al Senato verrà rivisto con

un emendamento che potrebbe contenere anche Reddito e pensioni, oltre a tagli e altre riforme, e che probabilmente sarà licenziato solo il 18. Per evitare che il giorno dopo l'Ecofin decida senza avere le nuove stime, il presidente del Consiglio potrebbe chiedere a Tria di rendere ufficiale il cambio di passo mettendo nero su bianco un nuovo PdB che Conte stesso potrebbe illustrare il 13 - in occasione dell'ultimo Consiglio europeo dell'anno - ai leader dell'eurozona che hanno peso sulle scelte dell'Ecofin. Obiettivo restare sopra il 2% grazie alla sponda di Germania e Francia.

Per arrivarci occorrerà attendere le proiezioni che stanno facendo al Mef per tentare di «mettere il cuscino nella valigia», come spiegava ieri all'AdnKronos un tecnico della Commissione. Un lavoro di compressione delle due misure care a M5S e Lega che si muove tra ipotesi di rinvii nel tempo e aumento dei requisiti e delle condizioni per avere diritto al Reddito o alla pensione anticipata. Tutto nel tentativo di avvicinarsi il più possibile a quell'1,9% che vorrebbe la Commissione e che eviterebbe la richiesta di infrazione. Una corsa contro il tempo, quella del presidente del Consiglio, al quale Di Maio e Salvini hanno affidato il testimone, pronti però a riprenderlo qualora l'intesa risultasse troppo distante dalle promesse iniziali. L'eco della manifestazione di sabato a Roma della Lega disturba relativamente palazzo Chigi e non incide su un timing già fissato prima del viaggio del premier in Argentina. Ciò che

potrebbe incidere negli equilibri di governo è invece la tenuta dei due partiti dopo il varo della legge di Bilancio. Nel M5S le tensioni sono fortissime anche per le vicende familiari che coinvolgono Di Maio e per quei passi indietro che ieri il padre di Di Battista ha ferocemente elencato (Tap, Ilva, autostrade).

## IL GONG

Nella Lega «il vento del Nord», come lo chiamava Umberto Bossi, ha ancora la forza di mettere in difficoltà l'attuale leader e lo si è compreso dalla reazione stizzita che Salvini ha avuto il giorno dopo il raduno organizzato da **Confindustria**. Ieri Conte ha cercato di stemperare le tensioni con gli imprenditori e di «coprire» Di Maio dicendo ad Avvenire che «apprezza il modo in cui sta gestendo la vicenda del padre». Ma il nervosismo permane e Conte, insieme a Bruxelles, rischia di diventare - specie per il Carroccio - un perfetto capro espiatorio in grado di far saltare la maggioranza ad inizio del nuovo anno e portare il Paese al voto in primavera insieme alle elezioni europee. Conte sa che ad un certo - dopo l'ultima telefonata a Juncker - punto dovrà far suonare la campanella, mettere fine al-





la rissa tra alleati e dire come intende procedere. E' però forte il rischio che il suono della campanella venga percepito dai due vice come il gong dell'ultima ripresa. Chissà se anche il rischio dell'instabilità politica non sia un argomento buono per Conte da usare con la Merkel e Macron il 13.

**Marco Conti**

© RIPRODUZIONE RISERVATA

## Le cifre

# 2,4%

È il rapporto deficit/Pil indicato in manovra che la Ue contesta

# 2%

L'ipotesi di accordo con l'Ue sul rapporto deficit/Pil

# 37

In miliardi il costo complessivo della manovra



# 131%

Rapporto debito/Pil dell'Italia nel 2019 stimato dall'Ue

# 1,5%

La crescita del Pil nel 2019 stimata dal governo

## Le tappe della manovra

### OGGI

Inizia l'esame dell'Aula di Montecitorio dove sarà posta la fiducia

### Venerdì 7

La Camera vota la fiducia sulla manovra

### Lunedì 10

Inizia l'esame della Commissione Bilancio del Senato e in questa fase saranno inserite le principali modifiche

### Giovedì 13

La Commissione Bilancio vara il testo quasi definitivo

### Venerdì 14

Inizia l'esame dell'Aula del Senato e probabilmente sarà chiesta subito la fiducia

### Fra sabato 15 e domenica 16

Probabile voto di fiducia al Senato

### Lunedì 17 o martedì 18

Voto definitivo della Camera

### Mercoledì 19\*

L'Ecofin si riunisce a Bruxelles per esaminare il giudizio della Commissione Ue sul bilancio italiano per il 2019



\*nel caso slittasse la riunione dell'Ecofin prevista per il 19 dicembre i voti di fiducia potrebbero slittare

centimetri



Peso:42%

## COSA RESTA DEL PROGRAMMA

# Pensioni, reddito quota 100 e flat tax

## Dalle promesse al dietrofront

MARIN e TROISE ■ Alle pagine 2 e 3

**TRATTATIVA** SCONTRO IN COMMISSIONE

# L'annuncio di Tria: il piano è pronto, ora decidano i partiti

**Antonio Troise**

■ ROMA

**NO A MANOVRA** recessive. Si a quota cento e reddito di cittadinanza. Parole di Giovanni Tria. C'è stato qualche momento di tensione, ieri alla Camera dove era atteso l'intervento del ministro dell'Economia. Una «comunicazione», un monologo senza domande. L'opposizione ha rumoreggiato, tanto che Tria a un certo punto si è detto pronto ad andarsene. Lo scontro è rientrato ma, non appena il ministro ha concluso, gli esponenti di Pd, Fi, Fdi e Leu hanno abbandonato la commissione: «È una mortificazione del parlamento, non ha senso proseguire». Il ministro ha potuto annunciare un dialogo sempre più «costruttivo» con Bruxelles, anche attraverso delle «misure aggiuntive». Non ultime, quelle sulle pensioni d'oro e la cessione di immobili per 1,8 miliardi a Cdp. Tria fa capire che le

misure-chiave resteranno nella manovra ma con importanti modulazioni della spesa. «Sono i partiti a dover decidere», spiega. E a dover trovare i 7 miliardi che Bruxelles chiede per fermare la procedura di infrazione. Lo ha ribadito in serata a Porta a Porta anche il vice-premier Di Maio: «Il nostro obiettivo è restare nella Ue e nell'euro. Se non cambia la platea delle misure, il punto di arrivo non sono i numeri del deficit ma le persone». Nel frattempo, la manovra continua il suo percorso alla Camera: fra domani e venerdì il governo dovrebbe presentare un maxi-emendamento su cui far votare la fiducia. Un passaggio essenziale per arrivare al Senato con una proposta definitiva su quota 100 e reddito di cittadinanza.

L'Ue chiede di ridurre il rapporto deficit-pil di almeno lo 0,4%, portandolo al 2%. O addirittura all'1,9%, se nella manovra non ci sarà spazio per le misure destinate a crescita e sviluppo. Proprio quelle che chiede Confindustria, che anche ieri ha tuonato: «C'è un potenziale rischio di recessione». «Il mio è un silenzio operoso», spiega il premier Conte, senza sbilanciarsi. Il «sentiero è stretto», insiste



Peso: 1-4%, 2-70%

Tria, riprendendo una metafora usata dal predecessore Padoan.

**LA STRADA** più naturale sarebbe far slittare le due misure a giugno. Ma Salvini e Di Maio non ne vogliono sapere. Il sottosegretario leghista Bitonci ha fatto balenare lo scenario di un mancato accordo e i mercati sono andati in fibrillazione: Piazza Affari a -1,25% e spread attorno a 290 punti. Per quota cento, i tecnici del ministero avrebbero individuato i paletti (a cominciare dallo slittamento a settembre della finestra di pensionamento per i dipendenti pubblici) che dovrebbero ridurre la dote da 6 a 4 miliardi. Per risparmiare 3 miliardi su reddito e pensioni di cittadinanza si può solo ridimensionare la platea. A Bruxelles si continua a confidare nell'intesa. Ma i com-

missari si aspettano decisioni concrete entro il 17 dicembre, quando l'esecutivo comunitario dovrà decidere l'avvio o l'archiviazione della procedura. Entro quella data – o forse già al Consiglio europeo del 12 – il governo dovrà presentare un nuovo documento di bilancio. Senza un accordo, la decisione finale sulla procedura toccherà all'Ecofin del 22 gennaio.

## DIALOGO COSTRUTTIVO

### Bruxelles crede nell'intesa

### Ma servono atti concreti entro il 17 dicembre



## LA PARTENZA



«Cancelleremo la legge Fornero al primo consiglio dei ministri in calendario»

Matteo Salvini  
9 gennaio

### QUOTA 100

**IL PACCHETTO** pensioni prevedeva lo smantellamento della riforma Fornero, a partire dall'introduzione della quota 100 (come somma di contributi ed età) per andare in pensione anticipata rispetto ai requisiti attuali. Senza vincoli di sorta. A questo si aggiungeva l'altra via d'uscita costituita da quota 41, cioè la possibilità di lasciare il lavoro con 41 anni di contributi a prescindere dall'età



«Avvieremo la rivoluzione fiscale impostata sulla flat tax già dal 2018»

Matteo Salvini  
13 giugno

### FLAT TAX

**L'IMPIANTO** originario del programma fiscale soprattutto della Lega prevedeva la flat tax al 15% per imprese e famiglie. Obiettivo ambizioso che mirava a semplificare e abbassare il carico di tasse sulle spalle degli italiani. Purtroppo, però, la realizzazione è stata realisticamente abbandonata o spalmata su più anni. Nel paniere compariva anche il taglio delle accise sui carburanti.



«Aboliremo la povertà. Le misure non coraggiose non avranno i voti del M5s»

Luigi Di Maio  
25 settembre

### REDDITO DI CITTADINANZA

**IL REDDITO** di cittadinanza targato 5 Stelle prevedeva un assegno da 780 euro mensili di media per 5 milioni di poveri. L'importo aumentava a seconda del nucleo: per una famiglia composta da un genitore e un figlio minore di 14 anni, sarebbero dovuti esserci 1.014 euro mensili. Per le famiglie molto numerose si potevano superare i 2mila euro al mese, il tutto per una durata imprecisata

SCHEDE A CURA DI  
CLAUDIA MARIN



## L'ARRIVO

### APE SOCIAL

**INNAZITUTTO** quota 100 durerà solo per tre anni, dal 2019 al 2021, dopo si vedrà. Con il miraggio-auspicio di passare a quota 41. Inoltre, la via d'uscita anticipata sarà conseguibile solo nella combinazione 38 anni di contributi e 62 di età, con disincentivi dovuti a finestre e vincoli. Tutte soluzioni che avvicinano la formula a quella ipotizzata dal Pd nella scorsa legislatura. E che si sommano alla proroga dell'Ape social o dell'opzione donna a tutto il 2019, tutte misure lanciate dai democratici

### SGRAVI FISCALI

**RINVIATA** la sforbiciata sull'Irpef per le famiglie, restano i provvedimenti per imprese e professionisti. L'Ires scende dal 24% al 15% per le aziende che reinvestono gli utili in macchinari, in ricerca o in assunzioni stabili. La flat tax al 15% assorbe Iva, Irpef e Irap ma vale solo per i redditi sotto i 65mila euro (contro gli attuali tetti di 30mila e 50mila euro): uno sviluppo dei forfait del governo precedente. Di contro, vengono abolite l'Iri e l'Ace. Risultato: solo il 7% delle imprese pagherà meno; il 30% sborserà di più

### REDDITO DI INCLUSIONE

**I DETTAGLI** della misura simbolo per i 5 Stelle sono tutti da scoprire. Il nodo è capire quante risorse saranno disponibili e, da lì, quali saranno la platea dei destinatari (eri Di Maio ha confermato 5 milioni di persone), l'ammontare mensile, i vincoli e la durata. Alla fine, il Reddito di cittadinanza potrebbe quindi configurarsi come un rafforzamento del Reddito di inclusione introdotto nella scorsa legislatura. I parametri per ottenere il sussidio sono sempre l'Isee, il possesso della casa e dell'auto



Peso: 1-4%, 2-70%

MATTEO ACCERCHIATO

# SALVINI CONTRO TUTTI

*Attacca Confindustria poi litiga col pm di Torino per un tweet  
L'opposizione di Forza Italia: «Noi partito del Pil»*

■ Matteo Salvini va alla guerra su più fronti. Prima replica duramente a **Confindustria** dopo le critiche al governo: «Sono stati zitti per anni, ci facciamo lavorare...». Poi duella con il procuratore Spataro, che lo bacchetta per avere svelato su twitter un'operazione di polizia in corso: «Vada in pensione».

servizi da pagina 2 a pagina 6

## IL FATTO

# Salvini «pensionato» Spataro che lo sgrida per un tweet

*Il ministro loda il blitz contro la mafia nigeriana e il pm accusa: l'operazione era in corso. La replica: «Si ritiri»*

di **Paolo Bracalini**

**N**ella lista di avversari del «Salvini contro tutti» si aggiunge il procuratore di Torino Armando Spataro. Non una novità perché anche in passato il magistrato e il leader della Lega si erano presi, ma stavolta c'è di mezzo la sicurezza pubblica. Tutto nasce da un tweet del ministro dell'Interno che dà conto di due operazioni delle forze dell'ordine, una a Palermo contro la «nuova cupola di Cosa nostra» e un'altra a Torino dove, scrive, «15 mafiosi nigeriani sono stati fermati dalla Polizia». È proprio questa informazione a mettere in allarme la procura di Torino che conduce l'indagine e spingere il procuratore capo Spataro a redarguire Salvini con una dura nota: «Ci si au-

gura che per il futuro il ministro dell'Interno eviti comunicazioni simili o voglia quanto meno informarsi sulla relativa tempistica al fine di evitare rischi di danni alle indagini in corso», perché «al di là delle modalità di diffusione, la notizia in questione è intervenuta mentre l'operazione era (ed è) ancora in corso con conseguenti rischi di danni al buon esito della stessa».

**I**n somma per Spataro il ministro avrebbe compromesso l'opera-

zione non rispettando «prassi e direttive vigenti nel Circondario di Torino» sulla diffusione di notizie riguardanti indagini di questo tipo. Accusa subito rilanciata da Roberto Saviano, «cliente fisso» di Salvini, secondo cui «qualcuno (dei ricercati, ndr) è riuscito a sottrarsi alla cattura» grazie alla notizia del blitz data dal ministro. Mentre quattro consiglie-



Peso: 1-15%, 3-56%



ri del Csm chiedono un intervento a tutela di Spataro e il vicepresidente David Ermini (ex Pd) condanna i toni «sprezzanti» del ministro. E sul web rimbalza il un'intervista del 2015 in cui lo stesso Salvini criticava l'allora ministro Alfano per avere anticipato con un *tweet* la svolta nelle indagini sull'omicidio di Yara Gambirasio: «Un ministro dell'interno che twitta su indagini in corso non merita neppure un commento. Il fatto in sé la dice tutta sul quel personaggio lì».

Salvini ha impiegato pochi minuti per replicare altrettanto duramente a Spataro: «Basta parole a sproposito. Inaccettabile dire che il ministro dell'interno possa danneggiare indagini e compromettere arresti. Se il ca-

po della Polizia mi scrive alle 7:22 informandomi di operazioni contro mafia e criminalità organizzata, come fa regolarmente, un minuto dopo mi sento libero e onorato di ringraziare e fare i complimenti alle forze dell'ordine. Qualcuno farebbe meglio a pensare prima di aprire bocca. Se il procuratore capo a Torino è stanco, si ritiri dal lavoro: a Spataro auguro un futuro serenissimo da pensionato». E poi: «Lo dico con grandissimo rispetto per i magistrati, però gli attacchi gratuiti politici lasciamoli fare ad altri «a meno che uno non si voglia candidare alle elezioni», altrimenti «se c'è un problema, una telefonata e la cosa si chiarisce». Parole «sgradevoli e inaccettabili per tono e contenuto» secondo il procura-

tore generale di Torino Francesco Enrico Saluzzo.

Di certo c'è che la notizia a Salvini è arrivata da fonte ufficiale e autorevole («Ogni mattina ricevo i messaggi del Comandante dell'Arma, della Finanza e del Capo della Polizia») e che il suo *tweet* è avvenuto un'ora e mezza più tardi. Il ministro assicura poi che dal sms era chiaro che l'operazione fosse conclusa. Di qui la convinzione di Salvini: «Forse non sto simpaticissimo al giudice Spataro, forse si era alzato male e voleva litigare con qualcuno. Un attacco politico? Vedi tu, dicono che il ministro dell'Interno fa saltare l'antimafia...». Vecchie ruggini, Spataro già si era pronunciato contro il blocco dei porti deciso dal ministro («Respingere i rifugiati è illegale») e prima ancora aveva chie-

sto di processare Salvini per vilipendio all'ordine giudiziario (parlò di «magistratura schifezza»). La polemica rianima il Pd e Renzi attacca: «Lo sciacallo Salvini si è montato la testa».

## QUANDO ACCADDE AD ALFANO

Nel 2015 Matteo tuonò: un ministro dell'Interno non twitta sulle indagini



**MATTEO «POMPIERE»** Il ministro dell'Interno Matteo Salvini ieri a San Giovanni in Laterano, a Roma, per festeggiare Santa Barbara, patrona dei vigili del fuoco e della Marina militare. Nella foto Salvini fa un selfie di gruppo. In alto il tweet sugli arresti al centro dello scontro con il procuratore Spataro

## GLI ULTIMI "NEMICI"

**Roberto Saviano, scrittore, 3 dicembre**

«Lui sabato a Roma non ci sarà, sicuro!»



**Gino Strada, medico fondatore di Emergency, 1 dicembre**

«Orchestra sinfonica buonista, suona il maestro Strada: "Razzisti e fascisti". La solita musica»



**Spike Lee, regista, 19 novembre**

«Il regista Spike Lee (che evidentemente pensa di aver capito tutto dell'Italia) si protegge dal demoniaco Salvini usando degli amuleti. Addirittura. P.s. Comunque, mi sembra più demoniaca la sua risata della mia!»



**Mimmo Lucano, sindaco di Riace, 3 dicembre**

«Sono disumano. Ma pensa te...»



**Nanni Moretti, regista, 1 dicembre**

«È tornato il regista radical-chic e mi affianca a un dittatore sanguinario. Quanta pazienza. Comunque anche a #Nanni inviamo un bacione»



**Jean Claude Juncker, presidente della Commissione Ue, 2 ottobre**

«Parlo con persone sobrie, che non fanno paragoni che non stanno né in cielo né in terra»



**Luigi De Magistris, sindaco di Napoli, 2 dicembre**

«Non riesce a dare risposte ai napoletani e si preoccupa dei clandestini. Mah...»



**Rino Gattuso, allenatore del Milan, 25 novembre**

«Gattuso cosa aspettava a cambiare? I supplementari? Spiegateci questa testardaggine»



L'EGO



Peso:1-15%,3-56%

# Appello del ministro: «Diamoci una mano» Salvini agli imprenditori chiede più collaborazione

Matteo coccola artigiani e piccole aziende e replica alle critiche di Confindustria, la quale «condanna una manovra che ignora. Su grandi opere e investimenti ci saranno sorprese»

**PIETRO SENALDI**

Lunedì, mentre a Torino il presidente di Confindustria **Boccia**, davanti a tremila esponenti del mondo imprenditoriale rappresentanti di dodici associazioni, chiedeva al premier Conte di dimettersi se non riuscirà a far fare a Salvini quel che vogliono loro e la Ue, il mi-

nistro dell'Interno era a una cena di gala a Bruxelles quale invitato d'onore. L'americano *Politico.eu*, (...)

**segue → a pagina 3**

## LA STRATEGIA Salvini agli imprenditori chiede collaborazione

Il vicepremier sa che chi ha un'azienda non è soddisfatto dell'alleanza con M5S ma vuol dividere i medio-piccoli dai grandi, che applaudivano i governi di prima

segue dalla prima

**PIETRO SENALDI**

(...) il quotidiano on line più influente al mondo - un abbonamento annuale costa sui centomila dollari - lo premiava e intervistava come il leader emergente in Italia e in Europa. La cena è andata di traverso a molti a Bruxelles, soprattutto ai tedeschi, visto che l'altro invitato, il renano Martin Selmayr, segretario generale della Commissione Europea, di fatto il braccio destro di Juncker, ha inscenato una defezione dell'ulti-

mo momento pur di non rendere omaggio al capo della Lega.

Salvini ne ha avute per tutti, un po' come nel video registrato ieri su Facebook di cui rende conto su queste pagine Laura Tecce, ma soprattutto per Emmanuel Macron. Alla domanda se lo considerasse il suo nemico in Europa, il vicepremier ha tagliato corto: «Visto com'è messo in patria, non ne vale neanche più la pena». Sibillina anche la frase rivolta ai tremila di Torino e ai partiti politici che ne cavalcano la protesta, Pd e

Forza Italia in testa: «C'è qualcuno che è stato zitto per anni quando gli italiani, gli imprenditori e gli artigiani venivano massacrati. Ora ci lasciassero lavorare e l'Italia sarà molto mi-



Peso: 1-27%, 3-46%

gliore di come l'abbiamo trovata».

Quello del ministro dell'Interno non è un vaffa generalizzato al mondo che produce. Tutt'altro. Salvini ha ben chiaro il proprio elettorato di artigiani, imprenditori medio piccoli, professionisti, partite Iva, popolo dei capannoni al quale in manovra ha appena raddoppiato le detrazioni Imu. A loro chiede di fidarsi, ricordando che chi li blandisce oggi lo fa solo per interessi di bottega, visto che fino a ieri li ignorava. Li invita alla collaborazione e li ammonisce a non farsi incantare dai pifferai, che sognano una rivolta della base leghista e dei quali elenca nomi e colpe: governi precedenti, grande industria, grandi giornali ed economisti in cattedra.

### I FAVORI DEL PASSATO

Gli esecutivi che hanno preceduto questo hanno coccolato la grande impresa con le detrazioni e i lavoratori con il posto fisso a colpi di bonus, ma non hanno fatto nulla per i medio-piccoli, che rappresentano il 92% del tessuto produttivo nazionale, in tema di semplificazione fiscale e detassazione. **Confindustria** ringraziava, ma quando qualche collega si suicidava perché non riusciva a pagare l'Iva o i dipendenti,

**Boccia** e compagnia non hanno mai organizzato marce di protesta né convegni. I principali quotidiani nazionali e gli economisti esaltavano una crescita che era la metà di quella degli altri Paesi europei e non calavano i toni sul costante aumento del debito, che è tornato d'attualità oggi come lo era nel 2011.

Salvini sa che gli imprenditori del Nord non sono soddisfatti dell'alleanza con Grillo e hanno qualche ragione. Il decreto dignità li mette in difficoltà, M5S ha reso più complicati le assunzioni a tempo determinato e i contratti di somministrazione, la burocrazia è ancora paralizzante, il taglio delle tasse non si vede. Ma il leader della Lega punta a spaccare il fronte della protesta, ricordando che i piccoli e i grandi in Italia sono sempre stati trattati diversamente dai giornali, dai partiti e dai grandi stessi, e rivendicando i propri meriti: la riforma del codice degli appalti, la promessa che le grandi opere saranno fatte, la rottamazione delle cartelle Equitalia, l'aliquota fiscale al 15% per le partite Iva sono tutte aperture ai piccoli, ai quali Matteo ricorda di non avere scelta al di fuori di lui: i grillini non sono un'alternativa, il Pd manco a parlarne e Forza Italia che prova a caval-

carli non è ora in grado di aiutarli e quando poteva ha fatto poco per loro.

### MANO TESA

Quanto a **Confindustria**, lamenta due miliardi di tagli di Ace (l'aiuto al credito economico) e le misure che penalizzano banche e assicurazioni e si riverbereranno sul mondo delle imprese. Ma la replica del Viminale a **Boccia**, che ancora ieri rincarava la dose, è una polemica con la mano tesa. A tenere saldi i rapporti tra Lega e grande impresa il leader leghista ha delegato il sottosegretario alla Presidenza Giorgetti, che lo fa egregiamente ed è stata la punta di sfondamento che ha convinto il governo a ridurre le previsioni di deficit. In più c'è la proposta del sottosegretario Siri di versare il reddito di cittadinanza alle imprese che formano disoccupati anziché a chi sta a casa. Morale, Salvini resta l'unico interlocutore possibile per gli imprenditori sia che questo esecutivo duri cinque anni, sia che finisca domani e il quadro politico si semplifichi con un centrodestra a trazione salviniana e un Pd a contendersi gli elettori di sinistra con M5S. L'Europa e i conti c'entrano poco: la manovra abbasserà il deficit, i mercati e

lo spread tengono, la procedura d'infrazione potrebbe perfino essere evitata. Quella tra il leader leghista e il **presidente di Confindustria** è una battaglia sui soldi. **Boccia** non può accettare che i soldi ieri destinati alla grande impresa oggi finiscano nel reddito di cittadinanza, Salvini lo comprende, forse condivide pure, ma ha le mani legate dall'alleato grillino.

Entrambi hanno le loro ragioni ma, alla vigilia di una recessione mondiale, lo scontro non conviene a nessuno, anche perché ciascuno può fare molto male all'altro. Da qui, il robusto invito del leghista alla coesione e la sua strenua difesa delle grandi opere, alle quali gli industriali tengono molto e che si faranno grazie alla Lega. Salvini ha già forzato per l'avvio del Tap, sta partendo con la Pedemontana e il valico del Brennero e non cederà sulla Tav. Pietro Salini, mega industriale a capo di Impregilo, il gruppo specializzato nella costruzione delle grandi opere, si è lamentato ieri del fatto che l'Alta Velocità attende dal 1992 di essere ultimata. Se, per caso, a dare la svolta ai lavori fosse il governo Lega-M5S, questo toglierebbe la parola definitivamente all'opposizione, che per 26 anni ha lasciato la Tav su un binario morto.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



**CRITICO** Il presidente di Confindustria Vincenzo Boccia, 54 anni [LaPr.]



Peso:1-27%,3-46%



CRIPPA: "A INIZIO 2019 PROVVEDIMENTO SU ENERGIA"  
**"Capacity market italiano a rischio"**

*L'allarme di Mori (EF) in vista del trlogo Ue. Il Mise farà nuova notifica mettendo limite a emissioni*

Diversi gli annunci lanciati in occasione della presentazione del Libro bianco di **Confindustria**. Dall'allarme di Mori (EF) sul capacity market al "provvedimento importante su tematiche energetiche" che il Governo dovrebbe varare "nei primi mesi dell'anno prossi-

mo", come affermato dal sottosegretario Mise, Crippa.

a pag. 5

■ ASPETTANDO IL TRILOGO UE

**Capacity market, "sistema italiano a rischio"**

**Mori (Elettricità Futura): "Modifica a market design rischia di mettere fuori gioco il nostro meccanismo dal 2020". Crippa (Mise): "Vogliamo limiti emissioni, serve quindi nuova notifica a Ue"**

di C.M.

Già dall'annuncio dello scorso settembre sulla "pausa di riflessione" da parte del Governo, il capacity market italiano sembrava fortemente a rischio (QE 13/9).

Ora il destino del nostro mercato della capacità è realmente in bilico, e non solo per le decisioni delle istituzioni nazionali, in particolare sul limite delle emissioni per gli impianti. Ora è la stessa Ue a poter compromettere il lungo lavoro portato avanti proprio con Bruxelles. E l'appuntamento decisivo è atteso domani al Trilogo Ue sul market design (QE 21/11).

"Sarà un passaggio fondamentale - ha sottolineato oggi il presidente di Elettricità Futura, Simone Mori, alla presentazione del Libro Bianco di **Confindustria** sulle Fer - nel quale il nostro meccanismo potrebbe essere messo fuori norma a partire dal 1° gennaio 2020".

Un emendamento al market design presentato in occasione del Coreper, infatti,

non fa più salvi i meccanismi già approvati. E questo potrebbe costringere l'Italia a riavviare l'intero iter da capo.

"Una manina ha modificato il regolamento Ue", ha detto Mori, facendo chiaramente intendere che tale "manina" fa contenti "la Germania, che è comoda sul carbone, e i Paesi nordici che hanno il nucleare".

A prescindere dall'esito del Trilogo di domani, comunque, il meccanismo italiano dovrà essere rinotificato alla Ue. "Vogliamo apportare un cambiamento sui limiti emissivi e questo comporta una nuova notifica a Bruxelles", ha detto il sottosegretario Mise Davide Crippa. Aggiungendo una frecciatina ai produttori (all'Enel?): "Qualcuno ha annunciato di voler anticipare al 2024 il phase-out dal carbone ma al contempo spinge per non mettere limiti di emissione agli impianti nel capacity market, mi pare che qualcosa non torni, da una parte o dall'altra".

In definitiva, il meccanismo italiano si trova tra due fuochi: da una parte la Ue, che potrebbe metterlo fuori gioco dal 1° gennaio 2020 imponendo da riavviare l'iter da capo, dall'altra il Governo, che apportando modifiche (seppure più soft e meno impegnative sul fronte dei tempi) impedirebbe comunque di partire subito con le aste.

Domani si capirà meglio quale destino lo attende.



## “A inizio 2019 un provvedimento sull’energia”

**Il sottosegretario Crippa: “Misure in fase di valutazione, tra queste norme per la lotta all’illegalità nel settore carburanti”. Piano clima-energia: Arrigoni (Lega), “va governato bene”; Giroto (M5S), “target 30% Fer al 2030 sufficiente ma non basta, coinvolgere il Parlamento”**

di R.M.

“Nei primi mesi dell’anno prossimo arriverà un provvedimento importante su tematiche energetiche, se ci sono spunti saremo lieti di raccoglierci”. L’annuncio è del sottosegretario al Mise, con delega all’energia, Davide Crippa, in conclusione del convegno in [Confindustria](#), oggi a Roma, per la presentazione del Libro bianco sulle Fer dell’associazione degli industriali (QE 4/12). Sarà un DL? Un Ddl? La forma non è stata ancora decisa, spiega a QE il rappresentante dell’esecutivo a margine dell’evento. In fase di valutazione anche le misure che ne faranno parte, tra queste, anticipa comunque che “ci saranno interventi per la lotta all’illegalità nel settore carburanti”.

Intanto nel suo intervento al convegno ha sottolineato “l’arretrato spaventoso” in materia energetica che giace al Mise, “15 i decreti pendenti”. Tra questi il DM incentivi Fer, che va licenziato in fretta, dichiara Crippa, osservando che “stiamo scontentando tutti quindi vuol dire che stiamo andando bene”. Il rappresentante dell’esecutivo ha confermato che la geotermia andrà nel cosiddetto decreto Fer 2, su cui ci sarà un confronto come avvenuto sul

Fer 1. Ha inoltre annunciato che il Mise sta lavorando con Mise e Mit al Piano strategico sulla mobilità.

Crippa è tornato poi sul target del 30% Fer al 2030 che l’Italia intende inserire nel Piano clima-energia. Un livello criticato dal mondo ambientalista, ma che il sottosegretario difende come base da cui partire, evidenziando che comunque si va oltre la Sen. Obiezioni arrivano però anche da dentro il suo stesso partito: prendendo parte all’evento di [Confindustria](#) il presidente della commissione Industria del Senato, Gianni Giroto, ha infatti definito l’obiettivo del 30% “sufficiente ma non abbastanza per fronteggiare la trasformazione che è in atto nel Pianeta per l’innalzamento della temperatura”. “Abbiamo fiducia nel Governo”, aggiunge, “e sono sicuro che la decisione” sul Piano “avverrà senza escludere dal ragionamento il ruolo del Parlamento”.

Grande attenzione al Piano clima-energia anche da Paolo Arrigoni, coordinatore energia della Lega. “Va governato bene”, dichiara a QE a margine del convegno degli industriali, “perché a differenza della Sen sarà uno strumento programmatico che declinerà tutte le linee delle azioni e per noi della Lega, che abbiamo una cultu-

ra delle imprese, è fondamentale” che nel perseguire gli obiettivi si evitino ulteriori aumenti di costi per imprese e famiglie. Un piano, ha osservato ancora il senatore leghista, su cui stanno lavorando Mise, Minambiente e Mit, “tutti retti da esponenti M5S”.

Arrigoni si è soffermato poi sul decreto Fer e su quella che definito una “forte compressione” dell’idroelettrico e un “annichilimento” del mini-idro all’interno del provvedimento. La Lega, con lo stesso Arrigoni e con la sottosegretaria al Minambiente Gava, si è spesa molto per provare a modificare il testo, le Regioni hanno presentato emendamenti in questa direzione ma per ora il decreto su questi punti non è cambiato (QE 4/12). L’ultima occasione, conclude, è il confronto politico in Conferenza Unificata.

Da Gianluca Benamati del PD l’invito infine, dal palco del convegno, a sottrarre l’energia dalle ideologie, perché “non ha a che fare con una sola Legislatura, meglio la trattiamo, meglio stiamo”.



Peso:53%



## Fer, per centrare i target Ue servono in Italia 126 miliardi di euro

***“Rinnovabili occasione di crescita per il Paese: volano per produzione, occupazione e valore aggiunto per le aziende, ma occorre una strategia”. Presentato il Libro Bianco di Confindustria***

I nuovi obiettivi europei per le rinnovabili “pongono la necessità di definire una strategia di sviluppo efficiente per il periodo 2021-2030”, ma per le imprese e per l'Italia “può essere un'occasione di crescita, oltre che di miglioramento ambientale”.

Lo afferma **Confindustria** nel presentare oggi a Roma il Libro Bianco sulle Fer, realizzato con la collaborazione di Ernst&Young e Rse, ponendo l'accento sull'importanza di “guidare il processo verso il mercato e la competizione sviluppando una filiera italiana”. Il piano d'azione, rimarca quindi l'associazione, dovrà unire “i benefici ambientali alla sicurezza energetica, le dinamiche di investimento alle opportunità di crescita industriale e all'impatto sulla competitività”.

Secondo il documento, disponibile in allegato, gli investimenti cumulati al 2030 necessari in Italia per raggiungere i nuovi target Ue sono stimabili fino a circa 68

miliardi di euro nel settore elettrico e 58 mld € nel settore termico, “senza contare la grande domanda di investimenti legata alla mobilità sostenibile”.

Un “volano di crescita” di 126 mld € che, “se venisse interamente soddisfatto dal sistema manifatturiero italiano”, porterebbe secondo l'associazione nei 13 anni del periodo 2018-2030 “benefici cumulati per il sistema Paese stimabili in un incremento del valore della produzione industriale di 226 mld € (114 mld € per le sole Fer elettriche)”, oltre all’“occupazione di 1 milione di lavoratori e un incremento del valore aggiunto per le aziende di 73 mld € (34 mld € solo Fer elettriche)”.

“Si tratta di una quota di investimenti importante che dobbiamo essere in grado di intercettare e gestire verso lo sviluppo di una filiera italiana”, rimarca quindi **Confindustria**, “con politiche che incentivino la concorrenza e il mercato”. Per l'associazione “il sistema industriale italiano deve infatti fare i conti con un gap nega-

tivo di costi dell'energia rispetto ad altri Paesi europei” e “l'investimento nella produzione di energia rinnovabile potrebbe tradursi in un impatto positivo sul prezzo dell'energia al 2030”.

Con queste premesse, l'associazione pone infine l'accento sull'importanza di “collegare la crescita della produzione di energia da fonti rinnovabili all'evoluzione tecnologica” per “garantire un efficiente uso delle risorse impiegate nel sistema e un efficace costo per gli utenti finali”.



## Primo Piano

GOVERNO SENZA UN ACCORDO

# Sul deficit nessuna intesa. Tria: ora decisioni politiche

**Conte prova ad accelerare, Salvini attacca sul reddito di cittadinanza**

**Gianni Trovati**

ROMA

Il confronto con la Ue «va avanti», aveva spiegato in mattinata da Bruxelles il ministro dell'Economia Tria, ora «sono necessari atti concreti» ma per avviarli «servono decisioni politiche». Decisioni che Palazzo Chigi punta a chiudere entro la metà della prossima settimana, prima del consiglio europeo di giovedì 13 e venerdì 14 dicembre, e che passano da un ripensamento della manovra per portare il deficit intorno al 2%. A questo scopo tornano utili i risparmi da reddito di cittadinanza e pensioni, che difficilmente quindi potrebbero essere dirottati a investimenti aggiuntivi. Ma queste decisioni sono tutt'altro che prese, il leader della Lega Salvini contesta il criterio dell'Isee modulato sul nucleo familiare per distribuire il reddito di cittadinanza («va rivisto», dice) e respinge qualsiasi ipotesi di slittamento a giugno di quota 100 («non ci penso proprio»). La temperatura si scalda mentre al Mef si lavora ancora alla costruzione tecnica delle diverse ipotesi, e la frenata congiunturale archivia fra gli obiettivi irrealizzabili la crescita dell'1,5% per l'anno prossimo. E tutte queste difficoltà si scaricano sul convulso passaggio serale di Tria in commissione Bilancio alla Camera.

Chiamato dalle opposizioni perché

a Montecitorio discutono valanghe di micro-emendamenti mentre il dibattito su saldi e misure chiave viaggia altrove, il ministro si affaccia alla Sala del Mappamondo poco prima delle 20 per un'informativa. Il clima si accende subito. Le opposizioni chiedono di un'audizione, formula che prevede il dibattito, ma il ministro insiste per una comunicazione senza domande, come da accordi con il presidente della commissione Claudio Borghi (Lega): «Se non siete d'accordo me lo dite e io, non vi offendete, me ne vado», chiarisce. E alla fine si trova un inedito compromesso in cui ci sono le domande ma non le risposte. Con il risultato, dopo l'intervento del ministro che i gruppi di opposizione abbandonano i lavori della Commissione. A spiegare le difficoltà di gestione dell'intervento di Tria c'è il fatto che «il dialogo con la Ue è sempre più costruttivo», come sostiene lo stesso ministro a Montecitorio. Ma il confronto interno al governo è fermo alle «opzioni» che «fino a quando non ci sarà una decisione politica rimangono solo possibili». Perché per tornare a sfondare, questa volta verso il basso, il 2% di deficit nel piano 2019 servono oltre 7 miliardi di euro. Il riequilibrio della manovra a favore degli investimenti può aiutare a ridurre un po' questa distanza; in particolare sul saldo strutturale (al netto di una tantum ed effetti del ciclo economico) su cui si misura la correzione a Bruxelles, e su cui può aiutare l'esclusione di 3,6 miliardi (2 decimali di Pil) da destinare alle spese eccezionali per strade e territorio. Ma per colmarla serve altro. Tria ricorda il piano straordinario di

privatizzazioni da un punto di Pil (18 miliardi) scritto nella lettera che ha accompagnato il secondo programma di bilancio a Bruxelles «al fine di dare una specie di garanzia di discesa del debito. Forse - aggiunge - in quell'ambito è possibile fare qualcosa e si tratta di vedere qualche altra misura aggiuntiva». Il tutto in funzione anti-debito, perché è lui (fermo al 1,31% del Pil per i prossimi tre anni secondo i calcoli della commissione) a motivare la procedura.

Di più il ministro non dice, anche perché non può fino a che la trattativa europea si intreccia con un confronto interno che fatica a risolverli. Del resto dismissioni e incroci con Cdp, accolti sempre freddamente a Bruxelles e complicati da accordare con le regole comunitarie, da soli non bastano a evitare una procedura d'infrazione senza una revisione dei saldi.

Ma sul peso finanziario di reddito di cittadinanza e pensioni il governo è fermo alle «valutazioni» e alle «simulazioni di Inps e Mef» per misurarne i costi. Tra le scelte politiche evocate da Tria c'è la definizione di questi eventuali risparmi, a riduzione del deficit anziché ad altre spese magari escluse dal saldo strutturale. Ma la strada è lunga. E i tempi stretti.

gianni.trovati@ilsole24ore.com



Peso: 14%



**Pierre Moscovici**  
Bruxelles ha  
«preso nota»  
delle intenzioni  
dell'Italia di  
ridurre il deficit.  
«Noi siamo  
disponibili a dare  
flessibilità ma  
deve essere nelle  
regole, per  
questo il gap va  
ridotto ancora»



Peso: 14%



# Industria 4.0 prorogato il bonus formazione

Raddoppia al 40% la deducibilità dell'Imu pagata sui beni strumentali delle imprese. Ed è prorogato di un anno il tax credit "formazione 4.0": credito d'imposta del 50% per piccole imprese, 40% per le medie (tetto di spesa annua a 300mila euro) e 30% per le grandi (tetto 200mila euro). Sono i principali ritocchi alla manovra approvati dalla commissione Bilancio. Pressing dell'opposizione per ave-

re lumi sui ritocchi legati alla trattativa con la Ue. Interviene Tria: «Accordo subordinato al mantenimento delle priorità comunicate al Parlamento». Tensioni con l'opposizione, che abbandona i lavori.

**Mobili e Rogari** a pag. 3

## NOVITÀ DELLA MANOVRA

Tax credit rinnovato per un anno. Mini-bond alle Pmi col crowdfunding

La deducibilità Imu sui capannoni sale al 40%  
Bonus sull'auto elettrica

Sul deficit nessuna intesa  
Tria: ora servono decisioni politiche

## Primo Piano



Peso: 1-7%, 3-41%

# Formazione 4.0: un anno in più per il bonus, favorite le Pmi

**La manovra alla Camera.** Al voto in commissione Bilancio lo sconto del 40% per la deducibilità dell'Imu sui capannoni delle imprese e l'emendamento con gli incentivi per le auto elettriche

**Marco Mobili  
Marco Rogari**

ROMA

Raddoppio dal 20% al 40% della deducibilità da Ires e Irpef dell'Imu pagata sui beni strumentali delle imprese, a partire dai capannoni. E proroga di un anno del tax credit per la "formazione 4.0": entro un limite massimo di spesa annuale di 300mila euro il credito d'imposta è del 50% per le piccole imprese e del 40% nei confronti delle medie aziende; per le grandi imprese l'agevolazione è del 30% nel limite massimo di spesa annuali di 200mila euro. Duecentocinquanta milioni per il 2020 il costo dell'intervento. Sono questi i principali ritocchi alla manovra sul fronte attività produttive, insieme all'apertura delle piattaforme di crowdfunding ai minibond, approvati ieri dalla commissione Bilancio con una lunga maratona caratterizzata da diversi stop and go e più di una tensione. Con l'opposizione in pressing per ricevere dal Governo indicazioni chiare sui possibili mutamenti del disegno di legge di bilancio collegati alla trattativa in corso con Bruxelles per evitare la procedura d'infrazione sui conti. Richiesta alla fine accolta con la decisione di aprire in serata uno spazio nei lavori della Commissione per comunicazioni del ministro Giovanni Tria. Il tutto mentre i tempi continuavano ad allungarsi con lo slittamento alle 20 di questa sera dell'approdo del testo in Aula, dove appare scontato il ricorso alla "fiducia".

Tra i correttivi per le imprese approvati, anche la riapertura dei termini per l'estromissione agevolata dei beni dal patrimonio dell'imprenditore individuale. La misura, proposta dalla Lega, consente all'im-

prenditore di assoggettare a imposta sostitutiva le esclusioni dal patrimonio dell'impresa dei beni immobili strumentali (posseduti al 31 ottobre 2018) realizzate dal 1° gennaio al 31 maggio del prossimo anno. Gli effetti dell'intervento decorrono dal 1° gennaio 2019. L'imposta sostitutiva sarà dovuta in due rate entro il 30 novembre 2019 e il 16 giugno 2020.

Le novità per le Pmi arrivano sul fronte minibond. L'emendamento approvato in commissione Bilancio e presentato dalla Lega spinge sui finanziamenti tramite obbligazioni o strumenti finanziari di debito da parte delle Pmi che potranno essere sottoscritti nei portali on line. Si tratta di una forma di finanziamento alternativa a quello bancario esteso anche alle Pmi. Ora nella manovra arriva la possibilità di sfruttare le piattaforme di crowdfunding anche per i «finanziamenti tramite obbligazioni o strumenti finanziari di debito da parte delle piccole e medie imprese». La sottoscrizione sarà riservata agli investitori professionali e a particolari categorie di investitori eventualmente individuate dalla Consob e «deve avvenire su una sezione del portale separata rispetto a quello su cui si svolge la raccolta di capitale a rischio». Con un altro ritocco arriva un vincolo ai Piani di risparmio a lungo termine: il 3% del valore complessivo andrà investito in strumenti finanziari non negoziati nei mercati regolamentati o nei sistemi multilaterali di negoziazione di piccole e medie imprese, oltre al 70% già vincolato ai sensi delle norme vigenti. Ok pure all'estensione del tempo pieno alla scuola primaria con l'assunzione di 2mila insegnanti e all'Iva agevolata al 10% per le "Spa" (benessere del corpo e cura della persona) nelle strutture ricettive.

Sempre grazie al restyling in Com-

missione sale a 5 giorni, nel 2019 il congedo per i papà. Con il sì a un ritocco di Fdi cresce a 15mila euro il tetto all'utilizzo del contante per tutti i turisti stranieri (europei e ora anche extraeuropei) fin qui fissato a 10mila euro. Rimodulata poi la stretta sulle spese per forniture della Pubblica amministrazione (Consip) per gli acquisti fino a 5mila euro. Un altro ritocco approvato corregge il Codice civile in materia di donazioni. In particolare cambia l'efficacia di pesi o ipoteche di cui il donatario ha gravato gli immobili restituiti a seguito della riduzione della donazione. Viene stabilito l'obbligo di compensare in denaro i legittimari per il minor valore del bene, salvi gli effetti della domanda di trascrizione. In questo senso è cancellato il riferimento al decorso del termine ventennale dalla trascrizione della donazione. Arrivano poi risorse alla difesa per la cybersecurity e la possibilità di utilizzare stanziamenti già previsti per il trasporto merci per vie d'acqua navigabili interne.

Nella serata di ieri era anche in rampa di lancio un correttivo per tassare (dai 150 ai 3mila euro) gli acquisti di auto particolarmente inquinanti prevedendo contemporaneamente incentivi per quelle "green". Per l'acquisto di auto "green" saranno invece a disposizione incentivi dai 1.500 ai 6mila euro.



Peso: 1-7%, 3-41%

**3%****VINCOLI AI PIANI DI RISPARMIO**

La quota sul valore complessivo dei piani di risparmio a lungo termine da investire in strumenti finanziari non negoziati nei mercati regolamentati

**5****GIORNI DI CONGEDO**

Sale a 5 giorni, nel 2019, il congedo obbligatorio per i papà. Prorogata anche la possibilità di astenersi dal lavoro un ulteriore giorno in sostituzione della madre

**LE ULTIME MODIFICHE ALLA MANOVRA****1****DEDUCIBILITÀ****Imu sui capannoni, raddoppia il bonus**

**Deducibilità ai fini Ires e Irpef**  
Il taglio dell'Imu sui capannoni raddoppia. Un emendamento presentato dai relatori alla manovra porta dal 20% al 40% la deducibilità dell'Imu ai fini Ires e Irpef, per gli immobili strumentali. La misura costa 290,3 milioni nel 2020 e circa 166,9 milioni dal 2021: le risorse arrivano dal Fondo per l'attuazione del programma di governo previsto dall'articolo 55 della legge di bilancio, che per il 2020 ha una dotazione totale di 430 milioni.

**2****INDUSTRIA 4.0****Formazione 4.0, proroga di un anno**

**Credito più forte per le Pmi**  
Arriva l'attesa proroga di un anno del credito d'imposta per la "formazione 4.0". Ma con l'introduzione di una serie di aliquote in base alla dimensione dell'impresa. Entro un limite massimo di spesa annuale di 300mila euro il credito d'imposta sarà infatti del 50% per le piccole imprese e del 40% nei confronti delle medie aziende; per le grandi imprese l'agevolazione è del 30% nel limite massimo di spese annuali di 200mila euro

**3****CREDITO****Mini-bond alle Pmi con il crowdfunding**

**Per investitori professionali**  
Le piattaforme di crowdfunding si aprono ai minibond. L'emendamento presentato dalla Lega spinge sui finanziamenti tramite obbligazioni o strumenti finanziari di debito da parte delle Pmi che potranno essere sottoscritti nei portali on line. La sottoscrizione sarà riservata agli investitori professionali e a particolari categorie di investitori eventualmente individuate dalla Consob

**4****ISTRUZIONE****Scuola, tempo pieno anche per le primarie**

**Autorizzate 2mila assunzioni**  
Al via l'incremento del tempo pieno nella scuola primaria. Per assicurare l'allungamento di orario vengono autorizzate 2mila assunzioni aggiuntive con un aumento di spesa di circa 24 milioni nel 2019, crescenti gli anni successivi. L'emendamento approvato, firmato M5S, prevede un provvedimento attuativo: le modalità applicative saranno stabilite con Dm Istruzione entro 60 giorni dall'entrata in vigore della manovra, cioè entro il 2 marzo prossimo

**5****ACQUISTI****Sale tetto contante per turisti stranieri**

**Utilizzo fino a 15mila euro**  
Il tetto all'utilizzo del contante per tutti i turisti stranieri (europei ed extraeuropei) sale da 10mila a 15mila euro. Lo prevede un emendamento alla manovra presentato da FdI, riformulato, e approvato dalla commissione Bilancio. La modifica oltre a innalzare il limite di importo amplia la platea, fino ad oggi limitata ai turisti non appartenenti all'Unione europea. I contanti potranno essere spesi in servizi turistici e commercio al dettaglio

**6****BENI IMMOBILI****Donazioni-ipoteche, cambia il codice civile**

**Obbligo di compensazione**  
Cambia il codice civile al capitolo donazioni. In particolare cambia l'efficacia di pesi o ipoteche di cui il donatario ha gravato gli immobili restituiti a seguito della riduzione della donazione. Ci sarà l'obbligo di compensare in denaro i legittimari per il minor valore del bene, fatti salvi gli effetti della domanda di trascrizione per la quale viene cancellato il riferimento al decorso del termine ventennale dalla trascrizione della donazione

**Informativa.**

Il ministro dell'Economia, Giovanni Tria, è intervenuto ieri in commissione Bilancio alla Camera



Peso: 1-7%, 3-41%

**BENI STRUMENTALI**

## Nuova Sabatini, sportello chiuso Stop alle domande di contributi

Chiusura dello sportello per la presentazione delle domande per la concessione e l'erogazione dei contributi relativi alla Nuova Sabatini. È quanto prevede, dal 4 dicembre, il decreto direttoriale pubblicato sul sito del ministero dello Sviluppo economico e in via di pubblicazione in Gazzetta ufficiale.

A partire dalla giornata di ieri, allora, le domande presentate dalle imprese per le agevolazioni sono considerate irricevibili. Non finisce tutto qui, però. Qualora, entro i sessanta giorni

successivi alla data di chiusura dello sportello, si rendano disponibili altre risorse, per la rinuncia o la riduzione degli importi di finanziamento deliberati da banche o intermediari finanziari rispetto all'importo delle risorse prenotate, queste risorse potranno essere recuperate con una procedura aggiuntiva.

Saranno, così, utilizzate per incrementare l'importo delle prenotazioni disposte in misura parziale e, successivamente, «rispettando l'ordine di presentazione delle richieste all'interno del-

la medesima trasmissione mensile», per soddisfare eventuali altre richieste prive di copertura.

**FINESTRA AGGIUNTIVA**

Entro 60 giorni dalla chiusura c'è la possibilità che vengano liberate nuove risorse da usare per prenotazioni senza copertura



Peso: 5%

# Per «fine mandato» deducibile il trattamento congruo

**CTR MILANO****Deve essere  
proporzionato  
ai compensi annuali****Massimo Romeo**

Il trattamento di fine mandato per gli amministratori, diversamente da quello di fine rapporto, non è disciplinato da nessuna norma specifica, avendo natura pattizia; pertanto esso non ha un tetto massimo e va applicato semplicemente il criterio di congruità e di ragionevolezza che si fonda sulla misura proporzionale ai compensi annualmente corrisposti agli amministratori.

Lo ha chiarito la Ctr Milano con la sentenza 5280/18 del 3 dicembre (presidente Martorelli/relatore Griglio), che conferma quanto deciso dai giudici di primo grado.

La questione controversa riguardava l'impugnazione da parte di una società di capitali di un avviso di accertamento con cui le Entrate recuperavano a tassazione una maggiore Ires derivante dal parziale riconoscimento della deduzione a titolo di accantonamento per il Tfm degli amministratori. La ripresa dell'Ufficio si fondava sull'assimilazione dell'accantonamento al fondo Tfm

a quello per il fondo Tfr in relazione all'equiparazione effettuata dalla normativa dei compensi degli amministratori ai redditi di lavoro dipendente, con conseguenziale attrazione alla disciplina fiscale prevista per il lavoro dipendente anche dell'accantonamento al fondo Tfm nonché, quanto all'ammontare, ai limiti previsti, ovvero al valore fisso convenzionale pari al numero di mensilità (13,5) a cui i lavoratori subordinati hanno diritto.

La Ctp accoglieva il ricorso citando, fra l'altro, una circolare della stessa Agenzia (n. 124/E del 13 ottobre 2017) in cui si afferma che l'ammontare del Tfm è determinato secondo criteri di ragionevolezza e congruità rispetto alla realtà economica dell'impresa.

La Ctr conferma della sentenza di primo grado con ulteriori argomentazioni a supporto della motivazione di rigetto dell'appello di parte pubblica. I giudici regionali ritengono, in via preliminare, di approfondire l'ambito civilistico della fattispecie esaminata, ravvisando che su tale istituto non esiste alcuna norma la quale indichi l'importo massimo degli emolumenti da assegnare all'organo amministrativo né, tantomeno, l'importo massimo del Tfm; pertanto la determinazione del quantum da assegnare agli ammini-

stratori, sia per la parte diretta, sia per quella differita, attiene a una scelta discrezionale dell'assemblea dei soci. Passando poi all'aspetto tributario, il Collegio sottolinea la carenza di una norma fiscale che ponga un limite oggettivo alla deducibilità degli stessi, pur ammettendo che la giurisprudenza di legittimità riconosca la sindacabilità, da parte degli uffici finanziari, del quantum dei compensi corrisposti agli amministratori, che devono risultare congrui e ragionevoli in relazione all'effettiva situazione aziendale.

Sulla base di queste argomentazioni la Ctr afferma il principio, aderente alla fattispecie in esame, in base al quale «non è da ritenersi sindacabile la deduzione di un accantonamento che non sia eccessivo e sproporzionato con riguardo alla realtà specifica dell'azienda, quando questo risulti conseguente ad una delibera assembleare presa secondo criteri di ragionevolezza e congruità», a nulla rilevando il riferimento alle specifiche norme adottate dal legislatore per il rapporto di lavoro subordinato.



Peso: 11%

## CONTABILITÀ A CONFRONTO

CONTABILITÀ DEI RICAVI,  
OIC IN CERCA DI REGOLEdi **Elbano de Nuccio**

Organismo italiano contabilità (Oic), nell'ambito del lavoro di aggiornamento dei principi contabili svolto in osservanza dell'articolo 12 del Dlgs 139/2015, ha rilevato che gli attuali principi contabili, non occupandosi nello specifico delle voci di conto economico, non trattano in un principio contabile la contabilizzazione dei ricavi.

L'esigenza di avviare un progetto sui ricavi è stata riscontrata già da tempo e in più occasioni immediatamente dopo la conclusione della revisione dei principi contabili conclusasi nel 2016. Sin da subito è apparso necessario valutare se un eventuale nuovo principio contabile sui ricavi dovesse prevedere delle regole contabili differenziate che tenessero conto delle diverse capacità amministrative e contabili delle imprese.

Su tale tema sono stati svolti approfondimenti che hanno confermato la possibilità per l'Oic di diversificare i propri principi in base alle dimensioni delle imprese nel rispetto delle norme del Codice civile. Quale questione preliminare del progetto è emersa l'identificazione di un criterio di fondo per la rilevazione dei ricavi. Generalmente una società rileva i propri ricavi all'atto del trasferimento del bene o del servizio al proprio cliente.

I principi contabili italiani, e nello specifico l'Oic 15-Crediti, prevedono che la rilevazione dei ricavi per operazioni di vendita di beni debba avvenire in base al principio della competenza quando si verifica il passaggio sostanziale e non formale dei rischi e dei benefici. Lo stesso principio prevede che in caso di ricavi originati da prestazioni di servizi la rilevazione avvenga in base al principio della competenza ossia quando la presta-

zione sia stata effettuata.

Nel contesto internazionale, invece, si è ritenuto di basare la rilevazione dei ricavi sul trasferimento del controllo ossia quando il cliente ha la capacità di decidere l'uso dell'attività e di trarne tutti i benefici. La conseguenza è che un contratto di vendita deve essere scomposto in più obbligazioni, ciascuna con il proprio margine e modello di *revenue recognition*.

Per meglio comprendere i due approcci identificati per la rilevazione dei ricavi si consideri il seguente esempio. Si ipotizzi una società che produce e vende computer. Al fine di incrementare gli ordini da parte del cliente, concede allo stesso la possibilità di restituire i computer entro 20 giorni dall'acquisto e di ricevere l'importo totale pagato. Considerando l'approccio basato sul trasferimento del controllo, il cliente controlla il bene al momento della consegna. Pertanto, solo allora la società non ha più alcun diritto sul bene e rileverà i ricavi. Invece, considerando l'approccio basato sul trasferimento dei rischi e benefici, i ricavi vengono rilevati solo quando tutti i rischi e benefici sono trasferiti. Al momento della consegna non vi è il trasferimento di tutti i rischi e benefici, in quanto il cliente detiene alcuni rischi (per esempio di furto) e la società detiene i residui (restituzione del bene). Pertanto, la società non rileva i ricavi al momento della consegna ma solo quando termina il periodo di restituzione. Se da un lato, l'Ifrs 15 ha semplificato, da un punto di vista metodologico, il principio alla base della rilevazione di tutte le tipologie di ricavi, fornendo un unico modello contabile (5-step model) dall'altro lato, però, per ogni singolo step del modello vengono forniti una serie di fattori e di indicatori, la cui interpretazione e applicazione appare complessa e richiede un elevato grado di giudizio. L'obiettivo perseguito al livello internazionale è stato quello di adottare un approccio che comporti

un minor impiego di discrezionalità e di complessità nel capire se tutti i rischi e benefici siano stati effettivamente trasferiti o se

alcuni rimangano ancora in capo al venditore, con lo scopo di fornire una fedele rappresentazione della transazione che possa essere utile agli utilizzatori del bilancio.

Diverse sono le questioni ancora aperte da approfondire. L'impostazione internazionale comporta alcuni problemi applicativi con riferimento alla contabilizzazione dei ricavi di beni e servizi quando gli stessi vengano venduti simultaneamente in un unico contratto.

Gli attuali principi contabili nazionali a differenza dell'Ifrs 15 non richiedono, invece, espressamente di valorizzare separatamente i ricavi da vendita di beni da quelli da prestazione di servizi nel caso in cui il bene e il servizio siano venduti allo stesso cliente per un unico valore.

Non vi è dubbio che adottare, anche nell'ambito dei principi contabili nazionali, l'approccio del controllo comporterebbe l'obbligo di identificare le diverse componenti all'interno del medesimo contratto e di procedere poi ad applicare una diversa contabilizzazione per ciascuna componente con ciò garantendo una fedele rappresentazione. Ci sarebbe da affrontare anche il tema della prima applicazione del principio che comporterebbe modifiche retrospettive sui risultati dei precedenti esercizi. Il prossimo step del progetto Oic sarà pubblicare a breve un *discussion paper* (Dp) sul tema al fine di ottenere un feedback dagli stakeholders.

\* componente del Board Ifac e del Consiglio di gestione Oic





**L'Oic valorizza  
il passaggio  
formale di rischi  
e benefici,  
per gli IFRS conta  
la capacità del  
cliente di decidere  
l'uso dell'attività**



Peso:17%

## Gli ispettori in azienda: come non farsi cogliere impreparati

Nel 2017 il personale che fa capo all'Ispettorato nazionale del lavoro ha controllato poco più di 160mila aziende, cioè circa 438 controlli al giorno, sabati, domeniche e festivi inclusi. Tenuto conto che le imprese sono milioni, possono trascorrere anni senza essere oggetto di controlli che però, quando avvengono, possono generare apprensione anche se tutto è in regola. I controlli di

solito vengono programmati con calendari di lavoro che possono essere settimanali o mensili con l'indicazione della società da sottoporre al controllo.

*a pagina 34*



**Controlli.** Lo scorso anno 483 le imprese ispezionate ogni giorno: irregolarità nel 65% dei casi frutto di ricerche «mirate»

# Quando arriva l'ispettore in azienda: le mosse da fare

**Luigi Caiazza**  
**Roberto Caiazza**  
**Matteo Prioschi**

**N**el 2017 il personale che fa capo all'Ispettorato nazionale del lavoro ha controllato poco più di 160mila aziende, cioè circa 438 controlli al giorno, sabati, domeniche e festivi inclusi. Tenuto conto che le imprese sono milioni, possono trascorrere anni senza essere oggetto di controlli che però, quando avvengono, possono generare apprensione

anche se tutto è in regola.

Dal 2015 per coordinare l'attività di controllo è stato istituito l'Ispettorato nazionale del lavoro in cui sarebbero dovuti confluire gli ispettori del lavoro (ex ministero) e quelli dell'Inps e dell'Inail. In questo modo si sarebbe realizzato un reale coordinamento dell'attività ispettiva, anche per evitare la duplicazione degli interventi e la frammentazione dell'attività di vigilanza. Per ora, però, tale unificazione non è avvenuta e gli ispettori continuano a operare dalle rispettive sedi. L'anno scorso l'Ispettorato poteva contare 2.100 ispettori ex ministeriali, 391 Carabinieri, 1.182 dipendenti Inps e 299 Inail. Nella

legge di bilancio 2019, che sarà approvata entro la fine dell'anno, sono previste 1.000 assunzioni nei prossimi tre anni.

I controlli di solito vengono programmati con calendari di lavoro



Peso: 1-3%, 34-52%

che possono essere settimanali o mensili con l'indicazione della ditta da sottoporre al controllo, ovvero delle aziende di un determinato settore operanti in un territorio predeterminato. La programmazione tiene conto delle indicazioni o richieste effettuate all'ufficio ispettivo da parte di lavoratori e delle loro organizzazioni, altri enti o uffici, ovvero a seguito del coordinamento nazionale o regionale o, ancora, a seguito di indicatori che pervengono all'ufficio stesso.

Gli indicatori possono essere il risultato di "ricerche" per settori sensibili, individuati localmente anche a seguito di incrocio di dati e, in alcuni casi, provenienti da altri organi di vigilanza. Il risultato di questa fase di preparazione è che nel 65% delle verifiche sono state riscontrate irregolarità. Ciò non significa che oltre la metà delle imprese non rispetta le regole, ma che i controlli sono mirati e cioè vengono effettuati dove è più probabile riscontrare anomalie.

Le verifiche possono riguardare diversi aspetti posti a tutela del rapporto di lavoro, dalla sua costituzione, allo svolgimento, fino alla sua risoluzione. Vi rientrano tra questi, per esempio, la limitazione dell'orario di lavoro, i regimi dei riposi, la tutela economica, la tutela delle lavoratrici madri, quella dei minori, la tutela previdenziale (obblighi contributivi, indennità assicurative e previdenziali) nonché la tutela fisica, con particolare riferimento alla sicurezza nei cantieri.

Gli ispettori del lavoro con il po-

tere di accesso conferito loro dall'articolo 8 del decreto del presidente della Repubblica 520/1955, hanno la facoltà di visitare in ogni parte, a qualunque ora, anche di notte, i laboratori e i cantieri di lavoro nonché dormitori e refettori annessi agli stabilimenti. Hanno inoltre facoltà di visitare eventuali altri locali quando abbiano fondato sospetto che tali locali o luoghi di lavoro, che non siano direttamente o indirettamente connessi con l'esercizio dell'azienda, servano a compiere o a nascondere violazioni di legge. Durante l'attività ispettiva e nell'ambito delle leggi sulle quali è chiamato a vigilare, l'ispettore è ufficiale di polizia giudiziaria.

Quando si presenta in azienda ha l'obbligo di qualificarsi esibendo il tesserino di riconoscimento e da quel momento il titolare dell'attività o la persona che ne fa le veci, anche se non formalmente, deve porre a disposizione dell'ispettore tutti i documenti che per legge devono essere tenuti sul posto di lavoro. L'assenza del titolare non esime l'azienda da tale obbligo.

L'ispettore, in relazione alla tipologia dell'intervento e alla necessità di controllare la corretta osservanza delle disposizioni di tutela del lavoro, ha altresì la facoltà di assumere informazioni direttamente dai lavoratori che ritiene siano anche indirettamente a conoscenza di fatti o situazioni utili.

Il datore di lavoro deve soddisfare ogni richiesta, anche documentale con l'avvertenza che, laddove tale ri-

chiesta rimanga inevasa, l'ispettore può procedere alla reiterazione della stessa e a fronte di ulteriore rifiuto segue l'applicazione delle sanzioni previste dall'articolo 4, comma 7, della legge 628/1961 (arresto fino a 2 mesi o l'ammenda fino a 516 euro). Se la violazione è limitata alla materia assicurativa o previdenziale viene applicata la sanzione amministrativa da 1.290,00 a 12.910,00 euro ancorché il fatto costituisca reato (articolo 3, comma 3, del Dl 463/1983).

A fronte di ogni sopralluogo deve essere predisposto un verbale di accesso (si veda la scheda a fianco), la cui compilazione e consegna è condizione di regolarità delle successive fasi ispettive. Il documento deve essere consegnato obbligatoriamente al datore di lavoro o, in sua assenza, ad altro soggetto presente fisicamente all'ispezione. In caso di rifiuto a ritirarlo, dopo averne data lettura, il verbale può essere inoltrato tramite raccomandata con ricevuta di ritorno.



**Il vademecum**

La prima fase dei controlli in azienda si conclude con una comunicazione che ufficializza i risultati e, in caso di irregolarità, indica le modalità per regolarizzare la situazione e le sanzioni. Contro il verbale possono essere presentate delle memorie indirizzate all'organo competenze in base alle irregolarità contestate. Se la sanzione non viene revocata e si regolarizza la situazione, si può pagare un importo ridotto.

**LE ISPEZIONI IN AZIENDA**

FASE DEL CONTROLLO	DOCUMENTO	CONTENUTO
<b>Prima visita in azienda</b>	Verbale di primo accesso	Attività compiute, documenti richiesti, identificazione dei lavoratori, dichiarazioni rese dalle persone presenti in azienda
<b>Eventuali ulteriori visite in azienda</b>	Verbale interlocutorio	Attività compiute, documenti richiesti, documenti esaminati, identificazione dei lavoratori, dichiarazioni rese dalle persone presenti in azienda
<b>Conclusione delle indagini</b>	Verbale unico di accertamento e notificazione	Esito dell'accertamento con indicazione puntuale delle fonti di prova degli illeciti rilevati; diffida a regolarizzare (mediante indicazione dei termini e delle modalità); possibilità di pagamento ridotto; indicazione degli strumenti di difesa, degli organi a cui fare ricorso e dei termini per l'impugnazione. Il verbale può contenere il provvedimento: 1) diffida a sanare; 2) diffida ora per allora, nel caso in cui il trasgressore ha sanato autonomamente l'irregolarità; 3) illecito amministrativo con importo non quantificabile, che verrà stabilito con ordinanza di ingiunzione. Eventuale prescrizione per illeciti di natura penale
<b>Se tutto è regolare</b>	Comunicazione di definizione degli accertamenti	Indicazione sull'assenza di elementi costituenti irregolarità che possano determinare provvedimenti sanzionatori di natura amministrativa o penale

**COME DIFENDERSI**

SITUAZIONE	SCADENZE RISPETTO ALLA DATA DI CONTESTAZIONE O NOTIFICA DEL VERBALE
<b>Se il verbale contiene solo sanzioni amministrative riferite alla materia della legislazione sociale, si può inviare una Pec all'Ispettorato territoriale che ha emesso il provvedimento, contenente copia del verbale, scritti e documenti difensivi e chiedendo di poter essere sentiti in merito</b>	Entro il 30° giorno se non ci sono diffide o diffide ora per allora
	Entro il 45° giorno se ci sono diffide ora per allora e illeciti amministrativi
	Entro il 75° giorno se ci sono diffide, diffide ora per allora e/o illeciti amministrativi
	Entro il 150° giorno se ci sono diffide per lavoro sommerso
<b>Se il verbale riguarda sanzioni amministrative per indebita percezione di benefici dello Stato o dell'Unione europea si può inviare alla Prefettura copia del verbale, scritti e documenti difensivi chiedendo di poter essere sentiti in merito</b>	Entro il 30° giorno
<b>Se il verbale riguarda sanzioni amministrative riferite alla sussistenza e/o qualificazione del rapporto di lavoro, si può presentare ricorso al Comitato per i rapporti di lavoro, istituito presso l'Ispettorato interregionale del lavoro competente per territorio, per il tramite dell'ufficio che ha emanato l'atto tramite Pec</b>	Entro il 30° giorno se non ci sono diffide o diffide ora per allora
	Entro il 46° giorno se ci sono diffide ora per allora e illeciti amministrativi
	Entro il 76° giorno se ci sono diffide, diffide ora per allora e/o illeciti amministrativi
	Entro il 151° giorno se ci sono diffide per lavoro sommerso

**LE SANZIONI**

AZIONE	CONDIZIONE	IMPORTO DELLA SANZIONE
<b>Diffida</b>	Se si regolarizza la situazione entro 30 giorni	Entro altri 15 giorni si paga la sanzione minima o pari a un quarto se la sanzione è in misura fissa
	Se non si regolarizza entro 30 giorni	Entro 60 giorni si paga la sanzione pari a un terzo del massimo o, se più favorevole, al doppio del minimo
	Se non si regolarizza e non si paga	Ordinanza ingiunzione



Peso: 1-3%, 34-52%

**EDITORIALE**

di Maurizio Belpietro

**FURBETTI DELLA PREVIDENZA**

n pensione non ci si può andare prima dei 67 anni. Così recita la legge Fornero e così ribadiscono gli esperti, secondo i quali mandando a riposo le persone prima di quell'età si rischia di far finire in bancarotta l'Inps e di conseguenza l'Italia. Peccato che, mentre ogni giorno ai lavoratori desiderosi di ritirarsi dal lavoro venga spiegato che le regole non consentono deroghe, a centinaia quando non migliaia di persone sia permesso di andarsene in anticipo a casa, godendo di un trattamento privilegiato.

Il caso che raccontiamo in copertina, quello dell'onorevole Vittorio Sgarbi, è certamente quasi unico e anche un po' paradossale. Tuttavia, assieme all'onorevole eletto nelle liste di Forza Italia sono in tanti, in Parlamento o nel sindacato, che ogni anno possono beneficiare della pensione nonostante non abbiano versato contributi che giustificano il trattamento previdenziale di cui godranno.

Le paroline magiche di cui usufruiscono i privilegiati sono «contributi figurativi». In pratica, quando una persona sia chiamata a svolgere un incarico pubblico, oppure quando debba assumere un incarico sindacale, la legge consente che i contributi previdenziali non siano effettivamente versati, ma solo contabilizzati. Quindi, se si è onorevoli oppure sindacalisti, si ottiene che i contributi figurino come versati dall'azienda privata o dall'ufficio pubblico quando invece non lo sono. Il risultato è che il lavoratore, onorevole o sindacalista, vede la sua «carriera» pensionistica procedere normalmente, come se qualcuno pagasse i contributi previdenziali, ma all'Inps non entra un solo euro in più. È questo il caso descritto da Sgarbi, il quale nel 1992, una volta eletto parlamentare con il Partito liberale italiano, lasciò il suo lavoro da sovrintendente. Pur non avendo svolto un giorno al servizio dello Stato negli ultimi 26 anni, Sgarbi - che, precisiamo, non ha fatto nulla di illegale, ma ha solo seguito alla lettera la legge - al compimento dei 67 anni, secondo le regole, avrà diritto alla pensione.

**Cioè, pur senza aver pagato i contributi, il critico d'arte, nonché nostro collaboratore, nonché onorevole, godrà di un trattamento che al comune cittadino non è consentito. Già, perché se Sgarbi, superata la mitica quota 67, potrà andare in pensione quando gli pare godendo di un assegno che oscillerà fra i 2.500**

e i 3.500 euro nonostante non metta piede in ufficio da cinque lustri, all'italiano medio non è permesso di riposarsi neppure dopo 40 anni di servizio.

Quella di Sgarbi e di altri onorevoli che hanno goduto del sistema di versamenti mai effettivamente eseguiti (nel passato, per effetto di norme come la famigerata legge Mosca, in tanti si sono fatti un curriculum previdenziale per accelerare l'uscita dal lavoro) è una delle tante storture del nostro sistema. Ma ce ne sono altre. Per esempio, di recente, grazie alla pubblicazione dei dati Istat, si è scoperto che l'Inps paga poco meno di 100 mila trattamenti previdenziali a cittadini extracomunitari. Fin qui nulla di strano. Chi lavora ha diritto di avere gli stessi servizi garantiti agli italiani e dunque anche la pensione. Il problema è che dei circa 100 mila pensionati stranieri, il 60 per cento non ha lavorato a sufficienza per ottenere una pensione e dunque riceve un assegno sociale, ossia un sussidio statale, pagato con i soldi di tutti i contribuenti. Ma se si considerano gli invalidi e gli extracomunitari inabili, la percentuale sale anche al 70 e all'80 per cento. A questo si aggiunga che, secondo le rilevazioni dell'istituto previdenziale, lo Stato versa anche un'integrazione al reddito per 120 mila cittadini extracomunitari.

**Vi state chiedendo perché vi racconto della pensione di Sgarbi e degli stranieri** che ogni mese percepiscono un assegno pur non avendo raggiunto una contribuzione che consenta di ottenere un trattamento previdenziale minimo? La risposta è semplice: perché leggendo di decine di migliaia di stranieri pensionati a spese nostre senza aver mai versato, penso agli operai che pur avendo 35 o 40 anni di lavoro sulle spalle non possono andare in pensione perché non hanno l'età prevista dalla Fornero. Lo so, i conti non permettono deroghe e l'Europa è pronta a sanzionarci. Però, provate voi a spiegare a chi ha 40 anni di contributi e 60 o 62 di età che non è possibile gettare la spugna perché la legge lo vieta. Provate voi a trovare una ragione per cui Sgarbi può andare in pensione a 67 anni anche se non ha pagato, gli extracomunitari sbarcati in Italia possono percepire la pensione anche se non hanno mai lavorato, e un uomo - o una donna - con quarant'anni di fatica sulle spalle deve rimanere a tribolare fino a che non abbia compiuto i 67 anni.

Io non voglio andare contro l'Europa e neppure contro

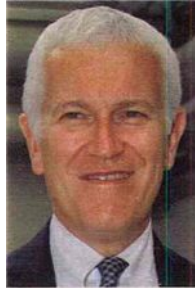


Peso: 93%



le regole votate dal Parlamento e approvate dagli istituti di controllo. Tuttavia, non vorrei neppure che si andasse contro il buonsenso. Soprattutto vorrei poter spiegare a un operaio perché lui deve lavorare fino alla fine mentre chi magari non ha mai cominciato, una volta arrivato a 67 anni, se la spassa. ■

◀ RIPRODUZIONE RISERVATA



Peso:93%



# L'UOMO CHE È ANDATO

# N PENSIONE

## SENZA LAVORARE UN GIORNO



**V**ado in pensione ma non sono pensionato, continuerò a lavorare finché sono vivo, la Quota Sgarbi è meglio di Quota 100, la vecchiaia non esiste finché non la accetti. *(Sorriso)*. Insomma, si determina una curiosa bizzarria». **Quale, Vittorio?** Vado in pensione. **Ma che dici?** Da gennaio. Me l'hanno appena comunicato.

### **Come ex parlamentare?**

Ma no! Sono in carica!

### **Come ex sindaco?**

Non dire sciocchezze. Sono primo cittadino di Sutri, e sono entrato in carica nel 2018.

### **Come ex assessore?**

Noooo... Da funzionario dei beni culturali! In effetti è incredibile. Devo raccontarla meglio.

### **Possibile? Sei in aspettativa dal 1992, quando diventasti deputato del Partito liberale!**

No, in aspettativa senza assegni, da ancor prima, dal 1985, per seguire un grande progetto. Ora hanno ricostruito la mia carriera previdenziale.

### **E che cosa hanno scoperto?**

Che mi ritirerò con mezzo secolo di contributi, pensa!

### **Ma se non hai ancora compiuto 67 anni!**

È un conto facile: ti spiego tutto nel dettaglio.

### **Vai in pensione per un lavoro che non hai mai fatto?**

Per cui non sono mai stato retribuito, a voler essere pignoli. È diverso.

### **In che senso?**

Ero sempre in aspettativa gratuita. Non mi pagavano.

### **Per quanto tempo lo sei stato?**

Quasi sempre, negli ultimi 25 anni. Ma allo Stato non sono costato un solo centesimo di stipendio.

### **Però ti versavano i cosiddetti contributi figurativi.**

Ah, be', certo. Come a chiunque.

### **Ma non è curioso?**

Cosa?

### **Che diventi pensionato proprio tu, l'uomo più attivo sulla faccia della Terra.**

Non ci avevo pensato. È vero: un bel paradosso.

### **Cambierai il tuo stile di vita?**

In nulla. Non si è vecchi finché non ci si sente vecchi. L'età è una percezione psicologica.



Infuria il dibattito su Quota 100 e arriva Quota Sgarbi. Destino. Mentre inseguo Vittorio Sgarbi per Roma, mi rendo conto che la sua vita è la stessa del 1996, quando lo intervistai per la prima volta su *Sette*, l'allegato del *Corriere della Sera*. Quel giorno, per dire, mi diede appuntamento nella sua meravigliosa casa di piazza Navona («Sai? Era lo "scortico" di un Papa»), alle 17. Si presentò alle 23 con l'amico Peter Glidewell (un mercante d'arte, intellettuale finissimo) e Milly D'Abbraccio (una pornodiva all'epoca famosa). Mercoledì 28 novembre, invece, è andato a letto a Roma alle 7 del mattino per scrivere un articolo, si è svegliato alle 10,30 per tenere una *lectio magistralis* sui borghi storici all'Ance seguito dalla stoica collaboratrice Paola Camarco (ventenne, ma fatica a stargli dietro), ha parlato 90 minuti a braccio senza un appunto, ha bloccato il traffico a via di Campo Marzio per parlare con un corteo di fan, curiosi e ammiratori. Ha riunito la giunta di Sutri (lo seguono loro, fedeli, talvolta) in un bar di piazza del Parlamento. Ha posato per le foto di *Panorama* a piazza San Silvestro, diventando (con incredibile capacità metamorfica) un vecchietto sulla panchina. Quindi ha mollato il bastone, tornando super Sgarbi, ha incontrato figlia e madre della figlia («Ma non era albanese?» gli ho chiesto. «No quella è un'altra» mi ha risposto). A seguire, incontro con un'artista e conferenza al Maxxi sulla Biennale di Venezia. E ancora, aula di Montecitorio. Alle 17 Paola Camarco ha compulsato l'agenda sul cellulare, sospirando: «Oggi è una giornata tranquilla».

**Vittorio, anche stavolta farai discutere.**

E perché mai?

**Il pensionamento.**

Primo, non l'ho chiesto, me l'hanno comunicato. Secondo: vado in pensione con la legge Fornero, ovvero le regole più severe per limite anagrafico.

**Quando hai iniziato a lavorare?**

**Ricostruiamo la tua storia?**

A vent'anni, come supplente di latino nelle scuole. C'era un gran bisogno

di supplenti, iniziai vicino casa a Codigoro, a Ferrara, a Tresigallo.

**Era il 1972, e quanto prendevi?**

Non me lo ricordo: 100 o 200 mila lire al mese, ma potrei sbagliare.

**Quindi lavori da 45 anni.**

Vedi? Però c'è di più: ho riscattato i quattro anni della laurea...

**E sei arrivato a quota 49.**

Più un anno di «perfezionamento».

E siamo a 50. A gennaio, 51.

**Incredibile. Tu dal 1977 per sei prima un ispettore, poi un soprintendente dei Beni culturali.**

Quella è una storia paradossale.

**Cioè?**

Era il 1976. Ero andato a letto con una bella signora, di cui non faccio il nome.

**E cosa c'entra?**

Dopo aver consumato i piaceri della carne lei mi disse: «Sai? Sto preparando il concorso al ministero. Perché non lo fai anche tu? Sei preparato?».

**Come andò a finire?**

(Sorriso). Che sostenni l'esame. Lei fu bocciata, io vinsi. Vedi l'utilità sociale delle relazioni sessuali?

**Cosa daresti per avere il filmato di Sgarbi interrogato!**

Presidente di commissione era il grande Giovanni Carandente: uomo coltissimo e ironico, all'epoca soprintendente del Veneto.

**Che cosa ti chiese?**

Mi interrogò su un dipinto di Marco Ricci su pelle di capretto. Ebbi fortuna: sapevo tutto di quella tecnica.

**Eri talentuoso. Ma in quel periodo da funzionario sei stato condannato per truffa ai danni dello Stato.**

Vicenda nota. E assurda.

**Eri spesso assente dal lavoro, o in ritardo sull'orario di ufficio e presentavi certificati medici lamentando «cimurro e cervicaglia»...**

Vero. Ero poco presente in ufficio ma lavoravo. Soprattutto ero in aspettativa senza assegni.

**Che cosa facevi?**

Ero stato comandato presso la provincia di Rovigo, dovevo preparare il *Catalogo delle opere d'arte nelle chiese*. Lo feci. Un'opera che ha più di trent'anni, eppure è ancora un ottimo testo.

**Durante il processo ti difendesti, dicendo: «Non sono io che traggio**

**prestigio dalla carica di ispettore dell'arte, ma è quella carica che trae prestigio da me Vittorio Sgarbi».**

(Risata sgarbiana). Sono parole incontestabili.

**Nel 1977 iniziò anche una seconda carriera, da scrittore.**

Il mio primo libro: *Il populismo nella letteratura italiana del Novecento*.

Era un dialogo con Alberto Asor Rosa. Lo pubblicò l'editore D'Anna, 1977. La prima monografia che ho scritto, nel 1979, è su Carpaccio.

**Quanti titoli hai pubblicato?**

(Sospiro) Eh... Oltre 200. Ma ho perso il conto. L'ultimo, *Il Novecento*, dedicato al futurismo e al neorealismo lo ha pubblicato mia sorella, con La nave di Teseo.

**Nel 1992 diventasti deputato con i Liberali. È il periodo in cui sei finito nudo su una copertina de *L'Espresso*.**

Non sono più rientrato al lavoro tranne un breve periodo, tra 2009 e 2010, quando sono tornato a fare il soprintendente a Venezia. Anzi, «Soprintendente speciale per il patrimonio storico, artistico ed etnoantropologico e per il polo museale della città di Venezia e dei Comuni della Gronda lagunare». Pensa, sembra che non potessi essere nominato. Una vicenda grottesca.

**In che senso?**

Dopo l'incarico, mi ero dimesso da soprintendente, con una lettera a Franceschini, all'epoca ministro.

**E poi?**

Prima mi hanno detto che non potevo dimettermi. Dopo un anno e mezzo ci hanno ripensato e hanno accolto le dimissioni. È stato tutto kafkiano.

**Come hai fatto a quel punto?**

Ho fatto un ricorso al giudice del lavoro. E, naturalmente, l'ho vinto. Altrimenti ora non potrei avere questa anzianità.

**Un caso senza precedenti, dunque: hai trovato un magistrato che ti piace!**

Il fatto senza precedenti è che un magistrato mi abbia dato ragione.

**Parliamo della tua carriera politica e istituzionale, invece.**

(Ancora una risata). È sintetizzabile in



maniera semplice: mi cacciano sempre.

#### Da dove?

Da ogni posto: cacciato da sottosegretario, dall'allora ministro Giuliano Urbani, cacciato da assessore, dal sindaco Letizia Moratti, da Alto commissario a piazza Armerina, da sindaco di Salemi...

#### A Milano sei stato fatto fuori per la mostra *Vade retro: arte e omosessualità*.

Valeva la pena, fosse anche solo per il titolo. Da «suor Letizia» un gesto di intolleranza e miopia. Ma volevano cacciarmi anche a Sutri.

#### Non ci credo: da quando sei sindaco ne parli in tv ogni giorno

Se è per questo il mio vicesindaco mi racconta di 5 mila turisti in più e dei ristoratori che aumentano i turni.

#### Hai aperto un museo in tre mesi.

Palazzo Doebbing, un gioiello: ci sono opere di Giuseppe Pellizza da Volpedo e dei maestri della Toscana. Tuttavia la mia maggioranza mi voleva cacciare, mentre l'opposizione tenere. Dev'essere un destino.

#### Ma se hai una giunta che ti segue in trasferta, vicesindaco compreso!

Adesso il rapporto è ottimo.

#### Quanto prenderai di pensione?

Il conto ancora non lo so: fra i 2.500 e i 3.500 euro, immagino. Personalmente non sarei mai andato in pensione.

#### Quanto si spende al mese a casa

#### Sgarbi?

A occhio e croce? Poco più di 30 mila euro. Assistenti, dipendenti della

18 Panorama 5 dicembre 2018

Fondazione... Settemila euro solo di affitto.

#### Cosa farai con i soldi della pensione

Li metterò nella Fondazione, che dà lavoro a sei dipendenti nel campo delle Belle arti.

#### Cacciato anche da Salemi, dicevi.

E pensa che la reinventai come prima capitale d'Italia, portandoci anche il presidente della Repubblica Giorgio Napolitano.

#### Come, come?

C'era un fondamento di verità: Giuseppe Garibaldi era a Salemi, a inseguire le belle donne, quando fu nominato «dittatore d'Italia» da Francesco Crispi. Così si legge nel primo numero della *Gazzetta ufficiale*. Da Salemi. E così scrissi nella lapide.

#### E Napolitano?

Guardingo come sempre mi chiedeva: «Vorrei vedere il documento». Ah, ah, ah!

#### C'era anche la signora Clio?

Donna di grande intelligenza. E mi disse: «La nomina è del 1860, più che capitale della nascita di uno Stato è la capitale di un... concepimento». A Salemi, Garibaldi ebbe il sogno dell'Italia, che sarebbe nata nove mesi dopo.

#### Perché tieni così tanto a essere sindaco, per la terza volta, a Sutri?

Ho un'idea singolare. Voglio tutti i parlamentari sindaci, per obbligo e gratis, come me, dando lustro a bellezze dimenticate.

#### Mille sindaci?

E perché no? Il Movimento 5 Stelle, che è depressivo, vuol dimezzare gli stipendi. Io che sono pragmatico voglio triplicare i lavori. Sindaci-deputati, come in Francia.

#### Parliamo del tuo terzo lavoro, quello di collezionista d'arte.

Ho appena acquistato un Bastarolo all'asta: 5 mila euro. E un Iacopo da Valenza per 2.200 euro. Il più nobile dei miei impegni. Una Fondazione e un museo.

#### Che cosa pensi delle pensioni?

Così il sistema è folle. L'ex direttore della reggia di Caserta, Mauro Felicori, persona straordinaria, ha vinto il concorso con un contratto da quattro anni. Così Paola Marini, all'Accademia di Venezia.

#### Quindi?

Non avevano pensato al ministro della Pubblica amministrazione, Marianna Madia. Quindi Marini è lavoratrice per la Fornero e pensionata per la legge Madia.

#### E come hanno risolto?

Con un'acrobazia: resterà al lavoro gratis, per un anno, con le responsabilità amministrative che restano in capo al ministero.

#### Come Carlo Freccero a Raidue.

Esatto. Io, da liberale, mi chiedo: può funzionare un sistema in cui chi non vuol lavorare è costretto a farlo, e chi vuole non può?

#### Ma tu fino a quando vuoi lavorare?

(Risata). Finché non muoio. Ma guarda che è giusto per chiunque faccia attività intellettuali. Chi fa lavori usuranti, invece, deve potersi liberare.

#### Sei stato un dipendente in aspettativa per mandati elettivi.

La mia lunghissima aspettativa è stata un risparmio per lo Stato. L'hanno avuta tutti, e mi pare giusto perché è una regola democratica.

#### Hai rischiato anche di morire per i primi acciacchi dell'età.

Sarei morto a Roncobilaccio, pensa. Avrei una lapide all'autogrill. Ma mi hanno rimesso il cuore a nuovo, mi sento meglio di prima.

#### L'età non si può fermare e malgrado la tua esuberanza.

Dici? Pensa al corpo. Prima una ragazza poteva stare con Gianni Agnelli, ma nessun ventenne sarebbe stato con la Rita Levi Montalcini...

#### Mentre oggi?

Le donne hanno prolungato chirurgicamente la loro giovinezza.

#### Lo pensi davvero?

Oggi una donna è «scopabile» fino a settant'anni. Io nel 1978 stavo con una signora di 37 anni e passavo per un gerontofilo. Oggi potrei amare Fanny Ardant.

#### Con lei è facile.

Marco Tronchetti Provera sposò la giovane Afef. E Alberto Moravia, ottantenne, Carmen Llera che aveva vent'anni.

#### Grazie. Ma vale anche il contrario: donna anziana-uomo giovane?

Il presidente francese Emmanuel Macron ha sposato la sua insegnante, di vent'anni più grande.

#### Non puoi dire che tu sei uguale a quando avevi vent'anni!

No. Infatti prima ero stitico, adesso vado al bagno sette volte al dì.

#### Ti prego! E la vecchiaia nell'arte?

Una grande stimolo. Pensa a Giovanni Bellini che a 85 anni dipinge non Venere ma una giovanissima donna nuda che si specchia. Era la sua Ruby.

#### Oppure?

Pensa a Jusepe de Ribera che invece dipinge solo vecchi, carne che cade, rughe. Uno spettacolo di meravigliosa pittura. Giovanni Sarodine dipinge suo padre. Tiziano interpreta la forza



interiore degli anziani e anche la propria, e dipinge fino a novant'anni. **Se insulterai qualcuno dandogli della «capra!», ti potrà rispondere: «Taci, pensionato!».** Fesseria. Sei vecchio non se accetti un trattamento previdenziale, ma solo se accetti la vecchiaia. ■

◀ RIPRODUZIONE RISERVATA

Da gennaio **Vittorio Sgarbi** riceverà l'assegno di quiescenza, dopo 50 anni di contributi. C'è un particolare: il critico d'arte e parlamentare è «in aspettativa» dai Beni culturali dal 1985. La sua previdenza, però, è a norma di legge. «Io non l'ho chiesta, loro me l'hanno comunicata» dice lui. E, sempre più impegnato e dinamico, rilancia: «Altro che Quota 100! Per me vale Quota Sgarbi. Lavorerò fino all'ultimo giorno».

di Luca Telese - foto di Ada Masella per Panorama

### CONTRIBUTI FIGURATIVI, QUESTI SCONOSCIUTI

In pratica tutti gli italiani maturano contributi figurativi durante la loro carriera lavorativa, ma in pochi lo sanno. Almeno finché non vanno in pensione, com'è accaduto a Vittorio Sgarbi. Si tratta, infatti, di periodi assicurativi versati gratuitamente dallo Stato che si sostituisce al lavoratore. Per esempio, momenti in cui non può svolgere la sua normale attività lavorativa (per malattia, maternità, disoccupazione, cassa integrazione, invalidità) e in cui viene meno per il datore di lavoro l'obbligo di versare i contributi previdenziali. Sono figurativi, tra gli altri, anche i contributi del periodo di servizio militare, del congedo per maternità e paternità, delle assenze per malattia e infortunio (entro un massimo di 22 mesi) e delle assenze per aspettativa dovuta a cariche pubbliche (come nel caso del critico d'arte) o sindacali.

**PRENDERÒ  
TRA 2.500  
E 3.500 EURO  
AL MESE:  
A CASA SGARBI  
NE SERVONO  
30 MILA**

**SONO STATO  
MALE MA  
MI HANNO  
RIMESSO  
IL CUORE  
A NUOVO:  
STO MEGLIO  
DI PRIMA**



## CESSIONE DELLE AZIONI INVITALIA SGR

# Fondo venture capital La regia passa a Cdp

**Stop al pignoramento degli immobili se l'imprenditore ha crediti con la Pa**

**Carmine Fotina**

ROMA

Arriva con il decreto semplificazioni l'assorbimento in Cassa depositi e prestiti dei fondi per il venture capital. Ne deriva la costituzione di un «Fondo nazionale innovazione» che ingloba anche i 200 milioni del Fondo anti delocalizzazioni e i 150 milioni del Fondo per la crescita delle imprese del Sud. Si assegna il diritto di opzione alla Cdp per l'acquisto delle azioni di Invitalia Ventures Sgr, soggetto della controllata al 100% del Tesoro Invitalia. Non è tecnicamente un affidamento in house ma non si prevede una gara. L'operazione viene condizionata all'apporto di risorse aggiuntive da parte di terzi e si stabilisce che se Cdp acquisirà solo una partecipazione di controllo, il resto verrà trasferito al ministero dell'Economia «anche in deroga alla disciplina in materia di società a partecipazione pubblica». Le quote di fondi di investimento già sottoscritte da Invitalia possono essere trasferite direttamente al ministero dello Sviluppo. È possibile che il Fondo avrà una forte connotazione politica: non sono previsti vincoli di coin-

vestimento dei privati e sarà il Mise ad esprimere la maggioranza dei componenti di un comitato strategico di indirizzo sulla gestione delle risorse.

**Blockchain, startup, debiti Pa**

Primo passo verso la validità giuridica della tecnologia «blockchain». La condivisione di documenti informatici attraverso l'uso della blockchain - si prevede - produce gli effetti giuridici della validazione temporale elettronica in base al regolamento Ue eIDAS. Sul fronte delle startup ok ad alcuni adempimenti anche in modalità digitale. Ma nell'ultima bozza non compare più l'esonerazione dal pagamento degli oneri per numerazione e bollatura dei libri e registri sociali. Confermata la sezione del Fondo di garanzia Pmi (per 50 milioni) a favore di Pmi che, a causa del ritardo dei pagamenti della Pa, sono in difficoltà nella restituzione delle rate di finanziamenti bancari (garanzia massima dell'80% fino a 2,5 milioni). Entrerà anche la modifica dell'esecuzione immobiliare per stoppare il pignoramento quando l'imprenditore ha crediti con la Pa per un ammontare complessivo almeno pari all'importo dei crediti vantati dal creditore privato procedente e dai creditori intervenuti. Arrivano anche nuove disposizioni sulle concessioni di grandi derivazioni idroelettriche. Tra le misure che mancano rispetto agli annunci, invece, figurano quelle sulle ta-

riffe «equa» per l'Rcauto e le correzioni al cosiddetto decreto «dignità».

**Decreti delegati entro due anni**

Al decreto si accompagna un disegno di legge con varie deleghe per semplificazioni e codici di settore. I decreti delegati dovranno essere adottati entro 24 mesi dalla data di entrata in vigore della legge delega. Una riduzione di oneri in una lunga lista di settori: agricoltura, agroalimentare e turismo; attività economiche e sviluppo economico; comunicazioni e società dell'informazione; edilizia, urbanistica e governo del territorio; energia e fonti rinnovabili; infrastrutture e trasporti; istruzione, università, alta formazione artistica musicale e coreutica e ricerca; lavoro e legislazione sociale; prevenzione della corruzione e trasparenza Pa; sistema tributario; tutela della salute.



Peso: 11%

## RIFIUTI

# Sistri abolito a partire dal 1° gennaio 2019

**Ficco**

Dal 1° gennaio 2019 il Sistri è soppresso. Con questa lapidaria disposizione l'articolo 23 del Dl semplificazioni chiude i nove anni di difficilissima convivenza delle imprese con il sistema informatico di tracciabilità dei rifiuti. A questa buona notizia, l'articolo 23 ne aggiunge un'altra: non sono dovuti i contributi già previsti dalla legge 78/2009 e dall'articolo 7, Dm 78/2016 (Testo unico Sistri).

Il Sistri, in vigore dal 14 gennaio 2010 in virtù di quanto disposto dal decreto ministeriale 17 dicembre 2009, ha segnato profondamente la capacità di sopportazione delle imprese italiane grazie all'assoluta incapacità di rispondere alle loro esigenze gestionali e di semplificazione. Un'incapacità, peraltro, neanche gratuita, visti i costi delle attrezzature (black box, chiavette Usb), dei di-

ritti di iscrizione e della formazione.

Tutto inutile. Come nel gioco dell'oca, si ricomincia da capo. Infatti, il nuovo articolo 23 dispone che «fino alla definizione e alla piena operatività di un nuovo sistema di tracciabilità dei rifiuti», che sarà organizzato e gestito direttamente dal ministero dell'Ambiente, gli obblighi al Sistri tracciano i rifiuti usando i registri, i formulari e il Mud nel rispetto delle vecchie regole contenute negli articoli 188, 189, 190 e 193 del "Codice ambientale" (Dlgs 152/2006) nella versione precedente all'entrata in vigore del Dlgs 205/2010. Quindi, il Dl semplificazioni riconferma la condotta tenuta fino ad oggi dalle imprese ma le affranca dalla tenuta informatica della tracciabilità. Una condotta che, come noto, non era sanzionata ma era richiesta da molti operatori per necessità interne. Quindi, per il momento, la tracciabi-

lità dei rifiuti continua a essere effettuata solo con registri, formulari e Mud di carta. Esattamente come avveniva nove anni fa.

L'articolo 23, richiama la possibilità, già consentita dall'articolo 194-bis del "Codice ambientale", di adempiere all'obbligo di registro di carico e scarico e di formulario in formato digitale, nel rispetto del Codice dell'amministrazione digitale (Dlgs 82/2005). Inoltre, è richiamata la possibilità di inviare la quarta copia del formulario tramite Pec. Nulla invece viene disposto su eventuali restituzioni dei contributi alle quali, in passato, a volte si è fatto riferimento.

« RIPRODUZIONE RISERVATA

**In attesa del nuovo sistema di tracciabilità si torna a Mud e registri cartacei**

**Non saranno dovuti i contributi previsti a carico delle imprese ma non ci sarà alcun rimborso per il pregresso**



Peso: 10%



**IMPRESE E INFRASTRUTTURE**

# Trasporti eccezionali ko per burocrazia e strade vecchie

Non basta essere la seconda potenza industriale d'Europa quando non si riesce ad assicurare la consegna puntuale di grandi caldaie, motori navali, turbine, frese meccaniche, macchine da cantiere e altri manufatti *oversize*. Non è una questione di dimensioni, ma di carichi troppo elevati per infrastrutture vecchie e malmesse. **Enrico Netti** a pagina 11



**Giganti nella notte.** I trasporti «oversize», quelli oltre le 100 tonnellate, sono rallentati da infrastrutture datate e autorizzazioni lente da ottenere

# Economia & Imprese



Peso: 1-15%, 11-33%

# L'allarme dei trasporti eccezionali «Bloccati da burocrazia e strade»

## TRASPORTI

Per ottenere una autorizzazione servono almeno 5 o 6 settimane

A causa dei nuovi limiti gli itinerari si allungano e così crescono i costi

### Enrico Netti

Non è sufficiente essere la seconda potenza industriale d'Europa quando non si è in grado di assicurare la consegna puntuale di grandi caldaie, motori navali, turbine, presse meccaniche, macchine da cantiere e altri manufatti oversize. Soprattutto quando non è una questione di dimensioni ma di pesi. Quando, per esempio, si devono movimentare mezzi che superano le 80-90 tonnellate di portata si finisce con lo stressare ponti e viadotti con decine di anni di esercizio sulle spalle e una manutenzione quasi inesistente. In altre parole infrastrutture vecchie e malmesse.

«L'Italia è tagliata in più parti a partire dalle direttrici Nord-Sud lungo le dorsali tirrenico e adriatica - spiega Andrea Innamorato, responsabile commerciale di Fagioli, società leader nel mondo nei trasporti eccezionali -. Ci sono poi altre difficoltà lungo l'asse Est-Ovest, per raggiungere dal Nord Italia il porto di Genova, per finire con il Mezzogiorno dove, per esempio, lungo la tratta da Napoli a Bari troviamo grosse restrizioni». Una serie di colli di bottiglia che frenano la circolazione dei prodotti finiti lungo la penisola.

A fare scattare l'allarme deficit infrastrutture non è stato il crollo del ponte Morandi. Per trovare il momento zero bisogna tornare all'ottobre 2016 quando sulla superstrada 36 Milano-Lecco crollò, facendo una vittima, per un cedimento strutturale il ponte di Annone Brianza. La tragedia avvenne immediatamente dopo il passaggio di un tir con un peso complessivo di 107,5 tonnellate.

«I vincoli ci sono sempre stati ma da allora si è creata una situazione di allarme con forti restrizioni per i trasporti eccezionali - continua Innamorato -. Le verifiche strutturali preventive sui manufatti stradali come ponti e viadotti in

fase di autorizzazione hanno portato alla luce una situazione delle infrastrutture certamente critica e quello che è successo negli ultimi 18 mesi non si era mai visto in venti anni». Molti viadotti e ponti sono al limite, altri stati declassati, altri ancora chiusi perché l'ente proprietario era conscio che la portata non era più adeguata. Nei casi migliori è stato dato il via a lavori urgenti di consolidamento.

Questa indispensabile stretta ha fatto aumentare le richieste di perizie tecniche preventive all'autorizzazione soprattutto quanto il carico complessivo supera le 100 tonnellate. «Prima del crollo di Annone le perizie erano richieste in circa il 5% dei casi oggi siamo al 10% e per numerose strade sono stati fissati dei limiti di carico ben precisi» aggiunge Floriano Urso, responsabile permessi e scorte della Gruber logistics, società specializzata a cui quest'anno sono stati affidati circa 600 trasporti speciali. Una via obbligata, unitamente ai

maggiori controlli, per garantire l'indispensabile sicurezza.

Le conseguenze per le imprese? Un deciso aumento dei tempi per ottenere le autorizzazioni. Se prima dell'autunno 2016 erano necessarie 3 o 4 settimane per ottenere le autorizzazioni per movimentare, per esempio, un carico di 90 tonnellate oggi per ottenere gli stessi documenti servono almeno 5 o 6 settimane. E la sensazione che trapela dalle parole degli addetti ai lavori è che tra i funzionari degli enti gestori ci sia un certo timore nel porre l'ultima firma.

In più a causa dei nuovi limiti gli itinerari concordati per raggiungere il luogo di consegna si allungano e così crescono i costi. «Al cliente non si può più dare un costo standard e si applicano clausole come "salvo cantiere" o "limite di portata"» dice Urso. Di fatto questa situazione finisce per penalizzare ulteriormente le imprese del manifatturiero costrette a fare fronte a quella che si può considerare una tassa occulta causata al deficit infrastrutturale. Se prima della disgrazia di Annone per la tratta da Monza al porto di Marghera si spendevano circa 20mila euro ora il budget è lievitato a 70mila. Costi extra che i committenti esteri del manifatturiero nazionale cercano di non pagare.

enrico.netti@ilsole24ore.com

## 10%

**Perizie richieste**  
Negli ultimi tempi sono raddoppiate le richieste di perizie tecniche

## 70mila

**Euro**  
Da Monza a Marghera il prezzo del trasporto è più che triplicato

## 100

**Tonnellate**  
Il carico complessivo per cui sono richieste perizie tecniche preventive



Peso: 1-15%, 11-33%

**Infrastrutture hi-tech.** Digital economy and society index Ue: il nostro Paese 25° su 28, rilevate anche le iniziative per la quinta generazione della connettività

# Italia digitale nelle retrovie ma tra i pionieri del 5G

**Andrea Biondi**

**A**lmeno una volta all'anno per l'Italia digitale arriva il momento del brusco risveglio. Non che l'esperienza di tutti i giorni permetta di fare voli pindarici. Ma quando da Bruxelles arriva l'annuale Desi (Digital economy and society index), l'indicatore della Commissione europea che misura il livello di attuazione dell'Agenda Digitale di tutti gli Stati membri, la doccia fredda è inevitabile. E al banco degli imputati finisce il livello di infrastrutturazione hi-tech dell'Italia, declinato nella realtà da reti fisse, reti mobili, frequenze.

## La bacchettata della Ue

L'Italia rimane nelle retrovie. E la fotografia è quella di un Paese in cui gli avanzamenti, che pure ci sono, sul fronte della digitalizzazione non bastano a evitare passi indietro rispetto ad altri Stati, che poi portano l'Italia a collocarsi al 25esimo posto su 28 nel ranking finale della Ue. Tra gli arretramenti ce ne è uno che brucia in particolare modo. Il Desi segnala infatti che sul tema "Connettività" l'Italia ha perso una posizione in un anno, collocandosi al 26esimo posto. Il paradosso dell'Italia (non ancora) digitale, a ben guardare trae gran parte del suo senso dai numeri messi in fila dalla Ue in questo capitolo, in cui a essere presa in esame è la dotazione a banda larga e ultralarga, con particolare focus sull'ultrabroadband veloce (almeno 30 Mbps in download) e superveloce (almeno 100 Mbps). Leggere dell'Italia

che resta indietro fa indubbiamente sobbalzare, soprattutto perché si giunge a questo risultato dopo l'avvio della Strategia nazionale per la banda ultralarga nel 2015, per volere del Governo Renzi.

## La sfida targata Open Fiber

Dalì è nata l'idea di una rete alternativa a quella dell'ex incumbent Telecom, non tanto in opposizione, ma per dare impulso agli investimenti dell'ex monopolista. Lì affonda le sue radici l'esperienza di Open Fiber, la controllata di Enel e Cdp che si è aggiudicata i primi due bandi pubblici gestiti da Infratel (la società in house del ministero dello Sviluppo economico) per cablare le aree più disagiate del Paese, quelle cosiddette "C" e "D", lettere indicative delle zone a fallimento di mercato, in cui gli operatori non investirebbero senza un sostegno pubblico. Grazie a questi due bandi vinti, Open Fiber si è incaricata di realizzare una rete che rimarrà di proprietà pubblica, ma sarà data in concessione alla stessa Open Fiber per 20 anni. Quale sarà il ritorno? La remunerazione da parte degli operatori - Vodafone e Wind Tre principalmente - che decideranno di utilizzare quella rete per far "girare" i servizi da offrire ai propri clienti. E qual è lo stato di avanzamento? Nelle aree A e B (le migliori del Paese) le attività di cablaggio sono in corso in circa 100 delle 271 città individuate in questi due cluster. La commercializzazione è stata avviata in 60 città. Ci sono poi le aree C e D con mille cantieri che saranno aperti entro fine anno. Il guanto di sfida, dal governo Renzi in avanti, è stato quindi lanciato a Telecom e, per forza di cose, a un altro operatore big che della fibra ha fatto il proprio core business: Fastweb.

## Il progetto di rete unica

Leggere l'esperienza di Open Fiber come un'opposizione a Telecom è comunque fuorviante. La controllata di Enel e Cdp ha voluto rappresentare e ha rappresentato un pungolo per l'ex monopolista. La risposta di Tim si è sostanziata in una spinta a un'opera di cablaggio che fino ad allora era sembrata molto limitata. Vero è che con i bandi "Eurosud" Telecom aveva steso fibra nelle regioni del Meridione, avvantaggiandosi del 30% di incentivo a fondo perduto garantito dallo Stato. Ma il bisogno di un'accelerazione era evidente. La rete in fibra di Tim (si parla di Ftth, fino a casa, ma soprattutto di Fttc, con fibra fino ai cabinet e poi rame) ha raggiunto l'82,4% delle abitazioni stando agli ultimi dati. Con Fastweb si è poi dato vita a Flash Fiber, joint venture per cablare, in sinergia, 29 città. Cosa che, ha confermato l'ad Fasweb Alberto Calcano (si veda Il Sole 24 Ore del 20 novembre), arriverà «a completamento entro i primi sei mesi del 2019». L'operazione di "rollout" della nuova rete Tim ha però dovuto fare i conti con vicende societarie che, inevitabilmente, hanno rallentato. Mai come ora però sembra avvicinarsi il progetto di una rete unica, in cui mettere insieme gli asset di Tim e Open Fiber. La politica sta spingendo e, in fondo, anche con



Peso: 39%

una motivazione di tipo "industriale": per avere una rete a prova di futuro occorre evitare duplicazioni e sprechi.

**Il futuro in arrivo con il 5G**

Intanto alle porte sta bussando quello che da più parti viene battezzato come il game changer: il 5G. Dal 2020 diventerà realtà questa quinta generazione della connettività sulla quale, nel mondo e non solo in Italia, c'è grande fermento. I colossi delle reti (Huawei, Zte, Ericsson, Nokia), ma anche dei chipset e dei device (Samsung, Qualcomm, e via dicendo) sono schierati. La possibilità di veicolare una gran mole di dati, la velocità di oltre 10 Gbps e un tempo di latenza (la risposta agli impulsi) nell'ordine dei millisecondi hanno dischiuso orizzonti amplissimi, fatti di sanità a distanza, smart agriculture, realtà virtuale applicata a turismo e viaggi, videosorveglianza e tanto altro. L'Italia - l'ha riconosciuto

anche la Ue nel suo ultimo Desi - si colloca «tra i pionieri», grazie a «iniziative di test intraprese in varie città sia dal governo sia, a livello privato, dagli operatori». Sotto l'egida del Mise stanno infatti andando avanti sperimentazioni a Milano (Vodafone), Prato e L'Aquila (Wind Tre e Open Fiber), Bari e Matera (Tim, Fastweb e Huawei).

Certo, per gli operatori il 5G rappresenta una sfida, ma anche un grattacapo non da poco. L'asta per assicurarsi le frequenze necessarie si è conclusa con 6,5 miliardi di incasso per lo Stato. Un'enormità soprattutto se confrontata con i 2,5 miliardi di euro preventivati. Solo Tim e Vodafone hanno messo sul piatto 2,4 miliardi di euro ciascuno. Chiaro che a questo punto le telco hanno iniziato a chiedere ragionamenti adeguati. Come spiegato da Vodafone in una recente audi-

zione alla Camera, serviranno 18-20 miliardi di investimenti per realizzare le reti nei prossimi 4-5 anni. Da qui l'appello alla politica su revisione dei limiti elettromagnetici, rigore nel timing di liberazione frequenze (quelle della banda 700 MHz dovranno essere lasciate dai broadcaster entro il 2022), supporto in generale. Le telco hanno fatto «un grande investimento» nell'asta 5G, e il governo avrà «cura e rispetto» ha detto di recente il vicepremier Luigi di Maio intervenendo al Samsung Business Summit a Milano.

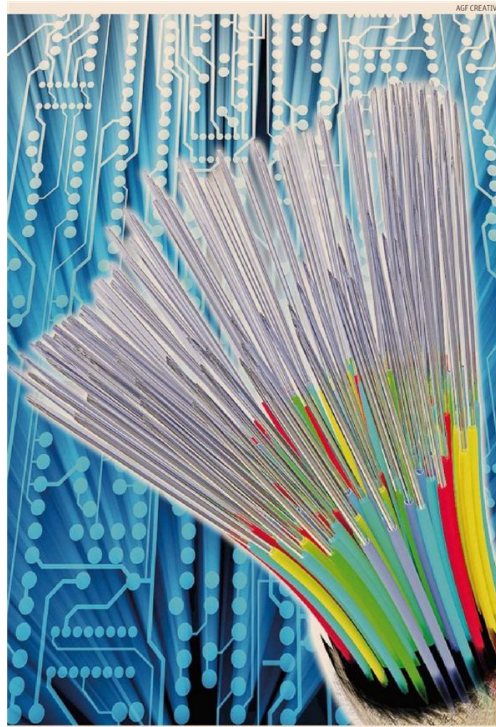
**6,5**

**MILIARDI INCASSATI**

L'asta per assicurarsi le frequenze necessarie per il 5G si è conclusa con 6,5 miliardi di incasso per lo Stato

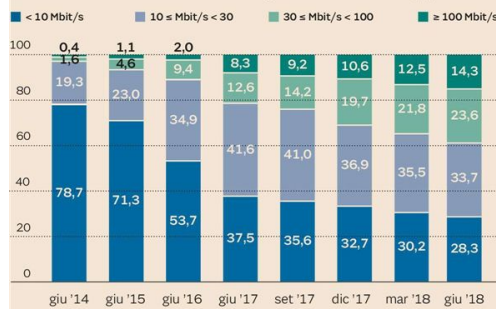
**Connettività.**

Il Digital economy and society index segnala che sulla "Connettività" (sotto la lente la dotazione a banda larga e ultralarga) l'Italia ha perso una posizione nel ranking Ue in un anno, collocandosi al 26° posto



**Rete fissa**

Accessi broadband e ultrabroadband per volumi e velocità (%)



Fonte: AGCOM - Autorità per le Garanzie nelle Comunicazioni



Peso: 39%

L'editoriale

**LE DUE PIAZZE  
DEL GOVERNO****Ezio Mauro**

**P**rendendosi un giorno di libera uscita, sabato i due partiti di maggioranza lasciano i palazzi del governo e vanno in piazza. Non la stessa: i grillini si raduneranno a Torino, attorno alla fascia tricolore del vicesindaco di Chiara Appendino, per una giornata di opposizione alla Tav, che riunirà in piazza Castello tutto

il fronte da anni contrario all'infrastruttura ferroviaria ad alta velocità progettata attraverso l'Europa collegando l'Italia alla Francia, un'opera talmente simbolica che i No Tav nei loro comunicati la chiamano l'"Entità". Poche ore prima toccherà alla Lega far convergere la rete dei pullman organizzata in tutt'Italia su piazza del Popolo a Roma, in un grande raduno con la parola d'ordine "Prima gli italiani, dalle parole ai fatti".

*continua a pagina 31 →***LE DUE PIAZZE DEL GOVERNO****Ezio Mauro**

**D**ove il corpo mistico è direttamente quello del ministro degli Interni Salvini ("Io sto con lui", dicono i manifesti) perché con le sue politiche, addirittura, "ha restituito dignità agli italiani".

Di lotta e di governo, dunque, come si diceva una volta, ma con qualche differenza in più, notevole. La tentazione della folla c'è sempre stata, sotto tutte le latitudini, e qualunque – o quasi – fosse il colore delle maggioranze che governavano il Paese, perché è una lusinga insopprimibile del potere, una scorciatoia, una rassicurazione. Soprattutto nei momenti di debolezza, di confusione e di appannamento identitario, con l'incertezza che ne deriva. Convocando la prova di forza si cerca in realtà un rilancio, o almeno una riconferma, uno specchio, qualcosa che trasformi il legittimo consenso dei vincitori – che in democrazia è sempre per definizione parziale e temporaneo – in una totalità e in una fissità. Questo avviene trasfigurando i propri seguaci in popolo (tutto oggi viene fatto in nome e per conto del popolo) come se gli altri cittadini non lo fossero e non avessero il diritto di essere ugualmente ascoltati e comunque rappresentati, quasi esistesse un popolo eletto, selezionato magari tra i follower, e pronto a trasformarsi in folla plaudente.

Questa tendenza è ricorrente. Ma nel caso del populismo e del nazionalismo, per ragioni intrinseche che puntano sulla mobilitazione permanente della constituency e sull'emotività costante della base, che deve essere continuamente sollecitata, la tentazione diventa incredibilmente reale, si materializza, si fa forma stessa della politica e la domina. Lega e Cinque Stelle sono uniti oltre che da un contratto

diffidente che vincola le loro differenze, da una comune testimonianza della fine del mondo politico precedente, in un disprezzo condiviso di tutta l'eredità repubblicana da mandare interamente al macero e da soppiantare, da una sfiducia aliena nei confronti delle istituzioni, simulacri da soppiantare prima che da conquistare, da comandare più che da governare.

Così l'Europa. Tutti oggi la percepiamo come una grande opportunità, decisiva ma sfuocata e lontana, di cui sentiamo i vincoli, senza rintracciarne più la legittimità: dunque da riformare per rilanciarla. Loro la presentano agli italiani come un reame straniero e ostile, anzi come una potenza occupante, che invece di ampliare i nostri orizzonti e quelli dei nostri figli, li soffoca.

C'è dunque un appello permanente alla ribellione-emancipazione di un'inter-classe diffusa e sparpagliata, che non ha coscienza collettiva ma ha un'acuta sensibilità individuale: il popolo del risentimento e del rancore, quello che pensa che non gli sia stata data un'occasione, o che gli sia stato tolto qualcosa, gli sia stato fatto un torto, riducendolo a spettatore del successo altrui, alla confisca delle de-



Peso:1-6%,31-38%



cisioni fuori da ogni vero meccanismo di controllo, alla gestione separata di tutto quel sapere che scorre soltanto nel circuito di privilegio dei garantiti, come una valuta di riserva di cui non si conosce il valore di cambio tra la gente comune.

Naturalmente la politica è stata inventata per smontare questa bolla di rabbia e di inganno, separare le buone ragioni della critica dall'astio improduttivo e dall'invidia sociale, convertire la protesta in spinta al cambiamento. Ma quella politica è stata soppiantata dall'antipolitica, che cerca nella bolla proprio l'incandescenza del rancore, e la porta nel sistema così com'è, senza elaborarlo.

Così più che in passato la piazza diventa necessaria al nuovo potere. Proprio perché fatica ad accettarsi come potere (e lo è indubbiamente diventato da quando guida il Paese), ha bisogno di confondersi nella mimetica rivoluzionaria più che nella tappezzeria del Palazzo. E infatti c'è davvero un balcone – incredibilmente – nei primi mesi del governo Lega-Cinque Stelle, che pende direttamente sulla folla, radunata per applaudire la pseudo-vittoria dello sfondamento del deficit. La comunicazione è l'emozione, è una scintilla, è l'"iskrà" di Lenin. Il potere decide il messaggio, lo mette in scena, lo recita, poi lo conclude sigillando il suo significato quando chiude quei vetri sul balcone. La politica è assente, divorata e sostituita dall'evento, che abbacina come un fuoco artificiale, senza lasciare un segno come

una stella filante.

Probabilmente mai, nella storia repubblicana, il palazzo del governo si era aperto a sceneggiate di questo genere. Oggi che la trattativa con l'Europa, com'era inevitabile, fa rivedere le cifre trionfali del deficit dopo settimane che hanno indebolito il Paese, quella finestra rischia di chiudersi sulle dita di chi improvvidamente l'ha aperta per mostrarsi come un trofeo alla folla: ed ecco che nasce il bisogno di altra folla, di un'altra piazza, di una nuova immersione nel seno costituente del popolo.

Che però, si scoprirà sabato, è doppio. Perché i popoli del governo sono definitivamente due. Nato davanti ad un notaio, il contratto infatti ha una forza coercitiva, non una capacità di dottrina e di sapienza: non ha cioè fondato una moderna cultura di governo per questa destra composita e distinta, che resta doppia nei suoi interessi disgiunti, nei suoi istinti diversi, nei suoi obiettivi separati, accomunati soltanto dall'impegno comune a delegittimare, disconoscere e disfare la storia politica e istituzionale del Paese, in nome di una presunta rivoluzione che in realtà è soltanto un'occupazione di potere, legittimamente conquistato, maldestramente gestito.

Come testimoniano l'ansia periodica di tornare in piazza, gli interessi distanti delle due manifestazioni, le basi sociali divaricate e difficilmente componibili. Anzi, irriducibili. Salvo che su poche cose essen-

ziali: la ferocia nei confronti dei migranti, la privatizzazione della sicurezza, l'attacco permanente ai giornali, la polemica con l'Europa, l'atteggiamento gregario contemporaneamente verso Trump e verso Putin, purché mettano in crisi la Ue e l'idea di Occidente, il bisogno perpetuo di costituirsi dei nemici e di additarli ai fedeli, dandoli in pasto al proprio "popolo", come fa Salvini citando i suoi critici ad anti-testimonial della campagna per la manifestazione leghista di sabato. Sono i caratteri tipici di una politica di destra, anzi di neodestra, magari rivoluzionaria, sicuramente illiberale.

La realtà è che questa destra, vecchia e nuova, di piazza e di governo, molto semplicemente non ha ancora capito la quotidiana fatica della democrazia. Che purtroppo o per fortuna obbliga ogni mattina a rimettere in palio l'autorità di quel consenso che si è conquistato con il voto. Si chiama rendiconto, si chiama democrazia, dove il giudizio è costante, lo scrutinio è perenne. Anche quando l'opposizione non c'è.



## IO SPERIAMO CHE NON RECEDO

di **Vittorio Macioce**

**C**ome sta l'economia italiana? Non serve chiedere alle agenzie di rating, ai mercati o affidarsi a complicati algoritmi sull'andamento delle borse. Non è necessario neppure fare sponda con i sacerdoti di Bruxelles e le litanie sul debito pubblico. Purtroppo la risposta più preoccupante arriva direttamente dal governo, in particolare dal ministro dell'Economia. Siamo agli scongiuri. Giovanni Tria sta parlando all'Ecofin, al tavolo con gli altri ministri economici europei, e chiude il suo discorso con queste parole: «Speriamo di non andare in recessione». Gelo. L'uomo che ha in mano gli artifici tecnici della manovra, quello che conosce numeri, conti, prospettive, opportunità del paziente Italia, l'economista in bilico tra la quota cen-

to di Salvini e il reddito di cittadinanza di Di Maio ci sta tranquillamente dicendo che siamo con l'acqua fino al collo e l'unico piano di salvataggio è non fate l'onda e incrociate le dita. Meraviglioso.

Fortuna che c'è il premier, che non smentisce il suo ministro, ma interpreta i fondi del caffè con allegro ottimismo. Dice Conte: «La battuta d'arresto del Pil nel terzo trimestre è solo temporanea: la crescita tornerà robusta, sostenuta dalla nostra politica economica». L'inverno sta arrivando, ma poi c'è la primavera. Sarebbe bello sapere qualcosa di questa prodigiosa politica economica, ma i due partiti di maggioranza si stanno ancora strappando di mano una coperta troppo corta e costosa, ognuno (...)

segue a pagina **5**

### **l'editoriale**

## LA RECESSIONE

### AFFIDATA

### AGLI SCONGIURI

*dalla prima pagina*

(...) vuole tagliare il vestito dell'altro. L'ideale a questo punto sarebbe lasciare la scelta alla sorte. L'idea potrebbe piacere a Beppe Grillo: testa o croce? Testa si va con la ruspa sulla legge Fornero, croce si festeggia sul balcone il reddito di cittadinanza. Il sospetto è che abbia vinto l'Europa, il male minore che al voto di marzo nessuno si augurava. Forse qualcuno, al gioco dei torni e delle diplomazie, ha sbagliato tattica.

Non è tutta colpa loro, di Tria e di Conte, messi lì all'inizio a fare il guardiano dei conti e il notaio del patto. Le strategie di politica

economica di questo governo partono con un gioco d'azzardo: la crescita inattesa. È come se Cinque Stelle e Lega avessero scommesso su un miracolo. Il ragionamento, più o meno, è stato questo: siccome siamo arrivati noi a governare il cielo è sempre più blu. È la politica di Mary Poppins, l'ottimismo per l'ottimismo, la canzoncina da cantare tutti in coro mentre i bravi governanti scendono giù dalle nuvole con un ombrello come paracadute, convinti che basti un po' di zucchero e la pillola va giù. Poi arriva la realtà e con lei l'ombra della recessione. Il ministro dello Sviluppo economico chiude, come tanti altri poveri cristi, la sua

piccola azienda. Strozzata dalle tasse e dall'Agenzia delle entrate, avrebbe sacramentato un tempo suo papà Antonio Di Maio.

**Vittorio Macioce**



Peso:1-9%,5-10%

**IL FUTURO DELL'UOMO****Ogni 5 anni  
siamo vecchi  
La tecnologia  
ci rottama****di Alfredo Ambrosetti**

fondatore studio Ambrosetti

**C**ome è noto, il cambiamento non è una novità. L'abbiamo imparato sin dai tempi antichi. La novità è l'accelerazione sempre più forte del cambiamento.

Ci riferiamo, in particolare, ai progressi sempre più rapidi di scienza e di tecnologia. Qua-

li sono i tempi necessari perché il cambiamento sia assimilato e diventi parte delle proprie conoscenze e competenze? Naturalmente è l'Uomo che singolarmente può assimilare per primo (...)

segue a pagina 7

**il commento****INTERNI****OGNI CINQUE ANNI  
SI DIVENTA OBSOLETI***dalla prima pagina*

(...) il cambiamento. L'ipotesi è, però, che si tratti dell'individuo più motivato e più intelligente. Anche l'individuo più motivato e più intelligente non assimila il cambiamento e non lo traduce in proprie conoscenze e competenze in tempo reale. Facendo un riferimento alle istituzioni in cui si articola il nostro Paese, il Comune ha bisogno di tempi maggiori rispetto all'individuo perché si tratta di molte persone, non tutte super motivate e super intelligenti. La Provincia necessita di tempi più lunghi del Comune perché comprende un numero maggiore di individui, ecc... Tempi ancora maggiori richiede una Regione e, ancora più, il Paese. Il tempo massimo è quello dell'Unione di Paesi, come ad esempio l'Unione europea, non solo perché comprende un numero molto maggiore di persone, ma perché comprende Paesi con culture molto diverse, con altrettanti diversi livelli di sviluppo economico, ecc... In questa realtà, sempre più rapida e sempre più sfidante, una generazione di conoscenze e di competenze dura meno di cinque anni. Questa è una sorta di rivoluzione perché in precedenza ognuno viveva ed

operava con il supporto di quello che aveva imparato dai genitori e dagli insegnanti. Oggi gli insegnamenti possono costituire ancora la base per un individuo ma non sono più quello che può portare al successo. In sintesi, è esplosa l'autoresponsabilizzazione individuale, trave portante di ogni processo educativo. Cresce progressivamente il divario tra la realtà esistente e quanto un individuo conosce. All'impiego a vita si sostituisce l'impiegabilità a vita. La differenza consiste nella capacità di ciascuno di assicurarsi sistematicamente conoscenze e competenze aggiornate e utili sul piano pratico. Non si tratta di un giudizio di valore, è la realtà ed è evidente la



Peso:1-5%,7-21%



necessità di autoresponsabilizzazione di tutti. I figli devono lavorare con conoscenze e competenze diverse da quelle dei genitori, gli studenti da quelle dei loro insegnanti, i più giovani da quelle dei meno giovani. Ognuno deve rinnovare più volte, nella propria vita, il patrimonio di conoscenze e competenze, a qualsiasi età. Nell'epoca della piena autoresponsabilizzazione individuale, si moltiplica la responsabilità sociale della cosiddetta classe dirigente, la quale deve non solo essere consapevole ma anche rendere consapevoli le persone che amministra, creando le condizioni perché ciascuno possa responsabilmente tutelare il proprio futuro. A tutti i livelli (individuo, comune, provincia, regione,

paese, unione di paesi) è necessaria una grande chiarezza di idee, di scelte e di azioni circa chi si vuole diventare/essere, entro quando e l'adozione di criteri meritocratici perché viviamo in una società sempre più competitiva. È la meritocrazia che consente di premiare i giovani più capaci, indipendentemente dalle loro condizioni economiche e sociali di partenza. Se i giovani non vengono educati alla competizione sin dai primi anni, si troveranno impreparati ad affrontare la vita, con conseguenze individuali e sociali negative. Torna di attualità il rischio dell'analfabetismo, inteso ora come mancanza di conoscenze e competenze aggiornate e

utili sul piano pratico («analfabetismo di ritorno»).

**Alfredo Ambrosetti**

*fondatore studio Ambrosetti*



Peso:1-5%,7-21%

# Banche, riforma Ue sblocca-crediti

Dopo due anni di negoziato chiuso dal compromesso tra Commissione, Consiglio e Parlamento europei, ieri l'Ecofin ha approvato il cosiddetto pacchetto bancario, che introduce misure per ridurre i rischi nel sistema bancario, rafforzarlo e diminuire gli incentivi al cosiddetto "moral hazard" i cui effetti possono danneggiare risparmiatori e contribuenti. Per le banche italiane il bilancio è parzialmente positivo: nel testo sono stati inseriti incentivi all'erogazione di prestiti alle Pmi e rendono meno costose le cessioni di Npl. Nulla da fare sui requisiti delle nuove obbligazioni che saranno soggette al bail-in: saranno elevate e costose. Nella notte tra lune-

di e martedì l'Eurogruppo ha approvato una tabella di marcia per il rafforzamento della Zona euro, ha dato più poteri al Fondo salva-Stati in materia di salvataggi bancari ma ha rinviato l'assicurazione Ue dei depositi.

**Davi, Romano** alle pagine 6 e 8  
con un'analisi di **A. Graziani**

## UNIONE BANCARIA

Approvata dal consiglio Ecofin. Slitta l'assicurazione comune dei depositi

## Primo Piano

# Dall'Europa la riforma sblocca-crediti

**Il passo avanti.** L'Ecofin approva il pacchetto bancario: l'Italia ottiene incentivi alle erogazioni alle Pmi e uno scivolo per gli Npl

**L'ostacolo.** Passa la linea tedesca sui requisiti di capitale Mrel: per gli istituti Ue in arrivo oltre 100 miliardi di emissioni extra

### Luca Davi

Al termine di un negoziato lungo due anni, ieri i ministri dell'Ecofin hanno dato il via libera al pacchetto bancario. Per gli istituti italiani ci sono diverse buone notizie e una cattiva. Le buone riguardano le modifiche alla direttiva Crd e al regolamento Crr, il set di regole relative al capitale: in questa cornice, le modifiche apportate dall'Italia hanno permesso l'inserimento, tra le altre cose, di incentivi all'erogazione di prestiti alle Pmi e di credito garantito dalla cessione del quinto, ma soprattutto rendono meno costose le cessioni di crediti deteriorati. Non a caso, dice il dg Abi, Giovanni Sabatini, si tratta di misure che «vanno prevalentemente nella giusta direzione». Meno positive, ma su questo c'era poco da fare vista la ritrosia della Germania, è la definizione dei requisiti relativi al Mrel, acronimo dietro cui si cela il nuovo cuscinetto di emissioni obbligazionarie che saranno assoggettate al rischio bail-in: in questo caso l'Italia deve accettare l'idea che lo stock delle future emissioni di bond sarà elevato (e costoso).

### Le novità positive

Partiamo allora dagli elementi positivi. Il lavoro di mediazione portato avanti dall'Italia, in particolare dal presidente della Commissione Econ del Parlamento Ue presieduta da Roberto Gualtieri e dall'Abi (con in prima fila la delegazione di Bruxelles guidata da Federico Cornelli) ha generato frutti positivi. Sul fronte Crr e Crd, il testo concordato ieri dà atto dell'esperienza positiva sviluppata in Italia a partire dal 1950 con la cosiddetta "cessione del quinto" e ne riduce gli assorbimenti di capitale dall'attuale 75% al 35% della attività ponderata per il rischio. Per le banche italiane tale novità si potrebbe trasformare in buon volano per erogazioni al retail garantite da stipendi e pensioni. Sono state previste misure a sostegno degli investimenti in infrastrutture, ed è stato ulteriormente rafforzato il sostegno ai prestiti verso le Pmi: è il cosiddetto Sme supporting factor, che prevede l'innalzamento da 1,5 a 2,5 milioni della soglia entro cui l'assorbimento di capitale sarà ridotto.

Altra importante novità positiva per gli istituti italiani è la modifica re-

lativa alla sterilizzazione degli impatti delle cessioni di Npl per le banche che utilizzano modelli interni. Per tutte le cessioni in blocco di Npl pari al 20% del totale delle esposizioni deteriorate avvenute a partire dal novembre 2016 e fino al 2023, non ci saranno effetti negativi sulle valutazioni di crediti in bonis. Questa novità aiuterà le banche in due direzioni. Da una parte consentirà a chi ha già fatto maxi-cessioni di liberare capitale di vigilanza. Dall'altro lato si crea un incentivo per fare nuove cessioni di crediti malati. Altra innovazione riguarda i fondi propri delle banche: come anticipato sabato da Il Sole, viene esteso da fine 2018 al fine 2024 il co-



Peso: 1-5%, 6-23%



siddetto Danish Compromise, ovvero la possibilità di non-dedurre dal capitale proprio delle istituzioni non-conglomerate di partecipazioni in assicurazioni, tema questo che riguarda da vicino il legame tra Mediobanca e Generali (si veda articolo a pagina 15).

**La notizia negativa**

L'accordo raggiunto ieri non porta invece buone notizie sul fronte del Mrel, il requisito minimo di fondi propri e passività da utilizzare per assorbire le perdite e ricapitalizzare gli enti in caso di dissesto. Per tutte le banche di rilevanza sistemica (tra cui UniCredit) e con un livello di attività superiore a 100 miliardi di euro la "quota" Tlac/

Mrel è fissata al 27% come soglia massima delle attività ponderate per il rischio, fatte salve poche eccezioni chiaramente identificate. Ragionevolmente, per le banche italiane il Mrel si potrebbe attestare in media tra il 18 e il 22%. «Sui requisiti Mrel è prevalso un orientamento che impone requisiti superiori a quelli fissati dagli standard internazionali», notava ieri Sabatini. Le stime parlano di emissioni extra per 125 miliardi nelle prime 35 banche dell'eurozona e il rischio per le banche italiane è che lo stock in arrivo, per le sue importanti dimensioni (Bankitalia stimava un ammontare di 30-60 miliardi) non sia facilmente assorbibile dal mercato. E che i costi per

trovare sottoscrittori, complice anche il maggior rischio Paese evidenziato dallo spread, si ribaltino inevitabilmente su banche e impieghi.

@lucaaldodavi



**La mediazione.** Il dossier relativo al "pacchetto bancario" è stato seguito da vicino da Abi (nella foto Federico Cornelli, capo-delegazione dell'Abi a Bruxelles), Mef e Banca d'Italia

**La caduta degli Npl in Italia**

**SOFFERENZE NETTE DELLE BANCHE ITALIANE**

Luglio 2015 - settembre 2018. In miliardi di euro



**TRANSAZIONI NPL**

Dati in miliardi di euro



Fonte: Analisi PwC sulla stima delle principali operazioni di mercato primario e secondario tracciabili secondo informazioni pubbliche



Peso: 1-5%, 6-23%

Il presente documento e' ad uso esclusivo del committente.

061-142-080



## Primo Piano

# Più poteri al fondo salva-Stati

**Eurogruppo/1.** L'Esm sarà dotato di un paracadute finanziario per la risoluzione delle banche in crisi

**Eurogruppo/2.** Facilitata la ristrutturazione del debito pubblico, aiuti solo ai Paesi con deficit inferiore al 3% del Pil

### Beda Romano

Dal nostro corrispondente  
BRUXELLES

Dopo 18 ore di negoziato, i ministri delle Finanze dell'Unione europea hanno trovato nella notte tra lunedì e martedì un'intesa su una tabella di marcia per rafforzare l'Unione monetaria. I paesi membri si sono accordati sulle grandi linee di un bilancio della zona euro, ma hanno rinviato nuovamente l'assicurazione in solido dei depositi. In compenso hanno deciso di facilitare eventuali ristrutturazioni dei debiti sovrani. Il pacchetto sarà ora discusso nel summit europeo di fine anno.

Il presidente dell'Eurogruppo Mário Centeno ha illustrato l'intesa, spiegando che questa riguarda principalmente il Meccanismo europeo di Stabilità (Esm) il quale diventerà il paracadute del Fondo europeo di risoluzione (Srf) prima del previsto, già nel 2020, «purché vi siano state sufficienti riduzioni dei rischi nei bilanci bancari». Decisioni verrebbero prese all'unanimità salvo in casi di urgenza e a quel punto varrà una super maggioranza. Scelte operative potranno essere prese in 12-24 ore.

Quanto al calo dei rischi, si tratta di ridurre le sofferenze creditizie lorde al 5% del totale dei crediti (rispetto all'attuale 10% in Italia). «Il negoziato è durato due ore per via della combattiva posizione italiana», spiega una fonte governativa europea. «Alla fine in inglese è stata scelta piuttosto che "target" la parola aim, più morbida per garantire un margine di flessibilità».

Il secondo fronte di riforma della zona euro riguarda il ruolo del-

l'Esm nella gestione delle crisi finanziarie. L'Esm e la Commissione hanno siglato un accordo di collaborazione su questo specifico versante. Lo stesso Esm potrà garantire linee di credito precauzionali ai paesi membri, con regole chiare, precise così come specifiche condizioni di eleggibilità ex ante (tra cui un deficit sotto al 3% del PIL e un debito sostenibile), ma senza che sia necessario con il governo in crisi negoziare un memorandum di intesa.

In compenso, i ministri hanno deciso di dotare le obbligazioni sovrane entro il 2022 di clausole semplificate di azioni collettive in giustizia che faciliteranno eventuali ristrutturazioni. Questo aspetto (noto in inglese con l'espressione single-limb CAC) era stato criticato dal governo italiano nelle settimane scorse. «In cambio abbiamo ottenuto una metodologia (...) che non inciderà particolarmente sulla collocazione del debito», ha commentato ieri il ministro dell'Economia Giovanni Tria.

Infine, il terzo versante ha riguardato il bilancio della zona euro, sulla scia della recente proposta franco-tedesca del mese scorso (si veda Il Sole 24 Ore del 20 novembre). «Sulla base di un mandato del vertice della zona euro, si potrebbe iniziare a lavorare sullo schema, l'applicazione e la tempistica di uno strumento dedicato alla convergenza e alla competitività», ha riferito il presidente Centeno, lasciando intendere quanto molto sia ancora da mettere a punto.

L'idea di un bilancio della zona euro ha suscitato accese discussioni. In particolare l'Olanda ha rumoreggiato, riuscendo a mettere l'accento su uno strumento dedicato non tanto alla stabilizzazio-

ne quanto alla convergenza. Il timore di alcuni governi è di creare azzardo morale nei paesi ad alto debito che potrebbero vedere nel bilancio in comune una giustificazione per non risanare i propri conti pubblici. Il nuovo strumento dovrebbe far parte del bilancio comunitario 2021-2027.

Ha commentato il ministro delle Finanze olandese Wopke Hoekstra: «Ho passato le ultime settimane a scrivere e a telefonare ai miei colleghi per raggiungere un compromesso. In particolare abbiamo difeso il punto sul bilancio della zona euro e sul collegare l'uso dell'Esm quale paracadute dell'SRF alla riduzione dei rischi bancari». Il presidente Centeno si è voluto ottimista, parlando di «svolta». Più realista il commissario agli affari monetari Pierre Moscovici: i progressi sono «piccoli ma significativi».

La grande delusione riguarda l'assicurazione in solido dei depositi. Dinanzi a profonde divisioni nazionali, decisioni sono state rinviate al giugno del 2019. D'altro canto, la stessa scelta del governo Conte di aumentare il deficit pubblico non rassicura i paesi preoccupati dal sobbarcarsi i debiti nazionali di altri Stati membri. Le proposte di riforma messe a punto questa settimana dai ministri delle Finanze andranno ora fatte proprie a metà mese dai capi di stato e di governo.

« RIPRODUZIONE RISERVATA



Peso:33%

**PAROLA CHIAVE**

## # Esm

**Il Fondo salva-Stati**

Il Meccanismo europeo di stabilità (Esm secondo l'acronimo inglese) è un'organizzazione intergovernativa che emette prestiti per fornire assistenza finanziaria ai Paesi dell'Eurozona in difficoltà, in cambio di condizionalità nelle politiche economiche. Attivo dal luglio 2012, ha una dotazione di 650 miliardi.



**Bruxelles.** Il presidente dell'Eurogruppo Mario Centeno (al centro) con Pierre Moscovici (a sinistra) e Klaus Regling dell'Esm

**UN PASSO AVANTI NELL'INTEGRAZIONE DELL'EUROZONA**

1

**PREVENIRE LE CRISI****Un paracadute per le banche****Fondo salva-Stati e risoluzione bancaria**

L'aspetto più importante dell'intesa raggiunta dall'Eurogruppo - che rafforza il ruolo e le responsabilità del Fondo salva-Stati (Esm) - riguarda la costituzione di un "paracadute finanziario" che potrà intervenire con linee di credito al Fondo unico di risoluzione bancaria (Srm) per gli istituti in difficoltà.

2

**IL SOSTEGNO AGLI STATI****Ristrutturazione più facile del debito****Esm mediatore tra creditori e governi**

La seconda decisione cruciale riguarda la possibilità di facilitare la ristrutturazione del debito sovrano di un Paese membro attraverso l'introduzione della clausola "single limb": eliminazione del quorum richiesto per ogni singolo titolo e coinvolgimento obbligatorio della totalità dei titoli.



Peso: 33%

**L'accordo** Il governo dice sì alle proposte che bocciava dieci giorni fa: soldi per chi è in regola con i conti e liquidità di emergenza dal fondo salva-Stati

# Euro, il cordone sanitario anti-crisi intorno all'Italia

» **STEFANO FELTRI**

**L**a buona notizia è che i capi di governo dei Paesi dell'eurozona, dopo un negoziato di 19 ore, hanno trovato un accordo su come riformare l'area della moneta unica. La cattiva notizia è che questo accordo sembra tanto il tentativo di costruire una rete di sicurezza per gestire una eventuale crisi italiana, forse perfino un'uscita dall'euro, senza che questa travolga l'eurozona. E il governo Conte, con il ministro dell'Economia Giovanni Tria, ha detto sì alle stesse riforme che aveva bloccato a metà novembre.

**NEL FRATTEMPO** sono cambiati i rapporti con la Commissione: ora che un accordo sulla manovra 2019 sembra a portata di mano, il via libera dell'Italia alla riforma dell'eurozona sarà sicuramente visto a Bruxelles come un segnale di collaborazione. E il clima disteso si capisce anche dal comunicato dell'eurogruppo guidato dal portoghese Mario Centeno: si parla delle violazioni delle regole da parte dell'Italia, ma non c'è alcun accenno alla procedura d'infra-

zione per debito eccessivo.

Vediamo le novità decise dai governi per la zona euro. La prima è innocua per l'Italia: il fondo salva Stati Esm fornirà risorse al Fondo unico di risoluzione per gestire le crisi bancarie, forse già dal 2020 (invece che dal 2024). Poi c'è una novità apparentemente inspiegabile: viene rafforzata la linea di credito precauzionale (Pccl) che il fondo salva Stati può erogare a Paesi che hanno i conti sotto controllo, con il deficit sotto il 3 per cento del Pil, un debito "sostenibile" e che si impegnano a rimanere in regola. Perché un Paese con finanze pubbliche così a posto dovrebbe mai aver bisogno di

prestiti al fondo salva Stati invece che finanziarsi regolarmente sul mercato?

**CISONO** due possibili risposte. La prima: la Germania è così ossessionata dal timore che qualche governo del Sud Europa possa far pagare le proprie crisi ai contribuenti tedeschi da aver imposto criteri troppo stringenti per essere rispettati. La seconda risposta, coerente con quanto suggeriscono osservatori qualificati delle istituzioni e della finanza, è molto più inquietante: l'unico caso in cui Paesi con le finanze in ordine - Spagna, Portogallo, Irlanda - non riescono

a finanziarsi sul mercato è quello di "uno choc negativo al di là del loro controllo", come si legge nel comunicato dell'Eurogruppo. Tradotto: quelle linee di credito precauzionali servono a evitare il contagio nel caso uno dei Paesi della moneta unica minacci di destabilizzare l'intera eurozona. E l'unico Stato che a oggi potrebbe porre questa minaccia è l'Italia governata dalla coalizione gialloverde.

Il solo fatto che venga ipotizzato questo scenario, anche se non esplicitato, rende più probabile che si concretizzi, con il conseguente aumento dei tassi di interesse sul debito italiano.

I governi dell'eurozona hanno anche concordato sulla necessità di introdurre clausole di azione collettiva (Cac) sul debito pubblico entro il 2022, un impegno che sarà inserito nel trattato del fondo salva Stati Esm. Le Cac servono per evitare il bis dell'Argentina: quando un Paese vuole ristrutturare il debito (fare bancarotta) cerca un accordo con i creditori che accettano un taglio del rimborso. Se alcuni creditori non aderiscono, come hanno fatto in Argentina alcuni fondi "avvoltoi", possono riuscire a otte-



Peso: 38%



neri il rimborso pieno. Per evitare questi comportamenti opportunistici, le Cac prevedono che se si raggiunge una certa massacratica di creditori d'accordo con la ristrutturazione, il taglio si applichi a tutto il debito rilevante e non solo ad alcune classi di titoli to-

gliando il potere dei creditori di opporsi a soluzioni condivise. Costruire strumenti anti-crisi è sempre lodevole, ma a volte indica il timore che una crisi sia dietro l'angolo.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

### La scheda

#### ■ CAC

Perché l'Italia ha dato il suo consenso alle nuove clausole sulla ristrutturazione del debito in caso di crisi? Prima era contraria perché aumentano la rischiosità dei titoli di Stato e dunque il costo. Il ministro dell'Economia Tria ha spiegato: "Abbiamo ottenuto un compromesso e le nuove regole partiranno dal 2022"

### Le clausole Cac

Modificate le regole in caso di default sul debito pubblico per tutelare i creditori



### Eurogruppo

Il presidente Mario Centeno *LaPresse*



Peso: 38%

# Il nuovo prodotto di Fideuram Il fondo che investe in azienda senza passare dalla Borsa

Il manager Gianluca La Calce: «Per la prima volta i risparmiatori potranno finanziare imprese di tutti i settori, selezionate da noi. Il rendimento è interessante: fino al 9%»

## ANTONIO CASTRO

■ Dalla carta all'economia reale. È una transizione importante quella che si schiude per i risparmiatori italiani. Fino al prossimo 14 dicembre sarà possibile, per la prima volta in Italia per investitori non professionali e con un investimento inferiore alla nota soglia del mezzo milione di euro, portare a termine investimenti in realtà aziendali senza passare per i titoli di borsa. E quindi portare gli investitori «per quanto spaventati e insicuri», visti i tempi che corrono, verso nuove forme di investimento «solitamente riservati a soggetti istituzionali». Investendo nel potenziale di piccole e medie imprese che per fare il salto hanno bisogno di capitali e un «progetto di medio periodo».

Gianluca La Calce, amministratore delegato di Fideuram Investimenti presenta così l'ultimo nato in casa Fideuram Sgr. E' la prima volta che in Italia viene proposto un prodotto multiasset - come Fideuram Alternative Investments Mercati Privati Globali - focalizzato sulle aziende di medie dimensioni che unisce in un solo portafoglio strumenti di private equity, di private debt, immobiliari ed infrastrutture. L'incertezza - e di conseguenza la prudenza - sembra ormai contraddistinguere l'atteggiamento del risparmiatore italiano. Nell'ultimo anno - stando ad un son-

daggio Acri - ben il 62% degli italiani tiene i soldi, in parte o in toto, sul conto corrente contro il 33% che invece li investe.

E così salta fuori che nei conti correnti sono stati accumulati oltre 70 miliardi in più rispetto all'anno precedente; il totale dei depositi di cittadini, aziende, assicurazioni è aumentato di quasi il 4%. I privati risparmiatori non spendono ed hanno lasciato in banca il 3% in più circa in un anno.

**I risparmiatori italiani appaiono molto liquidi? Si tratta soltanto di timori o è anche per la carenza di proposte adatte ad intercettare i risparmi tenuti a dormire sui conti correnti?**

«Questa grande quota liquidità può essere legata a timori ma anche all'attesa di migliori condizioni di mercato. Bisogna massimizzare le possibilità di ottenere un rendimento puntando sull'economia reale e quindi concentrarsi sulle attività produttive. Compriamo un grandissimo sforzo per spiegare alla clientela come, in questo momenti di grande volatilità, bisogna tornare a dare all'investimento il valore di finanziamento dell'attività

economica. Insomma, meno carta e più sostanza».

**È la prima volta che viene proposto alla clientela retail un prodotto finanziario del genere. Solitamente**

**si tratta di investimenti riservati a soggetti istituzionali...**

«Con questo nuovo "prodotto" vogliamo offrire un potenziale di differenziazione dell'investimento, cogliendo le possibilità dove ci sono. E pensiamo che investire nelle imprese con un grande potenziale di crescita sia un'ottima opportunità».

**Stimate rendimenti tra il 6 e il 9%. Non male di questi tempi...**

«I rendimenti sono solo una parte dell'investimento. Offriamo ai nostri clienti non solo un ritorno atteso interessante, ma anche la possibilità di differenziare e stratificare gli investimenti. Con un taglio minimo di 100mila euro che si possono sottoscrivere in modi e tempi diversi. Questo è uno strumento non soltanto nuovo per l'Italia ma che permette di fare una corretta pianificazione finanziaria».



Peso: 49%

ria, ottenendo rendimento maggiore come premio per l'illiquidità. Investire sul medio termine e spostare l'orizzonte temporale dell'investimento, lungo un arco di 7-10 anni per i clienti, consente di puntare a rendimenti importanti sul lungo termine».

### E su quali piazze?

«Principalmente su Stati Uniti e Europa, poi ci sarà una parte più modesta, circa il 15%, in Asia. Ma non si tratta di quote rigide e predeterminate. Pensiamo e vogliamo cogliere le opportunità di investimento dove si presenta-

no senza irrigidirci in schemi preformati. Dall'investimento in aziende con grandi potenzialità alla realizzazione di infrastrutture o operazioni immobiliari e di riconversione. Ma anche in settori come quello industriale e tecnologico che possono dare ottimi ritorni».

### E se dovessero spuntare delle possibilità in Italia?

«Se qualche progetto d'investimento verrà individuato nel nostro Paese ne saremmo solo felici».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

## DOVE TENGONO I SOLDI GLI ITALIANI

Periodo	Depositi clientela residente		Obbligazioni		Periodo	Depositi clientela residente		Obbligazioni	
	mln €	a/a	mln €	a/a		mln €	a/a	mln €	a/a
Ottobre 2017	1.423.863	4,52	289.239	-16,16	Aprile	1.461.808	3,98	262.541	-18,09
Novembre	1.417.468	4,22	284.839	-15,97	Maggio	1.469.907	5,51	259.042	-17,65
Dicembre	1.450.799	4,06	277.123	-16,98	Giugno	1.485.635	6,61	254.295	-18,22
Gennaio 2018	1.442.488	5,17	270.049	-17,63	Luglio	1.461.046	4,57	252.167	-18,73
Febbraio	1.443.483	5,14	266.785	-20,07	Agosto	1.463.055	4,15	250.722	-17,50
Marzo	1.461.328	5,59	265.337	-18,11	Settembre	1.488.157	4,47	246.295	-16,61
					Ottobre	1.473.019	3,45	245.821	-15,01

Fonte: Elaborazione Ufficio Analisi Economiche ABI su dati Banca d'Italia e SI-ABI

P&G/L



Gianluca La Calce



Peso: 49%

# E-fattura Per i non residenti possibile dribblare l'esterometro

**Luca De Stefani**

a pag. 26



L'e-fattura per i non residenti può consentire di dribblare l'esterometro. L'indicazione è contenuta nelle Faq dell'Agenzia delle Entrate

## Norme & Tributi

# L'e-fattura per i non residenti può dribblare l'esterometro

**Luca De Stefani**

Se per evitare l'esterometro si deciderà di inviare la fattura elettronica a un soggetto non residente, ma identificato in Italia, e questo non ha una propria Pec o un codice destinatario, è possibile inserire nel campo «codice destinatario» dell'Xml il valore predefinito «0000000». Venendo riportato in fattura il numero di partita Iva italiano del cliente, la fattura verrà messa a sua disposizione all'interno del suo Fisconline o Entratel. A chiarirlo è l'agenzia della Entrate, con la risposta ad una Faq del 28 novembre 2018.

In generale, l'esterometro sarà facoltativo per le operazioni per le quali sarà emessa una bolletta doganale (le importazioni) e per quelle per le quali saranno «emesse o ricevute fatture elettroniche» (punto 9.2, provvedimento del 30 aprile 2018). Quest'ultimo caso riguarda le fatture elettroniche attive e passive, rispettivamente emesse o ricevute, in formato Xml, tramite lo Sdi, a propri clienti o dai propri fornitori, che siano soggetti non residenti o non stabiliti in Italia o soggetti non residenti ma identificati in Italia (tramite identificazione diretta o rappresentante fiscale), i quali non sarebbero obbligati a ricevere (o

emettere) le e-fatture.

In particolare, per il ciclo attivo del residente o dello stabilito l'e-fattura attiva, in formato Xml, potrà essere spedita, attraverso lo Sdi, al proprio cliente, inserendo come in-



Peso:1-2%,26-20%

dirizzo telematico il codice destinatario, suo o di un soggetto che funge da intermediario dello stesso, ovvero la sua Pec (creata a questi fini, in quanto si tratta di soggetti non obbligati ad averla) e nel codice destinatario sette zeri. In entrambi i casi, però, il destinatario dovrà sempre avere la possibilità di ottenere una copia cartacea della fattura, ove ne faccia richiesta (circolare del 2 luglio 2018 n. 13/E, risposta 1.6 per gli identificati, ma applicabile anche ai non residenti o non stabiliti).

Nelle Faq dell'agenzia delle Entrate del 28 novembre 2018 è stato chiarito che, se si emette una e-fattura a un soggetto non residente, ma

identificato in Italia, che non ha comunicato la propria pec o il codice destinatario, è possibile inserire nel campo «codice destinatario» il valore predefinito «0000000», in quanto venendo riportato «in fattura il numero di partita Iva italiano» del cliente, la fattura verrà messa a disposizione dello stesso all'interno del suo Fisconline o Entratel.

Come detto prima, invece, se il cliente comunica uno «specifico indirizzo telematico» (Pec o codice destinatario) va inserito uno dei due (se si inserisce la pec, nel campo «codice destinatario» comunque vanno inseriti 7 zeri).

I dati del soggetto non residente

e non stabilito in Italia ovvero del soggetto non residente, ma identificato in Italia possono essere inseriti nel blocco «Dati Anagrafici» del macroblocco «Cessionario Committente». In particolare, i due campi dell'«Id fiscale Iva» vanno compilati dai soggetti non residenti, ma identificati in Italia, con la partita Iva italiana (It nel campo IdPaese) e dai soggetti non residenti e non stabiliti con l'identificativo fiscale assegnato dall'autorità del proprio Paese.

## ADEMPIMENTI

**La Faq delle Entrate: da riportare nel documento la partita Iva italiana**

**In questo modo la fattura potrà essere inserita in Entratel o Fisconline**

### AL VIA ONLINE «E-FATTURA24»



È online «E-fattura24», l'aggiornamento continuo dedicato alla fattura elettronica. Un prodotto che completa l'offerta del Gruppo 24 Ore per professionisti e imprese. «E-fattura24» sarà online all'indirizzo [www.e-fattura24.com](http://www.e-fattura24.com). Il nuovo prodotto sistematizza la materia con **schede di sintesi** di tutte le fasi del processo, curate da un team di autori coordinati da **Benedetto Santacroce**. Focus di «E-fattura24» è la sezione «**Casi e soluzioni**»: una rassegna delle casistiche relative a beni e servizi oggetto di fatturazione e delle relative soluzioni, curate da **Pierpaolo Ceroli** insieme a un pool di professionisti. È possibile accedere all'archivio dei quesiti risolti dell'**Esperto risponde** e degli altri quesiti inviati dai lettori e dai clienti delle diverse piattaforme del Gruppo 24 Ore. «E-fattura24» raccoglie tutti **gli articoli** e gli approfondimenti di **Norme & Tributi** dedicati alla fatturazione elettronica, comprese le pillole-video, i videoforum e i podcast delle puntate di Radio24. La piattaforma consente l'accesso ai **corsi e-learning** accreditati dall'Ordine dei dottori commercialisti e degli esperti contabili. «E-fattura24» è venduto in abbonamento per un anno, fino al 31 dicembre 2019 ed è disponibile in offerta lancio a 99 euro (Iva esclusa). Si può sottoscrivere l'abbonamento sia tramite consulenti commerciali di zona sia online.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Peso: 1-2%, 26-20%

# Appalti, un decreto semplifica le gare

## RIFORMA DEL CODICE

### Prime reazioni negative dell'Ance: attenzione alla trasparenza del mercato

Dopo mesi di annunci del governo e di pressing delle imprese arriva la riforma del codice degli appalti. Oggi o domani il via del Consiglio dei ministri: la norma

contenuta nel Dl «semplificazioni» punta ad allargare la fascia dei lavori che potranno essere affidati senza gara formale e ad alleggerire gli adempimenti per i subappalti. Nel disegno di legge sarà invece contenuta la delega, da esercitare entro un anno, per adottare un nuovo codice degli appalti. La novità più importante rispetto al

sistema attuale è la previsione di «un unico regolamento per dettare la disciplina esecutiva e attuativa» da emanare entro 24 mesi.

**Giorgio Santilli** a pag. 2

## Primo Piano

# Meno gare, subappalti più facili Il governo semplifica gli appalti

**Il decreto al Cdm.** Norma urgente sui lavori «sotto soglia» ma il governo punta a un codice nuovo con il Ddl delega che pure sarà approvato oggi - Ance: le modifiche non garantiscono trasparenza

### Giorgio Santilli

Dopo mesi di pressing delle imprese e di annunci del governo arriva la riforma del codice degli appalti. Sarà in due tempi, che prendono il via insieme con una doppia decisione del Consiglio dei ministri, oggi o domani.

La norma urgente contenuta nel decreto legge «semplificazioni» (che costituisce la versione rafforzata del provvedimento già approvato dal governo a metà ottobre) punta ad allargare la fascia dei lavori che potranno essere affidati senza una gara formale (alzando il tetto da un milione a 2,5 milioni di euro) e ad alleggerire gli adempimenti per i subappalti, in particolare rimuovendo l'obbligo per le imprese appaltatrici di presentare già in gara i nomi delle imprese cui intende affidarsi. Una terza correzione immediata prevede la possibilità per le stazioni appaltanti di indire gare per i lavori basandosi sul massimo ribasso e non più sulla offerta economicamente più vantaggiosa: significa che conterà solo l'offerta sul

prezzo e non altri elementi come tempi, qualità progettuale, organizzazione imprenditoriale. Con la prima norma - la possibilità di affidare un lavoro fino a 2,5 milioni con una procedura negoziata (un tempo si sarebbe chiamata trattativa privata) - il governo sceglie la rapidità e l'informalità delle procedure a dispetto della trasparenza del mercato.

Nel secondo provvedimento, un disegno di legge, sarà invece contenuta la delega, da esercitare entro un anno, per adottare «un nuovo codice degli appalti in sostituzione di quello» approvato con Dlgs 50/2016 «ovvero modificandolo per quanto necessario». Qui la novità più importante è la previsione di «un unico regolamento per dettare la disciplina esecutiva ed attuativa» che dovrà essere emanato entro 24 mesi. Dalle bozze circolate in questi giorni sembra che l'esclusiva del regolamento riguardi un elenco di una quindicina di materie che ricomprende - fra le altre - la nomina e il ruolo del responsabile del procedimento, la progettazione dei lavori e la verifica del progetto,

i sistemi di qualificazione, i sistemi di realizzazione dei contratti e selezione delle offerte, la direzione lavori e dell'esecuzione, l'affidamento di contratti sotto soglia. Tutte materie che sarebbero sottratte alle linee guida dell'Anac, con un ridimensionamento del ruolo regolatorio dell'Autorità anticorruzione. Nei criteri di delega, a conferma di questa tendenza, vi è anche la eliminazione di «rinvii a strumenti di normazione secondaria» diversi dai regolamenti.

La prime reazioni delle imprese alle indiscrezioni sui testi del decreto legge non sono positive. L'Ance - che pure era stata una delle



Peso: 1-3%, 2-28%

associazioni che aveva chiesto con più forza l'intervento sul codice - affida a una nota l'avvertimento al governo: «No a modifiche del codice degli appalti che non garantiscono trasparenza e semplificazione». Ed è proprio sulle procedure negoziate fino a 2,5 milioni che l'Ance attacca: «In questa fascia è compreso oltre il 90% dei bandi di gara, che

verrebbe così sottratto a meccanismi di concorrenza e trasparenza del mercato».



**A Genova.** Il sindaco di Milano, Giuseppe Sala, il viceministro alle Infrastrutture, Edoardo Rixi, il presidente della Liguria, Giovanni Toti, e l'arcivescovo di Genova, Angelo Bagnasco, durante la messa nelle gallerie in costruzione del Terzo Valico

## LE MISURE

1

### IL DECRETO

#### Lavori sotto soglia, allargata la fascia

**Tetto alzato a 2,5 milioni**  
Una norma contenuta nel decreto legge «semplificazioni» punta ad allargare la fascia dei lavori che potranno essere affidati senza una gara formale, alzando il tetto da un milione a 2,5 milioni di euro, e ad alleggerire gli adempimenti per i subappalti,

2

### IL DISEGNO DI LEGGE

#### Nuovo codice al via in due tappe

**Regolamento entro due anni**  
Il Ddl delega all'esame del Cdm oggi o domani prevede l'adozione del nuovo codice appalti, con Dlgs, entro un anno. Entro due invece sarà adottato, con Dpr, il regolamento esecutivo e attuativo che sostituirà le linee guida Anac



Peso: 1-3%, 2-28%

**IL GOVERNO, LE TENSIONI****Tria e quell'idea delle dimissioni**di **Federico Fubini**

**H**a sopportato attacchi «interni». Ha resistito quando è stato lasciato solo. Non ha alzato la voce quando Salvini e Di Maio hanno ignorato la sua proposta sul bilancio. Ora però Giovanni Tria, ministro «tecnico» dell'Economia, è tentato dalle

dimissioni. E avrebbe già segnato mentalmente un momento nel quale passare la mano.

a pagina **8**

# L'isolamento del ministro dell'Economia Più forte la tentazione di dimettersi

Troppe tensioni interne, Tria non vuole essere il capro espiatorio per ciò che non ha funzionato

di **Federico Fubini**

Non lo aveva neanche preso in considerazione a metà settembre quando Rocco Casalino, portavoce di Palazzo Chigi, aveva orchestrato un'aggressione senza precedenti ai suoi uomini. Non ci aveva pensato più di qualche ora a fine settembre, quando i vicepremier Luigi Di Maio e Matteo Salvini ignorarono la sua proposta sul bilancio.

Ora però Giovanni Tria, ministro «tecnico» dell'Economia in un governo politico, è tentato dalle dimissioni più che in qualunque altro momento da quando venne chiamato a sorpresa nel governo sei mesi fa. Lo è così tanto da avere già segnato mentalmente un momento nel quale potrebbe passare la mano: durante la pausa di fine anno, quando la legge di Bilancio sarà stata approvata in Parlamento.

Non si tratta di una decisione già presa — sottolineano varie persone che lo conoscono — quindi Tria potrebbe restare al suo posto come del resto è già successo dopo vari incidenti politici del passato. Una figura dell'amministrazione precisa che il ministro certo non lascia, «per adesso». Ma chi ha parlato con lui racconta di averlo trovato stanco sul piano fisico e mentale ma soprattutto «stufo» di subire dal governo quelli che

considera colpi alla sua credibilità. Ultimo in ordine di tempo, il comunicato di Salvini e Di Maio domenica scorsa nel quale i due leader politici ignorano Tria e sottolineano solo la loro fiducia nel premier Giuseppe Conte quale protagonista della trattativa con la Commissione Ue sui conti pubblici. Il dettaglio decisivo di quel comunicato arriva quando i vicepremier rimarkano il ruolo di Conte nel rapporto con colui che sarebbe l'interlocutore istituzionale del ministro dell'Economia: il commissario agli Affari economici Pierre Moscovici. Proprio come se Tria non esistesse o il suo ruolo non fosse apprezzato nel governo.

In effetti, a quanto pare, non lo è molto. E non solo per l'estraneità politica e culturale del ministro, coinvolto in circostanze un po' rocambolesche entro una compagine populista e euroscettica. Né solo per l'amarezza di questo economista universitario di 70 anni, che la cui proposta di un deficit all'1,9% del prodotto lordo (Pil) era stata scartata in settembre a Palazzo Chigi eppure ora sembra la sola praticabile per Bruxelles. Pesano in realtà anche gli incidenti più recenti e il loro significato politico-istituzionale.

I meno cruenti, ma più significativi, sono le divergenze

con Conte stesso. Non sono mai degenerati in uno scontro personale, ma le discussioni fra i due uomini sono state ripetute perché il premier non ha condiviso alcune delle proposte che Tria aveva avanzato per provare a far accettare la manovra di Bilancio alla Commissione Ue. Il ministro di recente aveva suggerito di nuovo di correggere i saldi di Bilancio con aumenti mirati del gettito sull'Iva, ma Conte ha respinto l'idea con un certo fastidio. Il ministro aveva anche proposto di lasciare l'obiettivo di deficit del 2019 al 2,4% del Pil — troppo per Bruxelles — ma di provare a far accettare la manovra spostando tutte le spese su investimenti che aumentino il potenziale di crescita dell'Italia. Anche qui, il premier ha risposto che il contratto vincola il governo a lavorare sulle pensioni e sul reddito di cittadinanza.

C'è però un livello più profondo — potenzialmente più



Peso: 1-3%, 8-56%

carico di conseguenze — in queste tensioni interne al governo sul rapporto da tenere con la Commissione europea. Perché Tria si sente trattato sempre di più come il capro espiatorio di tutto ciò che non ha funzionato fra Roma e Bruxelles: lui e la sua squadra del ministero dell'Economia, quella che già Casalino aveva aggredito verbalmente quando ancora i piani di Bilancio erano ancora da scrivere.

La versione dei vertici politici del governo — fanno notare alcuni nell'amministrazione — è che l'Italia oggi rischia una procedura europea per

deficit eccessivo soprattutto perché i tecnici dell'Economia non avrebbero preparato il terreno in modo adeguato, né avrebbero difeso abbastanza la logica della legge di Bilancio.

Vista dai palazzi delle istituzioni, non da quelli della politica, la realtà sembra diversa: Tria e la sua squadra finora non hanno potuto scongiurare la minaccia della procedura, perché l'obiettivo di deficit fissato dai politici è troppo alto e i tecnici non hanno ricevuto dal governo un mandato negoziale preciso. La posta in

gioco qui è la qualità del processo politico-istituzionale che dovrebbe permettere al Paese di maturare una posizione e difenderla in Europa.

A Tria questo ingranaggio sembra ormai diventato disfunzionale, o assente. Il ministro teme di diventare il capro espiatorio per ciò che non ha funzionato, ora che l'accordo sembra possibile ma tutt'altro che scontato. Di qui la tentazione delle dimissioni, sempre che alla fine non svaniscano nell'aria di Roma anche stavolta.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

## La procedura

L'Italia rischia la procedura Ue per deficit eccessivo che potrà essere aperta nel 2019

### Ministro

Giovanni Tria, 70 anni, economista e docente di economia politica all'Università di Roma Tor Vergata, dal 1° di giugno del 2018 ricopre la carica di ministro dell'Economia e delle Finanze

## Trattativa

● Il governo potrebbe ridurre l'obiettivo di deficit, indicato al 2,4% del Pil nel 2019, fino a quota 2%. La Ue, però vorrebbe arrivare all'1,9% nella speranza di non mandare in recessione l'economia italiana

● Il ministro dell'Economia Giovanni Tria presenterà oggi la manovra completa in Parlamento. Più e più volte si è parlato di ipotesi di sue dimissioni. Ora però sarebbe tentato a tal punto da avere individuato il momento giusto: durante la pausa di fine anno quando la legge di Bilancio sarà stata approvata in Parlamento

● Il ministro aveva anche proposto di lasciare l'obiettivo di deficit del 2019 al 2,4% del Pil — troppo per Bruxelles — ma di provare a far accettare la manovra spostando tutte le spese su investimenti che aumentino il potenziale di crescita dell'Italia. Anche qui, il premier ha risposto che il contratto vincola il governo a lavorare sulle pensioni e sul reddito di cittadinanza. Nel frattempo l'Istat ha rivisto al ribasso il dato sulla crescita del Pil nel terzo trimestre a -0,1% su trimestre e a +0,7% su anno



Peso: 1-3%, 8-56%

# Conte: con la Ue tratto solo io e la manovra può cambiare

Colloquio con il premier: "Riforme, serve più tempo. Libertà di coscienza sul Global Compact"

ANNALISA CUZZOCREA, pagina 4

## Conte "Sulla manovra tratto solo io con la Ue ritardare le riforme non vuol dire tradirle"

ANNALISA CUZZOCREA, ROMA

**L**a G e la C sono ricamate a mano, con filo rigorosamente blu scuro, sulla camicia bianca. «Noi siamo dei privilegiati, non dobbiamo guardare le cose con i nostri occhi», dice il presidente del Consiglio Giuseppe Conte quando parla delle riforme previste nella legge di Bilancio. «Ho una maledetta fretta di realizzarle – spiega riguardo al reddito di cittadinanza e alla revisione della legge Fornero sulle pensioni, forzando un lessico solitamente più cauto – perché fuori di qui, ogni giorno che passa, ci sono sempre più persone che le aspettano». Ma si tratta di norme complesse, «ci sono tempi tecnici necessari ad attuarle. E sono tempi che scopriamo nel momento in cui le scriviamo, per cui se prima sono state fatte altre previsioni, altre proiezioni, è perché voi siete voraci, cercate sempre una data, un numero. Ritardare non

vorrebbe dire tradirle, solo prendere il tempo che serve a fare le cose per bene». Nel secentesco "salotto giallo" di Palazzo Chigi, durante una pausa caffè sotto lo sguardo della "Madonna della seggiola" di Raffaello Sanzio, Conte traccia una linea sul negoziato che sta portando avanti in Europa. E conferma che reddito e quota 100 sono ancora da definire. «Fin quando non scrivi un provvedimento le date possono cambiare – ammette – ma io le riforme le realizzo». Non vuol sentire parlare di «tappe», il premier. Non vuole dare l'impressione di non capire l'urgenza dei 6 milioni di poveri che aspettano un sostegno e di chi vorrebbe andare in pensione a 62 anni, dopo 38 di contributi. «Se vi dicessi tutti gli aspetti complessi di una riforma come quella del reddito di cittadinanza, e non ve li dico – scherza – capireste che non è una cosa che posso fare domattina. Ci sono implicazioni giuridiche, di

diritto del lavoro, diritto amministrativo. C'è l'impatto sociale ed economico. Ci stiamo lavorando seriamente da tempo. Ieri sono rimasto qui fino alle 23 per seguire un tavolo tecnico. Tutti gli enti che hanno un minimo ruolo sono coinvolti». Anche i centri per l'impiego privati? «Questa è già un'informazione più sensibile». Un lavoro, Conte non lo nega, che ha a che fare con la trattativa per evitare la procedura di infrazione minacciata dalla Commissione europea contro il nostro Paese per eccesso di deficit nella manovra di Bilancio. Il presidente del Consiglio rivela che la mancata citazione della procedura nella nota conclusiva dell'Eurogruppo, lunedì notte, «era stata discussa nella colazione avuta al G20 con il



Peso: 1-11%, 4-62%

presidente Juncker. Come da parte nostra c'è l'impegno a moderare le dichiarazioni, da parte delle istituzioni europee serviva un segnale. Quando si tratta, entrambe le parti devono abbassare i toni». Non evoca direttamente gli attacchi scomposti di appena un mese fa da parte di Luigi Di Maio e Matteo Salvini, ma dice: «Avete visto com'è cambiato il linguaggio? Io non sono mai voluto andare allo scontro con l'Europa, se sul Def abbiamo scritto 2,4 per cento non era per andare allo scontro, ma perché era quello che ritenevamo servisse. Ricordatevi che non ho mai dato un decimale prima. Adesso, se ho la possibilità di ridurre per alcune misure l'impatto economico, sono qui. Non ho mai detto non parlo con Juncker». Lo hanno fatto altri, ma su questo il premier è netto, quasi stizzito: «Con la commissione devo parlare io, mica era atteso qualcun altro. Sono io il presidente del Consiglio. E non ho mai interrotto il dialogo. Adesso, se posso recuperare le risorse, rimodulare il saldo finale, cambiare qualcosina, non vuol dire che torno indietro. Se mi portano dei conteggi che mi consentono di scrivere 2,3% o 2,1%, le riforme le realizzo comunque». Rivelare di più, lo dirà anche dopo, significherebbe mettere a rischio l'esito di un negoziato che prevede positivo. Una cosa però vuole ricordarla: «Nessuno dice mai che abbiamo speso 12,4 miliardi per evitare l'aumento dell'Iva, che avrebbe depresso la domanda interna. Senza quell'intervento il deficit sarebbe all'1,7».

“

Ho una maledetta fretta di realizzare reddito di cittadinanza e revisione della Fornero, ma ci sono tempi tecnici necessari per fare le cose per bene

Confermo che sul Global Compact deciderà il Parlamento. Personalmente auspico libertà di coscienza per tutti i partiti, ma non è stato ancora deciso nulla

”

Questo governo, nella visione di Conte, è stato caratterizzato fin dal primo momento «da un approccio pragmatico. Notate com'è cambiato il livello di comunicazione da quando siamo entrati nel negoziato. Se non fosse così, saremmo irresponsabili». Il riflesso sui mercati non è però solo una questione di comunicazione: «Conta anche il negoziato. Tra la cena di sabato al G20 e lunedì mattina, lo spread è sceso di 30 punti. Così, tac». Non schioccia le dita, ma è come lo facesse. È servita anche la nota con cui i vicepremier Di Maio e Salvini hanno messo la partita nelle sue mani. «Non era solo un mandato – spiega da avvocato – ma una procura. Vuole sapere la differenza? Se io le do un mandato per vendere una casa, con dei vincoli precisi, e chi vuole comprarla le chiede: "Chi mi dice che ha il potere per farlo", lei mostra le carte». Non basta essere premier? «Quella procura non è servita a me, che conosco già bene il mio ruolo, serviva a fini esterni, a calmare un po' voi». Si riferisce ai giornalisti, ma probabilmente anche ai mercati. Poi precisa: «È stata un'idea loro, io non ho chiesto niente a nessuno. Non è nel mio stile». Nel giorno in cui al Senato la maggioranza boccia una richiesta di informativa sulla mancata presenza del governo al vertice di Marrakech sul Global Compact dell'Onu, Conte conferma che non ha cambiato idea. «Non faremo in tempo perché dobbiamo parlamentarizzare il dialogo. Ma ho questa

particolarità, quando prendo una posizione lo faccio in termini avveduti. È difficile che un attimo dopo dica: "Oddio, sono stato improvvido"». Il presidente del Consiglio è convinto che il documento dell'Onu sulle migrazioni vada nella stessa direzione in cui va il governo, nel momento in cui affronta la questione in un'ottica globale. «Il dibattito è subito partito, mi arrivano mail, messaggi. Non potevo indire un referendum nazionale, allora abbiamo deciso di affidarci alla centralità del Parlamento». Il problema è la posizione della Lega, con Salvini che ha chiesto al governo di non sottoscrivere nulla. «Credo che davanti a un coinvolgimento così forte, il luogo migliore in cui consentire un dibattito trasparente, lineare e soprattutto informato sia il Parlamento. Se la mia idea non dovesse essere condivisa, ve lo anticipo, ne prenderò atto. Certo, ci resterò un po' male». Sulla possibilità di lasciare libertà di coscienza agli eletti, il premier dice: «Siccome non sono un leader di partito, non mi esprimerei. Non ne abbiamo ancora parlato né è stato deciso nulla. Ma essendo il tema di ampio respiro, io personalmente auspicherei libertà di coscienza per tutti. Vedo male un vincolo di partito». I collaboratori lo avvisano che è ora di andare. Lui fa in tempo ad aggiungere: «Tra l'altro, quel documento è funzionale alla nostra strategia complessiva».



Il presidente del Consiglio Giuseppe Conte

LUIGI MISTRULLI/FOTOGRAMMA



Peso: 1-11%, 4-62%

MA L'OPPOSIZIONE NON MOLLA

Illeciti e lavoro nero  
Di Maio scioglie  
l'azienda di famiglia

POLIDORI ■ A pagina 7

# Di Maio scioglie la ditta di famiglia «Eliminati conflitti e sospetti»

*Lavoro nero e casa abusiva, parte un esposto Pd alla procura di Napoli*

**Elena G. Polidori**

■ ROMA

**L'ARDIMA** srl, l'azienda della famiglia Di Maio, è stata sciolta. Sull'onda di polemiche che non sembrano arrestarsi il vicepremier ha cercato di prendere di petto la situazione e, come promesso, ha agito nominando «liquidatore» il fratello Giuseppe. «Ho messo in liquidazione l'azienda – ha spiegato ieri lo stesso Di Maio a *Porta a Porta* – perché già da un anno era fuori attività, non aveva più commesse. Io mi devo dedicare ai cittadini e siccome si stava insinuando di un conflitto di interessi ho preferito metterla in liquidazione». «Ringrazio i giornalisti che hanno fatto queste inchieste – ha proseguito – aiuteranno il rapporto con mio padre. Ho preso le distanze da questa vicenda ma non da mio padre al quale vorrò sempre bene».

**IL VICEPREMIER** ha confermato,

ancora una volta, di ritenersi del tutto estraneo ai fatti: «Ribadisco che non mi sono mai occupato di fatti di gestione, di essere stato operaio della ditta di mia madre per soli 4 mesi, e di aver aperto il cancello del deposito di mio padre qualche volta e niente più. Non potendomi ora occupare del controllo di legalità e della revisione contabile postumi delle aziende di famiglia, io direi – ha aggiunto – di finirla qui perché devo occuparmi dei problemi del Paese». E ancora: «La dichiarazione video di mio padre? Voleva dire la sua. Io da ministro non mi sono mai sognato di favorire mio padre negli errori che ha commesso. Non accetto paragoni con Maria Elena Boschi che faceva il giro delle sette chiese per chiedere di salvare la banca di suo padre, invece il mio non ha ma avuto nessun trattamento di favore. Non mi sono mai sognato di favorirlo».

Ma resta in piedi anche il problema familiare delle cartelle Equitalia. «Mio padre non aderirà alla rot-

tamazione ter», ha garantito. Ma si tratta di una cifra elevata: circa 180 mila euro. Ciò che più preoccupa il capo politico M5S è il concorso in elusione fraudolenta nel quale potrebbe incorrere dal momento che il padre ha chiuso l'azienda con il debito con Equitalia e ne ha aperta un'altra a nome prima della moglie (che però non poteva avere quel ruolo perché dipendente pubblico) e poi a nome dei figli.

L'opposizione continua nell'attacco chiedendo che Di Maio riferisca in Aula. Lo ha fatto il Pd che a Napoli insiste sulla via giudiziaria: sottrazione fraudolenta al pagamento delle imposte, falso in bilancio, intestazione fittizia di beni, fino alla ricettazione e al riciclaggio. Le ipotesi di reato dell'esposto che il deputato dem, Carmelo Miceli, ha anticipato che presenterà alla procura di Napoli.

## CONTRATTACCO

«Mai favorito mio padre  
Non accetto paragoni  
con la famiglia Boschi»



Peso: 1-3%, 7-55%



## La vicenda



### I fabbricati

Nel servizio trasmesso da 'Le lene', confrontando due scatti 2002 e 2008, nei terreni della famiglia Di Maio si rileva la costruzione di fabbricati non accatastati



### La piscina

Nello stesso servizio andato in onda si vede anche una piscina: è stata diffusa un'immagine del 2013 che mostra il futuro vicepremier in acqua



**PENSIERI** Il vice premier e leader grillino Luigi Di Maio (Ansa)



Peso: 1-3%, 7-55%

## «La Meloni? Brutta e ritardata» Lo scatto d'idiozia di Toscani

Francesca Angeli

a pagina 9

### IL FOTOGRAFO ORMAI SENZA FRENI



**BUFERA** Dal fotografo Oliviero Toscani insulti a Giorgia Meloni

# «È brutta e ritardata» Sdegno per Toscani che offende la Meloni

*Solidarietà per i deliri del fotografo. La leader Fdi: «Un miserabile sessista». La sinistra tace*

**Francesca Angeli**

**Roma** Oliviero Toscani ricade nell'insulto e davvero esagera in termini di sessismo e razzismo. Nel mirino del fotografo milanese questa volta è finita Giorgia Meloni definita «brutta, volgare e ritardata». Insulti lanciati da Toscani contro la leader di Fratelli d'Italia pubblicamente, durante un'intervista rilasciata a Giuseppe Cruciani per la trasmissione *La*

*Zanzara*. Pulpito dal quale Toscani ha spesso lanciato i suoi volgari impropri contro il bersaglio di turno. Nonostante in passato il fotografo di Benetton abbia dovuto risarcire alcune delle vittime dei suoi attacchi scorrettissimi evidentemente non perde il vizio e d'altronde è evidente che viene chiamato proprio per questo. L'intervistatore lo stuzzica, To-

scani vomita insulti e così poi si parla della trasmissione in una spirale negativa che vede il fotografo diventare sempre più triviale. Oltretutto, come fa notare la stessa Meloni To-



Peso: 1-11%, 9-42%

scani offende pure le persone affette da disabilità usando il termine «ritardato» che francamente non si sentiva da tempo perché considerato offensivo. La Meloni replica su Facebook. «Il radical chic (con tessera Pd in tasca) Oliviero Toscani, fotografo di Benetton, dice alla trasmissione *La Zanzara* che io sono brutta e volgare, che gli dà fastidio la mia estetica e che sono ritardata», scrive la Meloni. «Non risponderei a qualcuno che disistimo così profondamente, se non ci fossero in queste poche parole svariate forme di razzismo viscerale - fa notare - Razzismo contro le donne, costrette, indipendentemente da ciò di cui si occupano, a dover rendere conto del loro aspetto fisi-

co. E, molto peggio, razzismo verso il dramma di chi soffre di disturbi psichici. Voglio dire che sono profondamente fiera che la mia presenza dia fastidio a una persona così miserabile».

Immediata la solidarietà di Forza Italia. «Le parole che Oliviero Toscani ha rivolto a Giorgia Meloni sono inqualificabili, orrende. Mi aspetto, come tutti, che chieda scusa a lei e alle persone che ha offeso con le sue espressioni sprezzanti. So che ci vuole ben altro per metterla a tacere». È l'intervento su Facebook dell'azzurra Mara Carfagna, vicepresidente della Camera ed ex ministro alle Pari Opportunità.

Parole di condanna anche da parte del capogruppo di FdI alla Camera, Mariastella Gel-

mini. «Gli insulti a una donna come Giorgia Meloni offendono lei, il buon senso e chi soffre di disturbi psichici», dice la Gelmini.

Al fianco della Meloni anche il vicepresidente della Camera dei deputati Fabio Rampelli di Fratelli d'Italia. «Toscani ha fatto oggi la sua migliore fotografia della nuova sinistra contemporanea, comunisti col Rolex incastonati dalla marginalità politica e sociale - dice Rampelli - Insomma l'ex gloriosa macchina da guerra trasformata in un movimento di falliti perennemente in collera con se stessi e con il mondo. Razzista, sessista, e anche piuttosto patetico». Guido Crosetto, deputato e coordinatore nazionale di Fdi osserva che «Toscani in un sol colpo offen-

de il buon senso, le donne e chi soffre di disturbi psichici» ma allo stesso tempo constata con rammarico «l'assordante silenzio degli esponenti del Pd, della Lega ed anche della presidente Boldrini normalmente pronta a difendere le donne dalla violenza». Anche il governatore della Liguria, Giovanni Toti, definisce «vergognose» le parole di Toscani.

## Le reazioni

Mara Carfagna (Forza Italia)

“ Parole inqualificabili e orrende. Mi aspetto che si scusi

Francesco Lollobrigida (Fdi)

“ Disgustoso disprezzo antropologico della sinistra radical

Laura Ravetto (Forza Italia)

“ Attacco vigliacco e squallido: offende in poche parole donne e disabili

### FUORI GIOCO

Il fotografo radical chic Oliviero Toscani ha insultato la leader di Fratelli d'Italia Giorgia Meloni (foto sotto)



Peso:1-11%,9-42%

## Fake di cittadinanza

### Fuga dalla realtà. Perché Boeri (Inps) e Del Conte (Anpal) smontano l'ultima trovata della Lega sul reddito

Roma. Ultima venne l'Inps, dunque. E forse, certo, era fatale che alla fine - dopo i centri per l'impiego e gli assessorati regionali, dopo i Caf e le agenzie interinali, dopo le imprese piccole medie e grandi - venisse tirato in ballo anche l'istituto guidato da Tito Boeri, per la realizzazione del reddito di cittadinanza. La proposta, anche stavolta, è arrivata da Armando Siri, sottosegretario ai Trasporti ma gran consigliere di Matteo Salvini sui temi fiscali. "In attesa della riforma dei centri per l'impiego - ha dichiarato ieri al Corriere della Sera - si potrebbe coinvolgere l'Inps per incrociare beneficiari e imprese che si offrono di erogare

la formazione". Suggestivo bizzarro, a ben vedere, almeno a giudicare dallo stupore con cui è stato accolto ai piani alti dell'Inps. Dove, manco a dirlo, nulla si sapeva di questa ipotesi allo studio del governo. "Nessuno ci ha detto nulla", spiegano nello staff di Boeri. E lo stupore che i tecnici dell'Inps nascondono a stento appare evidente anche nelle parole di Maurizio Del Conte, presidente di Anpal, l'agenzia nazionale per le politiche attive che dovrebbe coordinare, secondo il progetto originario del M5s, il dialogo tra imprese e persone in cerca di lavoro che usufruiscono del reddito. "Cosa c'entra l'Inps con la formazione?", si domanda Del Conte. "Noi semplicemente non ne facciamo, se non per i nostri dipendenti", replicano indirettamente dall'entourage di Boeri. "I dati che l'Inps ha sono relativi alla platea dei be-

neficiari del reddito", prosegue Del Conte, non certo alle imprese che cercano lavoratori. Ed è per questo che affidare all'istituto previdenziale la regia dell'intero progetto significherebbe svuotare il reddito di cittadinanza: "in altri termini - dice Del Conte - nessuna politica attiva".

(Valentini segue a pagina tre)

## • La Lega propone di affidare la regia del reddito di cittadinanza all'ente di Boeri. Che non fa, però, politiche attive. M5s silente Inps e Anpal ci spiegano perché il reddito alla Siri non può funzionare

(segue dalla prima pagina)

Ecco: tutta quella fantasmatica operazione di assistenza ai cittadini in difficoltà, con "un tutor pronto a raggiungere il beneficiario del reddito dovunque egli sia" (cit. Luigi Di Maio), con "lo Stato che ti prende per mano e ti accompagna e ti ridà dignità" (cit. Laura Castelli), semplicemente verrebbe smantellata ancor prima d'essere avviata, se le parole di Siri trovassero seguito in un provvedimento del governo.

Il sottosegretario leghista afferma senza dubbio una incontestabile verità quando lamenta che "i centri per l'impiego al momento non sono pronti", come del resto nei giorni scorsi hanno ribadito al Foglio vari assessori regionali, ancora in attesa di ricevere indicazioni chiare dal governo sul da farsi in vista dell'avvio del programma: e anzi, a fronte della presunta assunzione di almeno ottomila nuovi dipendenti promessa da Di Maio nei mesi scorsi, solo quattromila nuovi innesti sono stati previsti da un emendamento alla manovra presentato dal governo due giorni fa in commissione Bilancio alla Camera. Se tuttavia Siri ha ragione nel denunciare questo ritardo, pecca forse di eccessivo ottimismo, o di scarsa conoscenza della realtà, quando suggerisce di ricorrere all'Inps perché, d'altronde, "già oggi eroga il Reddito di inclusione". L'Inps non può sostituirsi ai centri per l'impiego semplicemente perché non fa il lavoro che questi ultimi sono chiamati a svolgere: certo, si potrebbe avviare una grande riforma dell'istituto in tal senso ma, spiegano dallo staff di Boeri, "significherebbe far partire tutto da zero, e difficilmente si riuscirebbe ad allestire una nuova struttura così complessa prima dell'aprile prossimo". Quanto al Rei, è vero che oggi l'Inps eroga il contributo, ma non si occupa certo di organizzare percorsi di formazione per chi ne usufruisce: si limita soltanto, ed è già un'impresa non semplice, a dialogare con gli enti locali che prendono in carico i vari soggetti che richiedono assistenza.

E insomma il sospetto, come riconosce lo stesso Del Conte, è che, a dare credito all'ipotesi di Siri, si finirebbe col ridurre il reddito di cittadinanza alla semplice erogazione di un sussi-



Peso: 1-5%, 3-14%



dio da distribuire giusto in tempo per accaparrarsi consensi alla vigilia delle europee di maggio. E forse anche per questo i deputati del M5s che ieri discutevano della manovra in commissione Bilancio restavano, pure loro, assai perplessi se li si interrogava sulla proposta di Siri. Senza contare, poi, che la bizzarria è anche politica, dal momento che, delle due misure cardine della sedicente “manovra del cambiamento”, quella considerata più pericolosa, a livello strutturale, dalla Commissione europea è senz’altro la cosiddetta “quota cento”, perché è quella che in modo più netto si pone in contrasto con le raccomandazioni di Bruxelles, determinando una “deviazione significativa” rispetto al percorso di riduzione del debito. E tuttavia i responsabili economici della Lega continuano da settimane a occuparsi non tanto della loro controriforma delle pensioni, rimodulata in vario modo ma mai in maniera tale da dissipare lo scetticismo dei commissari europei, ma di regalare consigli non richiesti ai colleghi di governo del M5s su come ripensare il reddito di cittadinanza. D'altronde, dalle

parti del Carroccio, sanno bene che al momento nessun grillino di peso oserebbe contrastare davvero “quota cento”: un po’ perché il “superamento della Fornero” è un obiettivo che anche Di Maio vuole potersi rivendere in campagna elettorale, e un po’ perché ai piani alti del M5s non c’è alcuna voglia di offrire a Salvini il pretesto per rompere l’alleanza e passare all’incasso. E così, nella palude del grillologhismo, ogni giorno il reddito di cittadinanza, questa riforma epocale scritta ancora – e siamo a dicembre inoltrato – sull’acqua, appare qualcosa di diverso da quello che sembrava dovere essere. In fondo, a ben vedere, anche questo è “cambiamento”.

**Valerio Valentini**



Peso: 1-5%, 3-14%

**GIUSTIZIA** Giovagnoli, inquisito per corruzione, in pole per una presidenza di sezione

# Mediolanum, Mattarella nei guai Promuoverà il giudice indagato?

■ Al Consiglio di Stato le sentenze pilotate sono solo l'ultima beca di un anno che tra corsi sexy e inchieste era già stato complicato. Ora la grana sulla nomina

◉ **PACELLI E PROIETTI**  
A PAG. 4-5

**LA SENTENZA PRO B.** Giovagnoli, indagato per corruzione su Mediolanum attende il decreto di nomina a presidente di sezione del Consiglio di Stato

# Mattarella promuoverà il giudice sotto inchiesta?

**N**on ci voleva. L'inchiesta sulle presunte sentenze pilotate a favore di Silvio Berlusconi sul caso Mediolanum punta direttamente a Palazzo Spada. Che proprio pochi giorni fa ha proposto di designare a presidente di sezione del Consiglio di Stato, Roberto Giovagnoli. Ossia il magistrato estensore della sentenza entrata nel mirino degli inquirenti della Capitale. Una grana non da poco. Perché ora, stando al protocollo, il Consiglio di presidenza della giustizia amministrativa dovrà trasmettere gli atti a Palazzo Chigi per la formalizzazione della nomina. Che poi prenderà la via del Quirinale affinché il capo dello Stato, Sergio Mattarella, firmi il dpr necessario alla investitura del magistrato che però risulta indagato a Roma. L'ipotesi è corruzione in atti giudiziari

in relazione alla sentenza che, nel 2016, restituì a Silvio Berlusconi le quote di Banca Mediolanum eccedenti il 9,99%, che la Banca d'Italia gli aveva imposto di vendere dopo la condanna per frode fiscale e la conseguente perdita dei requisiti di onorabilità.

**IL CASO GIOVAGNOLI**, dunque, rischia di creare più di un imbarazzo ai massimi vertici delle istituzioni. Certo non un semplice grattacapo per Giuseppe Conte che, insieme al presidente del Consiglio di Stato, è titolare dell'azione disciplinare nei confronti dei magistrati che appartengono all'amministrazione di Palazzo Spada. Dove le acque sono agitate manon solo per l'inchiesta di Roma, il nuovo bubbone fatto esplodere dall'inchiesta della Procura ha riaperto le ferite: il 2018 è stato un anno orribile che si è aperto con la

destituzione di Francesco Bellomo, il giudice che sottoponeva i partecipanti al suo corso per l'accesso alla magistratura a stravaganti obblighi di *dress code*. Ed è proseguito con qualche arresto come quello di Nicola Russo, accusato di aver favorito, tra gli altri, l'imprenditore Stefano Ricucci in cambio di soldi e regali di varia natura. L'indagine che ora coinvolge Giovagnoli, peraltro, non è l'unica su sentenze ritenute inquinate e sottoscritte da altri giudici. Inciampi che hanno rischiato



Peso: 1-6%, 4-38%

di sfigurare l'immagine della magistratura amministrativa, ma che sono quasi del tutto digeriti.

A far fibrillare Palazzo Spada sono oggi ben altre partite: chi sarà il nuovo braccio destro del presidente del Consiglio di Stato, Filippo Patroni Griffi? La spunterà Franco Frattini o Sergio Santoro, e in base a quali scelte? L'ex presidente Alessandro Pajno cosa farà da grande dopo aver lasciato Palazzo Spada per raggiunti limiti di età? E per il vertice dell'Antitrust quante chance di successo ha Francesco Caringella, che con il collega Roberto Garofoli è nel comitato scientifico della scuola di formazione Corso Lexfor? (vedi articolo a fianco).

**L'AMMINISTRAZIONE** di Piazza Capo di Ferro resta una vera fucina per i governi di tutti i colori. E quello gialloverde non fa eccezione, anzi. Anche per l'esperienza pregressa a Palazzo Spada, Conte ha pescato proprio da lì per le caselle chiave della presidenza del Consiglio. E probabilmente farà lo stesso anche per la nuova Commissione permanente presso Palazzo Chigi prevista dal decreto sulla Semplicificazione appena varato dal Consiglio dei ministri: un organismo con un budget di 2 milioni per il 2019 e addirittura 5 per il 2020 per pochi posti, manco a dirlo, ambiziosissimi e per cui occorre a-

vere i requisiti. Nel caso in questione per esempio chi ne diventerà presidente dovrà essere almeno magistrato che svolge funzioni di livello non inferiore a presidente di sezione nelle giurisdizioni superiori.

Proprio come i notabili di Palazzo Spada. Nelle cui file si sono aggiunti i tre Consiglieri di Stato promossi il 23 novembre scorso dal plenum della giustizia amministrativa: Roberto Giovagnoli, ma anche Claudio Contessa e Raffaele Greco. Sulla carta, data l'anzianità di ruolo, il quarto biglietto avrebbe dovuto staccarlo Sergio De Felice. Che però attualmente è impegnato come capo di gabinetto del presidente della Regione

Campania, Vincenzo De Luca: è passata la linea che non potrà fare il balzo di carriera se prima non rientrerà in ruolo, almeno momentaneamente. Tutto sommato un piccolo sacrificio.

**ILA. PRO.**

© RIPRODUZIONE RISERVATA

**La scheda**

Il giudice Roberto Giovagnoli, indagato per corruzione in atti giudiziari in relazione alla sentenza Mediolanum, è stato promosso presidente di sezione del Consiglio di Stato, ma il capo dello Stato non ha ancora firmato il decreto di nomina

**Le partite in corso** Nell'anno dei corsi sexy e delle toghe inquisite c'è da decidere il vice del presidente Patroni Griffi e il consigliere Caringella è candidato all'Antitrust



Peso: 1-6%, 4-38%

**GUAI DEMOCRATICI****Minniti già medita di lasciare: vatti a fidare di Renzi**◻ **MARRA A PAG. 9****Telenovela Pd** L'ex premier cerca di commissariarlo e pensa a un partito suo**Adesso Minniti ricatta i renziani: o mi sostenete oppure mi ritiro**» **WANDA MARRA**

I tormenti di Marco Minniti non finiscono mai. Dopo la riflessione durata svariate settimane e più di una presentazione del suo libro, l'ex ministro si è rimesso a pensare. E stavolta per decidere se andare avanti oppure ritirarsi. Quindi, ha annullato tutte le partecipazioni radio e tv. "Ho un fortissimo mal di schiena", dice lui, laconico, senza smentire i suoi ulteriori dubbi. Un'indecisione che suona pure come un avvertimento: o Renzi lo sostiene davvero o lui lascia perdere.

**IL TERMINE** ufficiale per la presentazione delle candidature scade mercoledì 12 dicembre: fino a quel momento, i giochi restano tutti aper-

ti. Ma che è successo? Le voci, le interpretazioni divergono. Resta però almeno un fatto: Renzi non solo ha provato a commissariarlo, cercando di imporgli Luca Lotti come coordinatore della mozione e chiedendo il 70% dei posti in lista per i suoi uomini, ma ha anche ostentatamente iniziato a lavorare alla sua possibile uscita dal Pd. I comitati, i colloqui con esponenti di Forza Italia (a partire da Paolo Romani), ma anche l'interlocuzione continua con chiunque potrebbe confluire in un soggetto di centro, sono all'ordine del giorno. Per dire, è ricominciato il filo diretto con Denis Verdini. Non solo. L'ex segretario ha cerchiato sul calendario la data di gennaio, come momento di riflessione per decidere cosa fare. Tutto questo senza farne troppo mistero. E oggi andrà a Bruxelles: a parlare con gli europarlamentari, a incontrare Frans Timmer-

mans, *spitzenkandidat* in pectore del Pse e con la Vestager: si muove da leader. Così Minniti si è trovato a dover fare i conti con una corsa senza tutto il sostegno che gli era stato promesso dai renziani (che peraltro dentro il Pd possono contare su meno truppe di quante ne millantano) e con la possibilità di trovarsi a un certo punto con un Renzi scissionista. Non solo: il duo Maurizio Martina - Matteo Richetti, che si è formato dopo il ritiro di Richetti dalla corsa, erode parte del suo elettorato. Mentre Nicola Zingaretti è in vantaggio in tutti i sondaggi.

**EDUNQUE**, l'indecisione torna. L'interessato non la smentisce. Mentre i big renziani che hanno lavorato alla candidatura di Minniti, come Lorenzo Guerini, smentiscono che si areale. Di certo, c'è in corso anche un braccio di ferro tra i due: con Renzi

che pretende di dettare legge e Minniti che vuole mantenere la sua relativa autonomia.

Quello che sembra a rischio - ancora una volta - è un congresso che sia almeno vagamente credibile. E c'è persino chi si aspetta che a un certo punto possa rientrare in campo la carta Paolo Gentiloni: davanti a una richiesta di tutti, l'ex premier potrebbe persino decidere di scendere in campo.

**Candidati** Marco Minniti Ansa

Peso: 1-1%, 9-21%

«Il Cav le versò 5 milioni»

## L'avvocato di Ruby cala le brache e infanga Silvio

**FILIPPO FACCI**

Mettiamola così. Tutti credevano di sapere come fosse realmente andata tra Silvio Berlusconi e Karima El Mahroug (detta Ruby) quando scoppì il caso (...)

segue → a pagina 6

# Nuove rivelazioni col consueto tempismo

# Il legale di Ruby cala le brache per infangare Berlusconi

L'ex avvocato della marocchina infrange ancora il segreto professionale: «Il motivo però è etico». E dice che il Cav avrebbe pagato 5 milioni per far tacere la ragazza

segue dalla prima

**FILIPPO FACCI**

(...) del «bunga bunga» e quando Berlusconi, poi, fu assolto in Appello. Tutti immaginavano: ma non potevano scriverlo, perché sulla carta, come in tribunale, conta solo ciò che è provabile. Allo stesso modo, ora, nel dicembre 2018, tutti credono di sapere come sia andata all'ex avvocato di Ruby Egidio Verzini: il quale, a distanza di otto anni, si è improvvisamente svegliato e ha deciso «per dovere etico e morale» di disintegrare il proprio segreto professionale e di raccontare che Berlusconi, ai tempi, sapeva benissimo che Ruby era minorenni, e che perciò nel 2011 pagò lei e il suo fidanzato con cinque milioni di euro transitati per vari paradisi fiscali: un'operazione che secondo Verzini coinvolse anche l'avvocato Niccolò Ghedini. Il quale ora smentisce con un comunicato: «Mai vi sono stati contatti per farle avere dena-

ro».

Un gesto - quello di rompere il segreto professionale - che per un avvocato è il più grave e squalificante possibile («ho deciso di rinunciare all'obbligo del segreto professionale», dice ora il civilista Verzini: ma l'espressione «rinunciare a un obbligo» è un nonsense) e che capita mentre il processo «Ruby Ter» entra in una fase caldissima, avendo peraltro tra i 28 imputati anche Berlusconi e Ghedini. Domanda più che spontanea: come mai succede questo? Come mai succede ora? Che cosa ha convinto un professionista come Verzini a sputtarsi professionalmente come avvocato, visto che il Codice Forense sulla gravità del suo gesto è piuttosto chiaro? Ecco, anche qui: tutti magari credono di saperlo, ma non possono scriverlo, perché conta solo ciò che è provabile e tutto il resto è maldicenza o diffamazione.

**NON È LA PRIMA VOLTA**

Ma vediamo di che cosa stiamo parlando. Anzitutto non è neanche esatto che Verzini non abbia mai parlato prima di ieri: il 1° agosto 2014 - Berlusconi era stato appena assolto in Appello - il legale rilasciò un'intervista all'*Espresso* e disse che Ruby aveva incassato «più di sei milioni di euro su conti all'estero» (non cinque) e precisò che «se Berlusconi fosse stato condannato avrei continuato a tacere per non ledere la sua posizione di imputato». Che è esattamente quello che però sta facendo ora: sta parlando



Peso: 1-3%, 6-49%

e sta ledendo la posizione degli imputati Berlusconi e Ghedini, tra altri. Ma Verzini, già allora, anteponeva ragioni etiche e morali che giustificassero la sua rottura del segreto professionale.

Che poi: il segreto professionale di chi? Domanda: Verzini gestì anche solo parzialmente quella trattativa economica o riferisce solo ciò che fecero gli avvocati che gli subentrarono, tra i quali Paola Boccardi? È un punto chiave, perché proprio da qui potrebbe passare la differenza tra essere un testimone o essere un coimputato, una differenza la cui valutazione è ovviamente nelle mani dei magistrati: ora come allora. Il crinale è ambiguo. Se sei a conoscenza di un accordo illegittimo per versare cifre a sei zeri a un testimone, i casi sono due: o sei il suo avvocato o sei comunque complice. Chi decide?

Verzini, nel 2014, disse che la sua strategia «legale» era che Ruby ottenesse dei soldi da Berlu-

sconi semplicemente costituendosi parte civile in un altro processo (quello contro Emilio Fede) ma disse pure che Ruby rifiutò, e che lei gli disse che si era accordata privatamente per cifre ben più alte. E su questo - su possibili interventi esterni affinché Ruby non si costituisse parte civile - il coscienzioso Verzini aveva a sua volta già parlato nel novembre 2013: l'aveva fatto con delle dichiarazioni all'*Ansa* (come ha fatto ieri) e soprattutto l'aveva fatto mentre il processo d'Appello a Berlusconi non era ancora iniziato, anzi, erano state appena depositate le motivazioni della condanna a 7 anni nel processo di primo grado. Nel novembre 2013, a esser precisi, Verzini aveva detto che c'erano stati «degli interventi esterni intuibili da chiunque», e non aveva nascosto una scarsa simbiosi con la figura di Silvio Berlusconi: «Non capisco come un ex presidente del Consiglio possa parlare in questi giorni di moralità e digni-

tà, quando durante la sua carica ha assunto comportamenti censurabili».

Dopo l'intervista rilasciata a *l'Espresso*, comunque, il veronese Verzini fu ascoltato dai pm milanesi per quattro volte, tuttavia «a ogni domanda ho sempre opposto il segreto professionale», precisò nel tardo luglio 2015. E

l'intervista all'*Espresso*? La ammise, ma «da qui ad attribuirmi rivelazioni sul rapporto avvocato-cliente credo ci sia un abisso... Non ho parlato di bonifici... sarebbe in netto contrasto con la mia etica professionale».

### PARLO SOLO ALLA STAMPA

Riecco l'etica. «I magistrati», insomma, «non potevano chiedermi circostanze che avrebbero comportato una violazione deontologica». Eh no, non potevano chiederglielo. Ma è quello che ha fatto da solo ieri: ha riferito all'*Ansa* di 5 milioni di euro versati tramite la Antigua Com-

mercial Bank di Antigua su un conto messicano, 2 milioni per l'ex compagno di Ruby, Luca Riso, e 3 per lei, poi transitati a Dubai. Berlusconi - aggiunge - sapeva che Ruby era minorenne (fatto a oggi smentito anche dalla Cassazione) e tutta l'operazione sarebbe stata gestita da Niccolò Ghedini ancora con Luca Riso. Dapprima era anche previsto un milione per Verzini. Che non fece denunce. Non disse niente. Rinunciò all'incarico. Ma ora, d'un tratto, «dopo lunga ed attenta valutazione, reputo mio dovere etico e morale (riecoci, ndr) rendere pubblico ciò che si è realmente verificato nella vicenda Ruby, perciò ho deciso di rinunciare all'obbligo del segreto professionale». Seguirà interrogatorio, c'è da giurarci. Ovviamente nel rispetto della sua sensibilità etica e morale.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

A sinistra, Karima El Mahroug detta Ruby Rubacuori, al centro dello scandalo del «bunga bunga». Sopra, l'avvocato Egidio Verzini (*Fotogramma*)



Peso: 1-3%, 6-49%

## La resa ai gilet gialli: rinvii gli aumenti

Pierantozzi a pag. 14

# Macron cede ai gilet gialli «Tassa sul diesel sospesa» Ma la protesta continua

► Il premier Philippe propone 6 mesi di moratoria: «Apriamo il dialogo»  
I rivoltosi rilanciano: «Ora aumenti ai salari». Sabato di nuovo in piazza

### LA SVOLTA

PARIGI «Nessuna tassa merita di mettere in pericolo l'unità delle Nazioni» dice il primo ministro francese Edouard Philippe. E dunque via la tassa sui carburanti, che ha acceso la rivolta dei gilets jaunes. Il governo cede: moratoria di sei mesi sull'aumento della carbon tax che pesa sul prezzo dei carburanti, moratoria invernale sui prezzi delle bollette, nessun aumento di gas e elettricità nei prossimi sei mesi, ai gilets gialli il governo toglie anche il previsto inasprimento delle norme sulla revisione dell'auto. Dal 15 dicembre Philippe annuncia anche l'apertura «di un ampio dibattito sulle tasse e le spese pubbliche» che dovrà servire a trovare misure «giuste e efficaci» per accompagnare la transizione ecologica: «se non le troveremo, ne tireremo le conseguenze» dice il premier, lasciando intendere che la moratoria potrebbe anche trasformarsi in abbandono puro e semplice dell'aumento della carbon tax. Ma non basta.

### L'INVITO AI «RAGIONEVOLI»

Soltanto i gilets jaunes che presidiavano un deposito petrolifero a Brest si sono detti soddisfatti. Gli altri, i «moderati» e quelli

più «arrabbiati», vogliono di più e mantengono l'appello a tornare a manifestare a Parigi sabato prossimo, a marciare sull'Eliseo. Il ministro dell'Interno Castaner ha invitato i più «ragionevoli» a non venire a Parigi dopo le violenze del primo dicembre, le più gravi devastazioni dal '68. Sabato prossimo - ha assicurato il ministro - il dispositivo di sicurezza non sarà più lo stesso, «saranno mobilitate forze supplementari» e gli agenti si preparano a far fronte «a dei manifestanti che si sono radicalizzati e sono diventati estremamente violenti». Ma per ora nessuno sul fronte giallo sembra voler fare marcia indietro, anche se in un sondaggio di ieri sera di Bva, sette francesi su dieci considerano che le misure del governo giustificano la fine delle manifestazioni.

«Misurette» ha commentato Eric Drouet, camionista di Melun, sud di Parigi, diventato uno dei portavoce più popolari dei gilets jaunes: «Non c'è niente di quello che ci aspettavamo: aumenti del salario minimo e ripristino dell'Isf» la patrimoniale che Macron ha molto addolcito. «Sono tutti sempre più motivati - ha dichiarato Drouet alla France Presse - si organizzano, saremo ancora più numerosi». Anche il più «moderato» Benjamin Cauchy, membro del collettivo dei gilets jaunes «liberi» - ha giudicato le misure tardive e chiesto

«lo scioglimento dell'Assemblée Nationale e nuove elezioni con il sistema proporzionale».

Stesse considerazioni dall'opposizione di destra e sinistra, per cui le concessioni del governo sono del tutto insufficienti. Marine Le Pen ha denunciato solo un tentativo di temporeggiare fino alle europee, mentre per Jean-Luc Mélenchon «il governo non ha capito la gravità della situazione: c'è una rivoluzione cittadina in atto».

Fuori, la rivolta dei gilets jaunes si estende ad altri settori: gli

studenti liceali sono in fermento e molti istituti sono bloccati, gli agricoltori si stanno organizzando, il personale paramedico è sul piede di guerra da giorni. Il presidente Emmanuel Macron continua a non parlare, ieri si è recato in visita alla prefettura di Puy-en-Velay, nella Loira, incendiata sabato durante una manifestazione di gilets jaunes. Ha voluto ringraziare i gendarmi che hanno affrontato per ore



Peso:1-1%,14-45%

«150 casseurs». Ma oltre l'inferriata un gruppo di ragazzi – nessuno col gilet giallo – fischiava e urlava «Ma-cron Demission!».

**Francesca Pierantozzi**

© RIPRODUZIONE RISERVATA

**SI TEMONO ANCORA SCONTRI. INTANTO SI MOBILITANO ALTRE CATEGORIE: STUDENTI PARAMEDICI E AGRICOLTORI**



**IL TWEET DAGLI USA**



**La sinistra alza le tasse in Francia: in America è boom e l'Europa brucia**

**DONALD TRUMP**



**ANCORA FIAMME**  
Sopra, una delle manifestazioni di studenti che si sono tenute ieri in tutta la Francia: davanti a una scuola di Bordeaux i liceali barricati appiccano un incendio  
A sinistra, il presidente Emmanuel Macron cammina sugli Champs Elysées a Parigi, costretto a scavalcare la carcassa di un motorino bruciato durante gli scontri di sabato scorso

(foto AFP e EPA)



Peso:1-1%,14-45%

**MERCATI L'INVERSIONE DELLA CURVA DEI RENDIMENTI DEL T-BOND ALIMENTA I TIMORI DI RECESSIONE**

# Wall Street sbanda in curva

Il tasso a tre anni supera quello a cinque. Non accadeva dal 2007. Il Dow Jones cede oltre il 3% e il Nasdaq quasi il 4%. Giù anche le borse Ue: Piazza Affari maglia nera (-1,3%). Spread a 288

Castellarin, Corvi e Zangrandi alle pagine 3 e 19)

**MERCATI DI FRONTE AI TIMORI DI RECESSIONE IL DOW JONES PERDE IL 3,1% E IL NASDAQ IL 3,8%**

## Tornano venti freddi su Wall St.

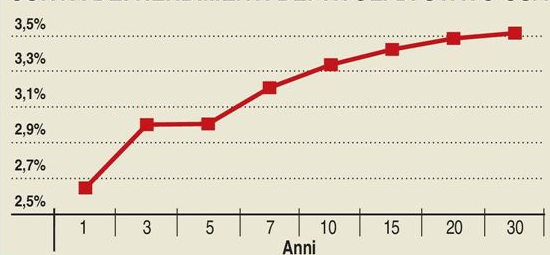
L'inversione di una parte della curva dei rendimenti dei Treasury e le incertezze sulla Brexit provocano pressioni sui listini americani. E gli economisti riducono le loro aspettative sul ritmo della crescita Usa

### DI ESTER CORVI

**I**l differenziale fra i rendimenti a tre e cinque anni dei Treasury Usa è finito sotto zero (-0,6 punti base: la scadenza più breve ora paga più di quella più lunga). Non accadeva dal 2007. Si tratta, in termini tecnici, di un'inversione della curva, un fenomeno che spesso in passato ha segnalato una recessione imminente. Sebbene gli esperti di solito ritengano più significativo il differenziale fra i rendimenti a dieci e due anni, i mercati hanno interpretato il segnale mandato dalla parte a breve della curva in maniera pessimista. E l'impatto su Wall Street si è fatto subito sentire, con tutti gli indici in forte calo. A un'ora dalla chiusura il Dow Jones e lo S&P 500 lasciano sul terreno il 3,1 e il 3,24%, con i titoli del settore finanziario in affanno, e il Nasdaq Composite il 3,8%. La sterlina è scesa invece sui minimi da un anno e mezzo dopo che il premier Theresa May ha perso un vo-

to chiave in Parlamento. Nello specifico è passata la mozione presentata dal partito laburista che contesta all'esecutivo un «oltraggio al Parlamento» per essersi rifiutato di pubblicare la versione integrale di un parere giuridico sul trattato di recesso dall'Unione europea. Tornando a Treasury, ieri il costo di finanziamento del decennale americano è calato sotto il 3%, ma soprattutto è in netta contrazione rispetto al massimo degli ultimi sette anni toccato l'8 novembre al 3,23%. Inoltre il gap fra i rendimenti a due e dieci anni si è attestato a 0,123 punti percentuali, sui minimi dal 2007. Gli investitori osservano con apprensione la curva dei rendimenti perché i tassi a breve termine hanno superato quelli di lungo periodo prima di ogni recessione a partire dal 1975. Questo tipo di movimenti costringe «a rivalutare l'outlook dell'economia», dice Michael Lorizio, senior bond trader di Manulife asset management. Gli investitori ritengono quindi meno probabile che la Federal Reserve prosegua sul sentiero previsto di rialzo dei tassi di interesse per mantenere l'in-

flazione sotto controllo. In settembre i banchieri centrali si aspettavano un ulteriore aumento del costo del denaro quest'anno e altri tre nel 2019, ma guardando adesso ai future sui Fed fund il mercato assegna una probabilità del 9% a quattro o più rialzi dei tassi di interesse entro la fine del 2019, nettamente inferiore a quella del 66% su altri due incrementi del costo del denaro. In questo scenario, secondo Jim Paulsen, chief investment strategist di Leuthold group, le opzioni da considerare sono due: la prima è che «l'economia è forte, ma l'inflazione salariale è troppo elevata», la seconda che «l'economia è in rallentamento e le persone temono una recessione». Ciò aumenterà l'attenzione ai risultati dei payrolls (numero degli occupati) di venerdì prossimo, che secondo il money manager potrebbero portare una nuova ondata di volatilità sui mercati. Più ottimista è il team di M&G, perché ritiene che focalizzarsi su un unico indicatore, in questo caso l'inversione della curva, possa portare a conclusioni errate. (riproduzione riservata)

**CURVA DEI RENDIMENTI DEI TITOLI DI STATO USA**

GRAFICA MF-MILANO FINANZA

**COSÌ WALL STREET DA INIZIO ANNO**

GRAFICA MF-MILANO FINANZA



Peso:1-8%,3-42%

**BATTAGLIE COMMERCIALI****Tlc, i big alla guerra dei prezzi:  
300 milioni di ricavi in fumo**

Andrea Biondi a pagina 17

**Finanza & Mercati****Tlc, la guerra dei prezzi sul mobile  
brucia oltre 300 milioni in tre mesi**

Andrea Biondi

Fra un anno e l'altro a mancare all'appello nei conti dei grandi player della telefonia mobile in Italia sono 302 milioni di euro di ricavi "da servizi". Piange il telefono, si diceva un tempo. Ora a piangere è il telefonino, con il settore della telefonia mobile che rivive lo spettro della guerra dei prezzi del 2013-14. Il tutto in un contesto in cui in circolo ci sono ancora le scorie della vicenda delle fatturazioni a 28 giorni, che ha contrapposto frontalmente compagnie e consumatori nonostante quello che l'associazione di categoria Asstel ricorda sempre, e cioè gli alti investimenti delle telco e i prezzi fra i più bassi in Europa sul mobile.

I numeri del trimestre luglio-settembre segnalano difficoltà del comparto. La fotografia arriva dall'analisi dei ricavi da servizi mobili: il termometro di salute industriale del settore, indicativi di quanto le telco incassano dai servizi, al netto quindi di tutti i correttivi finanziari o bundle con device. Ebbene, i 3,089 miliardi realizzati da Tim, Vodafone Italia e Wind Tre sono l'8,9% in meno rispetto a un anno prima. Appunto, 302 milioni in meno. Nel dettaglio, ci sono 33 milioni che mancano all'appello in casa Tim (-2,7%, con ricavi da servizi scesi a quota 1,169 miliardi nel trimestre); 111

milioni in meno in casa Vodafone (-10%; a quota 998 milioni) e 158 milioni in meno (-14,6%) per Wind Tre i cui ricavi da servizi sono scesi a 922 milioni. L'operatore nato dalla fusione di Wind e 3Italia, il cui margine ebitda è pure al 33,7% (+160 bps) è nei fatti quello che più di tutti sta pagando dazio a quella che appare come la madre dei grattacapi per gli operatori storici delle tlc: l'ingresso sul mercato di un agguerrito concorrente come Iliad.

Un player che ha promesso da subito di voler intervenire a gamba tesa sul mercato. E così è stato, con tariffe di lancio a 5,99 euro al mese. Per i nuovi clienti ora si parla di 7,99 euro, ma con 50 Giga, sms e minuti illimitati. Tim e Vodafone nel frattempo hanno iniziato a dar battaglia anche con i rispettivi marchi low cost: "Kena" e "ho.". Il risultato, alla fine, è per gran parte visibile in quel segno meno del trimestre. Certo, non è tutto da attribuire alla guerra dei prezzi e al dinamismo di Iliad (2,23 milioni di clienti) come di altri operatori virtuali (Poste Mobile e Fastweb i principali). Sui ricavi mancanti pesa il cambio sui 28 giorni: l'anno scorso si contabilizzavano ricavi aggiuntivi poi venuti a mancare quando si è tornati alla fatturazione mensile. In aggiunta, c'è un mercato da tempo in trasformazione. Basti pensare al colpo di Whatsapp sugli sms che per le telco rappresenta-

vano una miniera. Mai come ora c'è poi da ragionare sugli effetti del mix fra fisso e mobile. Il 5G, per cui le telco hanno sborsato la cifra monstre di 6,5 miliardi per le frequenze messe all'asta, aprirà nuovi scenari. Intanto però, complice la banda ultralarga che pian piano si va diffondendo, qualcosa nel fisso si muove. Qui i ricavi da servizi sono saliti dell'8,6% per Vodafone (266 milioni) con una Tim leader e sostanzialmente stabile (-0,2% a 2,5 miliardi) e una Wind Tre a 251 milioni (-8,4%). E almeno nel fisso il conto del trimestre è sostanzialmente pari (-0,2%), a 3 miliardi.

**Rapporto Mondo digitale**

A pagina 31 Italia agli ultimi posti del Digital economy and society index Ue, tra i pionieri del 5G

**TLC**

**La competizione è salita con Iliad: i tre big hanno perso l'8,9% del fatturato**

**Sui conti pesa il cambio fatturazione a 28 giorni e il boom di Whatsapp**



Peso: 1-1%, 17-22%

### Il calo del fatturato sul mobile

Ricavi dei principali operatori di Tlc nel terzo trimestre. Dati in milioni di euro

	 Vodafone	 Tim	 Wind3	Totale
III TRIMESTRE 2017	1.109	1.202	1.080	3.391
III TRIMESTRE 2018	998	1.169	922	3.089
DELTA ASSOLUTO	-111	-33	-158	-302
DELTA %	-10,0	-2,7	-14,6	-8,9

Fonte: dati societari



Peso:1-1%,17-22%



A UN PASSO DALLA GRANDE ALLEANZA

## Patto Ford-Volkswagen

di **Giuseppe Sarcina**

a pagina 35

# Maxi alleanza tra Ford e Volkswagen per il colosso mondiale dell'auto

«Trattative avanzate». Dazi, dubbi di Wall Street sull'intesa Trump-Cina: tonfo del 3%

di **Giuseppe Sarcina**

**WASHINGTON** Volkswagen prende sul serio le minacce sui dazi di Donald Trump e accelera le manovre «per una grande alleanza con Ford». Wall Street, invece, non crede alla tregua con la Cina, siglata a Buenos Aires e presentata dal presidente americano come «un grande successo». L'indice Dow Jones chiude con un crollo clamoroso -3,08%; il Nasdaq, il listino tecnologico, con un -3,80%.

È una giornata di movimenti convulsi e contraddittori. Ci ha messo del suo anche lo stesso Trump, con un tweet alle 10 di mattina, quando già la Borsa era partita male: «Stiamo lavorando per vedere se è possibile oppure no arrivare a un vero accordo con la Cina. Io sono «Tariff Man». Quando le persone o i Paesi provano a fa-

re razzia della grande ricchezza della nostra Nazione, voglio che paghino per questo privilegio».

L'economia statunitense continua a crescere a ritmi intensi: 3,5% nell'ultimo trimestre. Ma è evidente che sui mercati stia crescendo il nervosismo. La trattativa commerciale con la Cina può diventare il volano anche psicologico per determinare la rotta dei prossimi mesi. L'industria dell'auto è il settore che sta subendo le pressioni politiche più forti. Ma i costruttori stanno reagendo. General Motors ha annunciato la chiusura di quattro stabilimenti negli Usa e uno in Canada. Volkswagen, invece, prova a rilanciare e, vista la ritirata dei concorrenti di Gm, a inserirsi nel vuoto produttivo che si verrebbe a creare.

Ieri l'amministratore delegato Herbert Diess era con gli altri manager alla Casa Bianca, proprio per discutere di dazi e

barriere non tariffarie. Alla riunione ha partecipato direttamente Trump, affiancato dai suoi consiglieri economici. Da mesi e con frequenza regolare il presidente sostiene di voler imporre una tariffa del 25% sulle auto importate dall'estero. Uscito dall'incontro con Trump, Diess ha riferito sul punto politico: «Abbiamo fatto grossi passi avanti per evitare i dazi». Poi, però, ha colto l'opportunità per rivelare il suo piano: «Siamo in una fase avanzata di negoziati con la Ford per stringere un'alleanza globale, che rafforzerà anche l'industria americana». Diess ha chiarito che non ci saranno fusioni o scambi di azioni. L'operazione è tutta sulla filiera della produzione e non nasce oggi. Il 20 giugno scorso le società avevano annunciato che stavano «esplorando» l'alleanza. L'idea era di partire dai veicoli commerciali, come furgoni e pick up. In realtà sia Ford che Volkswagen stanno

intensificando gli investimenti sull'innovazione, nell'auto elettrica e nelle macchine a guida autonoma, senza autista. La concorrenza di Tesla e della Silicon Valley è ormai un dato di fatto.

A questo punto si ragiona su uno scambio più o meno alla pari. I tedeschi useranno la capacità produttiva degli stabilimenti Ford e gli americani faranno lo stesso con quelli della Volkswagen in Europa. Inoltre Diess ha fatto sapere che potrà aprire un'altra fabbrica negli Usa, da aggiungere alla linea di assemblaggio di Chattanooga nel Tennessee.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

**156**

milliardi di dollari il fatturato dell'americana Ford nell'ultimo bilancio di esercizio. Ha un piano in corso con 24 mila esuberi

**230**

milliardi di euro il fatturato Volkswagen, dato dell'ultimo bilancio 2017. Il risultato operativo nello stesso anno è di 13,8 miliardi

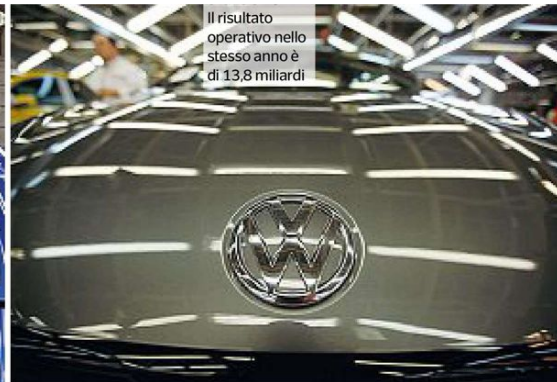


Peso:1-1%,35-42%

**Strategia**

● In alto  
l'amministratore delegato del gruppo Volkswagen Herbert Diess, 60 anni. È stato responsabile del marchio per diversi anni per poi salire al timone della casa di Wolfsburg ad aprile di quest'anno

● Sotto  
l'amministratore delegato di Ford James Hackett. La casa automobilistica americana starebbe per annunciare un piano di ristrutturazione che potrebbe prevedere fino a 25 mila esuberi



Operai al lavoro per l'assemblaggio di auto a marchio Ford e Volkswagen. A sinistra nell'impianto Ford di Chongqing, a destra del gruppo Vw a Palmira in Portogallo



Peso:1-1%,35-42%

IN CAMPO

# Eni dà ai giovani la bussola per trovare il lavoro giusto

## Al Salone Job & Orienta gli incontri con le nuove generazioni sulle professionalità più gettonate

### Onofrio Lopez

■ Orientarsi per orientare il futuro. Questo è il messaggio che Eni ha lanciato ai giovani in occasione della quarta partecipazione consecutiva alla 28esima edizione di «Job&Orienta». La manifestazione che parla di scuola, formazione, orientamento e lavoro si è svolta alla Fiera di Verona dal 29 novembre al primo dicembre e si è chiusa con oltre 75mila visitatori, 500 espositori e 200 appuntamenti con più di 300 relatori. L'evento ha rappresentato un'occasione di dialogo con le nuove generazioni per discutere di nuovi trend, modelli economici e professionalità, ma soprattutto dell'attitudine necessaria per essere pronti al cambiamento.

Il convegno «Il Futuro è qui», organizzato nella giornata di apertura da Eni presso l'Auditorium Verdi della Fiera di Verona, è stato caratterizzato dalle testimonianze di professionisti che sono riusciti a centrare l'obiettivo che si erano prefissi per le loro vite lavorative. «È necessario comprendere quali siano le proprie passioni e con tanta pazienza e tanta riflessione, è possibile far sì che diventino il proprio futuro», ha raccontato Gilda Bartucci, giovane ingegnere di perforazione Eni. «Le difficoltà nel mondo del lavoro sono spesso un'occasione per mi-

gliorarsi, capirsi e acquisire nuove competenze», ha aggiunto Esther Elisha, talentuosa attrice nata a Brescia da madre italiana e padre del Benin. «Oggi lavoro e imprenditoria stanno cambiando, ma ci sono tuttavia dei capisaldi che ci permettono di orientarci all'interno di trend e modelli in cambiamento: l'economia circolare e l'ecosostenibilità non possono prescindere dall'innovazione, e lo stesso vale anche in senso opposto», ha chiosato Giovanni De Lisi, Ceo di Greenrail e inventore della traversina ferroviaria realizzata con copertoni riciclati.

«C'è una cifra che accomuna tutte queste storie ed è un talento cristallino», ha sintetizzato Stefano Micelli, economista e docente presso l'Università Ca' Foscari di Venezia, sottolineando che «quel talento è stato accompagnato da una perseveranza e una determinazione fuori dal comune perché «hanno saputo costruire passo dopo passo una storia di successo, mescolando ingredienti diversi come il digitale, saperi della tradizione e una grande capacità di guardare al futuro». A dimostrazione del contenuto innovativo dell'evento ogni intervento è stato seguito da un breve dibattito durante il quale gli ospiti hanno risposto in diretta alle domande del pubblico veicolate via WhatsApp. La colonna sonora è stata curata dai Gaudats Junker Band, un complesso che utilizza strumenti musicali costruiti con

materiali di riciclo sensibilizzando il pubblico alla salvaguardia dell'ambiente.

Ma perché Eni ha voluto parlare di «futuro»? Perché un grande gruppo come il Cane a sei zampe ha anche la responsabilità di indicare ai professionisti di domani quale sia il *toolkit*, la «cassetta degli attrezzi» per affrontare le sfide del domani. Innanzitutto, la conoscenza degli scenari futuri in quanto occorre anticipare le tendenze del mercato del lavoro in rapida trasformazione in un mondo sempre più orientato a un'economia circolare e a un futuro sostenibile. In secondo luogo, occorre superare i *bias*, cioè gli «orientamenti» precostituiti e guardare il mondo con occhi liberi da pregiudizi, anche quelli inconsapevoli. Ma soprattutto ci sono i valori fondativi di una realtà di successo come Eni. Da una parte, la determinazione: avere un'idea non è sufficiente, bisogna lavorare duro per portarla a termine e avere la flessibilità necessaria per superare le difficoltà che si incontrano durante il cammino. Con la testimonianza di Gilda Bartucci, infine, si è posto l'accento sul-



Peso:74%

la necessità di coltivare le competenze in un approfondimento continuo che è la chiave per essere competitivi nel mondo del lavoro 4.0. Dare la tecnologia per scontata è un errore poiché bisogna sempre interrogarsi sulla possibilità di raggiungere nuovi traguardi.

Eni ha inoltre realizzato uno stand all'interno della fiera per dare la possibilità ai giovani interessati di incontrare personalmente i selezionatori di Eni. Attraverso un'inedita esperienza in realtà virtuale, i visitatori hanno avuto l'opportunità di trascorrere una gior-

nata a bordo di una piattaforma Eni offshore, sperimentando le reali sensazioni di questi luoghi della produzione così poco noti e difficilmente immaginabili. Sono state, inoltre, organizzate le presentazioni «Progetta oggi il tuo futuro», oltre a un ricco programma di workshop «Le faremo sapere» dedicati ai partecipanti per riflettere sulle competenze che completano i profili professionali, presentare diversi strumenti valutativi (curriculum vitae, colloquio, test, giochi di ruolo) e stimolare la

riflessione sui propri «super poteri». Essere pronti al cambiamento, infatti, è un'attitudine da sviluppare ogni giorno.

#### IL MESSAGGIO

**L'economista Miceli:**  
«Le storie di successo nascono dal talento»

PALETTI

**L'industria 4.0 chiede la formazione continua**  
**Il nodo competenze**



Un particolare dello stand Eni al recente Salone Job & Orienta. In alto l'esperto di comunicazione Giampaolo Colletti e Gilda Bartucci, ingegnere del gruppo energetico italiano



## I numeri

### 75mila

Sono stati oltre 75mila i visitatori che si sono recati a Verona Fiere per la ventottesima edizione di Job & Orienta

### 500

Più di 500 le realtà che hanno partecipato a Job & Orienta, incluse scuole, università, aziende e istituzioni

### 350

Sono stati 350 i relatori intervenuti a Job & Orienta nel corso dei 200 appuntamenti in calendario

### 2,5-3,2

Si stima che l'Italia tra il 2019 e il 2023 richiederà tra i 2,5 e i 3,2 milioni di nuovi lavoratori



Peso:74%

**Alitalia, un altro rinvio per il rimborso del prestito**

Oggi in Consiglio dei ministri l'articolo del decreto Semplificazioni che fa slittare dal 15 dicembre al 30 giugno la restituzione del prestito-ponte da 900 milioni di euro  
Zoppo a pagina 5

CRISI OGGI IN CDM IL TESTO CHE FA SLITTARE LA RESTITUZIONE DEL PRESTITO-PONTE

# Rimborso Alitalia, altro rinvio

*Ci sarà tempo fino al 30 giugno per restituire i 900 milioni, ma per placare Bruxelles è previsto anche un pagamento a 30 giorni dopo l'eventuale cessione. Intanto Di Maio convoca i sindacati*

DI ANGELA ZOPPO

**C**on un articolo criptico inserito nel decreto Semplificazioni arriva l'attesa proroga del prestito-ponte di Alitalia, in tempo per il consiglio dei ministri di oggi. Il rinvio compare all'articolo 4 sulla «Disciplina del termine per la restituzione del finanziamento di cui all'articolo 50, comma 1, del decreto legge 24 aprile 2017, n. 50». Sono 15 righe di testo scritte senza mai fare il nome della compagnia aerea, ma in ogni caso si tratta dei 900 milioni di euro del «finanziamento a titolo oneroso» che ora potrà essere restituito entro il 30 giugno 2019, ovvero 6 mesi e mezzo dopo la scadenza del 15 dicembre prossimo, che già rappresenta uno slittamento rispetto al termine previsto alla

concessione. Per non incorrere nelle ire di Bruxelles, che ad aprile scorso ha acceso un faro sulle modalità del prestito, il decreto introduce la possibilità di un rimborso anticipato nel caso in cui la cessione della compagnia andasse in porto in tempi brevi. Insomma, se Fs e i possibili partner Delta ed easyJet finalizzassero l'acquisizione già a inizio 2019. L'impegno infatti è di rimborsare il finanziamento entro i 30 giorni successivi alla finalizzazione dell'eventuale accordo. Persino la relazione tecnica del decreto è vaga, perché non sono indicati oneri e coperture della proroga. Resta però il vincolo sulla destinazione di parte delle somme corrisposte in restituzione del finanziamento per capitale e interessi (questi ultimi accantonati mese per mese), che dovrebbero essere riassegnate per un terzo, quindi 300 milioni, a uno speciale fondo istituito dall'articolo 37, comma 6, del decreto

66/2014, «finalizzato a integrare le risorse iscritte in bilancio statale destinate alle garanzie prestate dallo Stato». La parte restante invece dovrebbe finire nel fondo per l'ammortamento dei titoli di Stato.

Intanto il ministro dello Sviluppo Economico e vicepremier Luigi Di Maio ha convocato i sindacati per il 12 dicembre.

«Dopo le promesse di coinvolgimento nel processo di rilancio di Alitalia è stato necessario minacciare la mobilitazione per farci convocare», scrivono le segreterie nazionali di Filt

Cgil, Ultrasporti e Ugl Ta, che stavano organizzando un presidio dei lavoratori davanti al Mise per l'11 dicembre. I sindacati si aspettano chiarimenti su «stato di avanzamento dei lavori di individuazione del partner straniero, contenuti delle offerte, piano industriale elaborato da Fs e prospettive reali di investimenti e sviluppo». (riproduzione riservata)



Luigi Di Maio



Peso: 1-1%, 5-29%

I POSSESSORI DI OBBLIGAZIONI AL 2020 CHIEDONO LA NOMINA DI UN RAPPRESENTANTE

# Astaldi, bondholder all'attacco

*Il comitato si è rivolto al Tribunale e starebbe valutando anche azioni legali. Nel frattempo prosegue la ricerca di un fondo che eroghi il prestito-ponte da 150 milioni*

DI MANUEL FOLLIS

**I**l comitato degli obbligazionisti di Astaldi è sul piede di guerra e questo di sicuro non aiuta, visto che in parallelo sono in corso i lavori per arrivare a determinare un piano per il salvataggio dell'azienda di costruzioni. Lunedì scorso l'associazione «Comitato Bondholders Astaldi» ha ufficialmente conferito un mandato allo Studio Legale Legance Avvocati Associati per la presentazione del ricorso per la nomina del rappresentante comune dell'assemblea degli obbligazionisti, atto che verrà presentato nei prossimi giorni al Tribunale di Roma. Il Comitato rappresenta attualmente circa 50 milioni di euro del bond Astaldi 2020, ma sta raccogliendo ulteriori adesioni. Il prestito obbligazionario con scadenza 2020 è quello più delicato sia per l'importo (circa 750 milioni di euro) sia per il fatto che è in mano

a pochissimi investitori istituzionali ed è invece in larga parte detenuto da investitori retail. I bondholder, a quanto risulta, starebbero anche verificando se avviare un'azione legale proprio per il fatto che per circa un anno sarebbe mancato un rappresentante comune dell'assemblea. Per legge ogni obbligazione è tenuta ad avere un rappresentante e un trustee (che di norma coincidono), incarichi che all'emissione delle obbligazioni erano stati

affidati a Hsbc, ma che a tre anni dall'emissione (quindi nel dicembre 2017) è scaduto senza che fosse rinnovato ad altri soggetti. Al di là degli effetti che potrebbe avere una causa nel merito, le manovre degli obbligazionisti sono sintomo di un certo attivismo, che, come detto, si sta manifestando in contemporanea rispetto ai colloqui in corso per presentare al Tribunale un piano di salvataggio credibile.

Il titolo Astaldi nel frattempo,

dopo il picco toccato il 16 novembre a 0,63 euro, è tornato a scendere e da giorni scambia intorno a 0,53 euro (ieri chiusura in calo del 2,56% a 0,513 euro). Astaldi ha depositato richiesta di concordato preventivo lo scorso ottobre e uno dei punti-chiave da definire è rappresentato dai tempi. Per alcune banche infatti le esigenze di cassa del gruppo sarebbero imminenti, ma d'altra parte è possibile che la società chieda una proroga. Sul tavolo c'è l'offerta di Salini Impregilo, ma nel frattempo come anticipato da *MF-Milano Finanza*, il general contractor sta anche cercando un partner che gli dia sostegno e al proposito ha dato mandato a Rothschild di sondare alcuni fondi (di cui alcuni internazionali) per un prestito-ponte da circa 150 milioni. (riproduzione riservata)



Peso: 33%

## Primo Piano

# Agenzie e fondi entrano nel reddito di cittadinanza

**Allo studio.** Affidate anche a soggetti privati e enti bilaterali le attività formative: altra correzione voluta dalla Lega che frena ora sui criteri Isee. Siri: Inps incroci domanda e offerta di lavoro

**Manuela Perrone**

**Claudio Tucci**

ROMA

Nel reddito di cittadinanza potrebbero «entrare» anche agenzie per il lavoro, fondi interprofessionali, enti bilaterali. Il condizionale, al momento, è ancora d'obbligo. Ma all'interno della maggioranza, in particolare, nella sua componente «verde», si sarebbe aperta una riflessione su come «affiancare» i centri per l'impiego, oggetto di un ampio, e non agevole, piano di potenziamento, soprattutto nella fase di avvio della nuova misura di politica attiva e contrasto alla povertà, che il governo Conte intende far scattare in primavera.

L'idea allo studio, sottolinea il sottosegretario al Lavoro, Claudio Durigon (Lega), è quella di consentire «anche ad altri soggetti» di erogare attività formative al beneficiario del reddito di cittadinanza. In questo modo, conquisterebbero uno spazio, più o meno autonomo, le agenzie per il lavoro (Apl), i fondi interprofessionali, gli enti bilaterali; «Che - ha spiegato Durigon - possono rappresentare un motore importante per la formazione dei soggetti intercettati dal reddito di cittadinanza, velocizzando il loro reinserimento occupazionale».

Il soggetto, una volta ammesso al reddito di cittadinanza, dovrebbe comunque rilasciare immediata disponibilità a lavorare e recarsi al centro per l'impiego a sottoscrivere il patto di servizio, dove è contenuto il bilancio delle competenze. La novità, rispetto allo schema attuale, consisterebbe nel fatto che le attività formative obbligatorie

potranno essere gestite non solo dai centri per l'impiego, ma anche da Apl, fondi interprofessionali, enti bilaterali.

Non è ancora chiaro se, per queste attività, saranno previsti bonus o forme di remunerazione, sulla falsa riga dell'incentivo attualmente ipotizzato a favore dell'azienda che assume il beneficiario del reddito di cittadinanza (tre mensilità, che salgono a sei in caso di contrattualizzazione di soggetti più vulnerabili, vale a dire donne e disoccupati di lungo corso).

Fredda la reazione di Assolavoro, l'Associazione nazionale delle agenzie per il lavoro: «Sul reddito di cittadinanza la sensazione è che ci sia ancora confusione. E restano tutti i nodi, sia su questo fronte, sia su quello degli effetti derivanti dal decreto dignità. Urge correggere la rotta», ha commentato al Sole24Ore il presidente di Assolavoro, Alessandro Ramazza.

Che la messa a punto del reddito di cittadinanza sia un cantiere ancora aperto nella maggioranza lo si evince dalle nuove frenate della Lega. Il vicepremier Matteo Salvini ieri ha espresso più di una riserva sul «criterio Isee calibrato sul nucleo familiare» per determinare l'importo del reddito, ovvero sul *core* della misura: «Non mi va bene, va rivisto». Il numero uno del Carroccio, che guarda alla sua piazza di sabato, è anche tornato a rassicurare: «Stiamo mettendo paletti per limitare l'incombere dei furbetti». Anche il sottosegretario Armando Siri è tornato sul tema, ipotizzando, in attesa della riforma dei centri per l'impiego, un maggior coinvolgimento dell'Inps per incrociare beneficiari e aziende che si of-

frono di erogare la formazione.

L'Inps è stato chiamato in causa anche dal ministro dell'Economia, Giovanni Tria, secondo cui proprio all'Istituto di previdenza, insieme al Mef, si sta valutando il «peso» di reddito e quota 100 per quantificare eventuali risparmi rispetto ai 16 miliardi complessivi stanziati in manovra. Considerato anche che «le due misure - a detta del ministro - non hanno per ora disegni definiti».

Alle simulazioni in corso ha fatto riferimento anche il premier Giuseppe Conte, convinto che le minori spese potranno aiutare il negoziato con la Commissione europea. Per ora, al vaglio dei tecnici della Ragioneria generale dello Stato ci sono le stime dei consulenti del ministero del Lavoro: quelle che calcolano un costo medio a regime di reddito e pensioni di cittadinanza pari a 500 euro medi mensili a nucleo familiare, considerando una platea di 1,7 milioni di famiglie. E che ipotizzano un risparmio di 2,25 miliardi (sui 9 complessivi stanziati nel Fondo dedicato della legge di bilancio) grazie alla partenza degli assegni dal 1° aprile.





**Sottosegretario.**

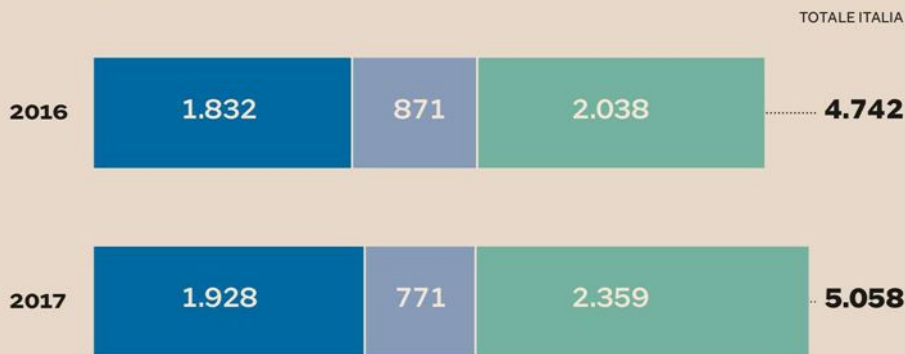
Per Claudio Durigon Agenzie per il lavoro, fondi interprofessionali ed enti bilaterali «possono rappresentare un motore importante per la formazione dei soggetti intercettati dal reddito di cittadinanza»

### La fotografia della povertà in Italia

#### LA RIPARTIZIONE GEOGRAFICA

Anni 2016-2017, persone povere (stime in migliaia di unità)

■ NORD ■ CENTRO ■ MEZZOGIORNO



Fonte: Istat

#### L'INCIDENZA TRA GLI INDIVIDUI

Anni 2016-2017, valori %

SESSO	2016	2017
<b>Maschio</b>	7,8	8,8
<b>Femmina</b>	7,9	8,0

CLASSE DI ETÀ	2016	2017
<b>Fino a 17 anni</b>	12,5	12,1
<b>18-34 anni</b>	10,0	10,4
<b>35-64 anni</b>	7,3	8,1
<b>65 anni e più</b>	3,8	4,6

Fonte: Istat



Peso: 27%



# Nuovi obiettivi Ue su efficienza e fonti rinnovabili

## AMBIENTE ED ENERGIA

Forum Sostenibilità  
del Sole 24 Ore. Libro bianco  
di **Confindustria**

**Celestina Dominelli**  
**Jacopo Giliberto**

Ieri il Consiglio Ue ha approvato le tre direttive tanto attese per completare il Clean energy package (efficienza energetica, fonti rinnovabili e governance), che avranno importanti ricadute anche in Italia e che apriranno il settore delle bioenergie, per le quali i produttori europei stimano un mercato triplicato entro 2050. E di sostenibilità, efficienza energetica e fonti verdi si dibatte in Italia. A patto che — avvisano le imprese — una strategia, una visione prospettica, rendano stabili le normative e che si tolgano quei colli di bottiglia creati da regole ondine, contraddittorie e incostanti generate da ideologie e mancanza di una politica industriale e ambientale.

Per questo ieri a Milano, al Forum Sostenibilità promosso dal Sole24Ore con 24Ore Business School e 24Ore Eventi, il direttore Politiche industriali di **Confindustria**, Andrea Bianchi, ha ricordato il Libro Bianco sull'economia circolare in cui il sistema industriale chiede di abbattere le barriere non tecnologiche, di adottare un ambiente culturale che favorisca la sostenibilità invece di paralizzarla con le parole d'ordine velleitarie. E, non a caso, il presidente del Conai, Giorgio

Qualgiuolo, ha ricordato la mancanza delle regole end-of-waste promesse tante volte dal Governo e ancora inattuata, con una sostanziale paralisi del riciclo. L'economia del riciclo è stata descritta anche dalle esperienze di Enel, dal mondo assicurativo di Reale Group e di Marsh Risk Consulting, da Terna, dal consorzio oli usati Conou, dalle imprese associate in GSItaly per standardizzare i sistemi produttivi e logistici, da Hera, dalle nuove tecnologie sostenibili di Toshiba.

Nell'immediato, però, le imprese hanno bisogno di risposte concrete per colmare il gap negativo di costi dell'energia rispetto alle omologhe europee. Giuseppe Pasini, presidente del gruppo tecnico Energia di **Confindustria**, lo ha ribadito ieri aprendo la presentazione del Libro Bianco sulle rinnovabili realizzato da **Confindustria** con Ernst&Young e Rse: «Se le imprese non avranno una tariffa elettrica competitiva con gli altri paesi, il rischio è che l'Italia, oggi la seconda manifattura in Europa, perda posizioni». Ma la possibilità di giocare ad armi pari passa anche, secondo il presidente dell'Arera, Stefano Besseghini, per una sburocratizzazione degli iter autorizzativi, nonché per il superamento delle divergenze territoriali, come ha evidenziato Antonio Cammiseca, ceo di Enel Green Power.

E, per sostenere in modo efficiente lo sviluppo delle fonti verdi, le aziende sono pronte a investire sui contratti a lungo termine per l'acquisto di energia. A breve, ha spiegato Antonio Gozzi, past president di Federacciai, sarà firmato il primo Ppa da parte di un

gruppo di aziende siderurgiche. Ma bisognerà puntare altresì, secondo Marco Bruschi, presidente del Coordinamento dei consorzi di energia, su strumenti ad hoc per le pmi, come le aggregazioni consortili. Senza tralasciare, ha ricordato Alberto Pinori, numero uno di Anie Rinnovabili, il parco fotovoltaico già esistente che necessita di essere riammodernato.

Una prima risposta del governo è nel decreto Fer, su cui ha spiegato Simone Mori, presidente di Elettricità Futura, il giudizio è sostanzialmente positivo, ma le sfide sono ancora tante. La politica - al tavolo ci sono Gianluca Benamati (Pd), Paolo Arrigoni (Lega) e Gianni Grotto (M5S) - ha promesso ascolto agli imprenditori. Ma la chiusura è spettata al sottosegretario al Mise, Davide Crippa, che ha apprezzato la capacità dell'industria di parlare «con una voce unitaria» e preannunciato un provvedimento ad hoc sull'energia per gli inizi del 2019.



**GIUSEPPE PASINI**  
Presidente del gruppo tecnico Energia di Confindustria



Peso: 13%

**Fondi interprofessionali**

Lo 0,30% destinato alla formazione vale circa un miliardo e l'inoptato è in continua discesa - Confindustria: serve un trattamento fiscale agevolato

# Quel tesoretto per l'occupabilità

**Claudio Tucci**

modelli di business delle imprese cambiano rapidamente, anche sotto la spinta di Industria 4.0; e ci sono competenze, specie in alcuni settori produttivi, come la manifattura, i servizi all'industria e il terziario avanzato, solo per fare degli esempi, che in pochi anni diventano "obsoleto", e necessitano, quindi, di un "aggiornamento". Per questo la formazione continua dei lavoratori è un asset strategico; le risorse ci sono e si spendono, andrebbero semmai implementate (magari accompagnate da politiche fiscali di vantaggio); e occorre coinvolgere di più e meglio le aziende, specie le più piccole. Sul piatto ci sono le somme Miur-Mise per ricerca e sviluppo; e quelle, ormai strutturali, messe in campo dalla bilateralità attraverso i fondi interprofessionali.

Secondo gli ultimi numeri, elaboratori dall'Anpal: su circa 6 milioni di partite Iva attive alle camere di commercio circa 958 mila risultano iscritte a uno dei 19 fondi interprofessionali esistenti in Italia, a fronte dell'obbligo, generalizzato, di versare il contributo dello 0,30% del monte salari e stipendi, ormai passato a 0,19% per via dello "scippo" operato qualche anno fa di 120 milioni di euro annui (dirottati alla fiscalità generale). E così non sorprende come la percentuale di lavoratori che fanno formazione continua, da noi, si attesti all'8,3%, contro una media Ue di quasi il doppio, vale a dire intorno al 13 per cento.

Lo 0,30%, destinato alla formazione, vale circa un miliardo di euro, (l'inoptato è in continua discesa, attualmente viaggia intorno ai 180 milioni). Sia che l'impresa (aderente) attinga direttamente ai vari "conti formazione" sia che invece risponda ai bandi, il tiraggio è pressoché totale (anzi, semmai, le risorse a disposizione sono insufficienti a soddisfare la crescente richiesta di formazione).

«Negli anni infatti è aumentata la

sensibilità delle aziende a destinare le risorse ai fondi - sottolinea Pierangelo Albini, direttore dell'area Lavoro, welfare e capitale umano di Confindustria, che assieme a Cgil, Cisl, Uil hanno dato vita al principale fondo interprofessionale, Fondimpresa (associa oltre 180 mila aziende e 4,5 milioni di lavoratori) - . Oggi i fondi rappresentano uno strumento formidabile per la formazione dei lavoratori. Ma, proprio per la loro duttilità e flessibilità, possono giocare un ruolo importante anche nelle politiche attive, magari facendo leva pure su risorse aggiuntive versate direttamente dalle imprese, a cui l'Erario potrebbe riservare un trattamento fiscale agevolato».

Certo, bisogna creare un link più solido con le Pmi: «Qui si sconta la scarsa conoscenza dello strumento - sottolinea Roberto Santori, presidente della sezione Consulenza, attività professionali e formazione di Unindustria - . Per quanto riguarda gli avvisi, poi, molte aziende trovano difficoltà, anche in termini di tempo, a partecipare a causa di tecnicismi e procedure». Un ruolo - vissuto da alcuni imprenditori come freno - è giocato pure dalla dimensione di impresa: per un lavoratore l'accantonamento annuo vale, in media, circa 80/90 euro, e per aziende con pochissimi dipendenti lo sforzo formativo non vale la candela.

Il tema, tuttavia, è strategico; ed è stato oggetto di una giornata di studio, intitolata «Hr Trends, il futuro della formazione e della consulenza», promossa nei giorni scorsi, a Roma, da Unindustria, proprio mentre ieri, in parlamento, è arrivata, in extremis, la proroga di un anno e in versione light delle agevolazioni per la formazione 4.0.

Le parti sociali spingono, da tempo, per una maggiore valorizzazione dei fondi interprofessionali legati a Pmi e territori, attraverso un ampio piano di semplificazione e innovazione. A febbraio, alle Assise di Confindustria, il

presidente di Fondimpresa, Bruno Scuotto, aveva proprio toccato questi tasti, auspicando, oltre a regole più snelle, «un rapporto diretto con Anpal e una spinta sulla formazione 4.0 che sfrutti al meglio le nuove tecnologie e le nuove modalità di somministrazione».

Sono trascorsi quasi 10 mesi dall'appello, e la situazione non è cambiata. «Un peccato - avverte Maurizio Del Conte, professore di diritto del lavoro alla Bocconi di Milano e numero uno di Anpal - considerato che oggi i fondi interprofessionali potrebbero, effettivamente, avere un ruolo attivo nelle politiche attive. Penso, per esempio, alla gestione delle crisi aziendali, investendo risorse nel capitale umano, riqualificando i lavoratori e intere filiere produttive, in vista di una loro futura ricollocazione».

«Non c'è dubbio che rispetto al passato la situazione sia migliorata - sottolinea Andrea Cafà, presidente di Fonarcom (160 mila aziende aderenti e 1,1 milioni di lavoratori) - . Prima tra avvisi, condivisione dei piani, approvazioni, ricorsi, le Regioni approvavano i piani formativi, nella migliore delle ipotesi, in 8-9 mesi e a quel punto le esigenze formative erano cambiate. Oggi i piani formativi si approvano anche in 20 giorni. Certo, serve coinvolgere di più le Pmi. Noi puntiamo su voucher individuali e assistenza specifica». Il punto è che le imprese, specie le più piccole, «non conoscono i fondi interprofessionali - concorda Paolo Arena, presidente di For.Te (126 mila aziende aderenti, 1,2 milioni di lavoratori) - . Serve quindi maggiore promozione, anche perché le risorse, poi, vengono tutte spese».



Peso: 33%



**Pierangelo Albini.** Il direttore dell'area Lavoro di Confindustria sottolinea la duttilità e flessibilità dei fondi interprofessionali che potrebbero avere un ruolo anche nelle politiche attive

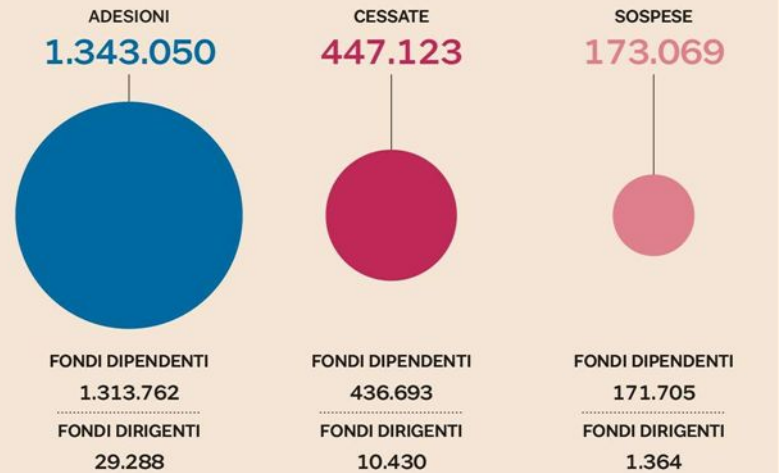


**Maurizio Del Conte.** Il numero uno dell'Anpal suggerisce il coinvolgimento dei Fondi interprofessionali nella gestione delle crisi, per riqualificare i lavoratori di intere filiere e poi ricollocarli

**In Italia la percentuale di lavoratori che fanno formazione continua si attesta all'8,3%, contro una media Ue del 13%**

### La fotografia dei fondi interprofessionali

Unità di imprese aderenti, cessate e sospese  
(val. ass. dato di stock a ottobre 2017)



FONDI DIPENDENTI	CODICE INPS	ADESIONI	CESSATE	SOSPESE
Fondo Artigianato Formaz.	Fart	265.577	129.490	31.594
Fondimpresa	Fima	229.957	60.543	26.225
For.Te	Fite	192.467	85.424	23.697
Fonarcom	Farc	183.009	36.519	28.086
Formazienda	Form	104.328	15.151	13.271
Fonditalia	Femi	87.332	12.233	17.576
Fon.Ter	Ftus	73.991	38.553	9.681
Fondoprofessioni	Fpro	62.220	19.798	5.967
Fondo Formazione Pmi	Fapi	57.391	25.091	9.618
Fon.Coop	Fcop	24.696	8.037	2.568
Fond.E.R	Frel	13.101	3.109	1.364
Fondolavoro	Flav	7.625	686	1.099
For.Agrì	Fagr	4.676	959	447
Fondo Formaz. Serv. Pubbl. Ind.	Fpsi	3.351	299	231
Fondo Conoscenza	Fcon	2.221	109	143
Fondo Banche e Ass.	Fbca	1.820	692	138
FONDI DIRIGENTI	CODICE INPS	ADESIONI	CESSATE	SOSPESE
Fondirigenti	Fdir	22.006	7.675	998
Fondir	Fodi	6.583	2.487	327
Fondo Dirigenti Pmi	Fdpi	699	268	39

Nota: La tavola non contempla i dati dei Fondi interprofessionali chiusi dopo il commissariamento: Fo.In.Coop, Fond.Agrì, Fondazienda Fonte: elaborazione Anpal su dati INPS (banca dati Uniemens)



Peso: 33%



La conversione del dl sicurezza in *G.U.*

# Targhe straniere con limitazioni

DI VALERIO STROPPA

**S**tretta sulla circolazione dei veicoli con targa straniera. Chi risiede in Italia da almeno 60 giorni non potrà guidare auto immatricolate all'estero. Fa eccezione il caso dei veicoli concessi in leasing o in locazione senza conducente da parte di imprese stabilite in uno stato Ue prive di sedi secondarie in Italia, oppure assegnati in comodato a un dipendente/collaboratore italiano da un datore di lavoro comunitario. Ed è proprio in questa deroga che potrebbero celarsi quei comportamenti «grigi» che hanno indotto il governo a operare un giro di vite contro il fenomeno delle targhe estere sfruttate ad arte per sfuggire a multe, tasse e redditometro. L'allarme arriva da Aniasa, l'associazione di categoria

del settore dell'autonoleggio e dei servizi automobilistici, e riguarda le novità apportate con il decreto sicurezza (dl n. 113/2018). Con le modifiche apportate dalla legge di conversione n. 132/2018, pubblicata sulla *G.U.* del 3 dicembre scorso e in vigore da ieri, sono cambiate le norme del Codice della strada riferite alla circolazione di veicoli immatricolati all'estero.

Il nuovo articolo 93 del Codice prevede sanzioni da 712 a 2.848 euro per i soggetti residenti che circolano con un veicolo immatricolato all'estero. Nei casi di leasing, noleggio o comodato da parte di soggetti Ue a favore di un conducente italiano, è previsto che a bordo del veicolo debba essere custodito un documento, sottoscritto dall'intestatario e recante data certa, dal quale risultino il titolo e la durata della disponibilità. In mancanza di

tale documento, oltre a una multa compresa tra i 250 e i 1.000 euro, il veicolo si considera posseduto dal conducente. Secondo Aniasa, la nuova disciplina «potrebbe avvantaggiare negli anni un uso via via crescente di tali veicoli, con conseguenze, tra l'altro, di minori entrate per gli enti locali (tasse automobilistiche regionali, Ipt, contributo Ssn) e con potenziali forti danni per gli operatori nazionali nonché per l'intera rete distributiva italiana, essendo i veicoli acquistati all'estero». Da qui la richiesta dell'associazione di un confronto con i ministeri dell'interno e dei trasporti.



Peso: 18%

■ CARO BABBO TI SCRIVO

## Boom di offerte per Natale Il lavoro arriva sotto l'albero

di MONICA  
TAGLIAPIETRA

**M**agazzinieri, ristoratori, pasticceri: il lavoro quest'anno lo porta Babbo Natale. Ecco come trovare centinaia di impieghi per le feste.  
**A PAGINA 13**



# Boom di offerte sotto l'albero Ecco i lavori che regala Natale

Centinaia di impieghi legati alla festività  
Molte richieste anche nelle attività digitali

di MONICA  
TAGLIAPIETRA

**M**agazzinieri, ristoratori, elettricisti, pasticceri. Dalle professioni più generiche a quelle più specializzate, Babbo Natale, come ogni anno, porta un pacco pieno di lavoretti sotto l'albero, soprattutto per giovani e studenti. E vista la tanta disoccupazione che c'è in Italia, per tantissime persone diventa l'occasione da prendere al volo. Già, occasione: è questa la parola chiave. Trattasi, infatti, di un lavoro stagionale, certo, è un po' lo stesso discorso che si fa in estate e, magari, non sarà l'occupazione

della vita. È di sicuro, però, una bella opportunità per fare esperienza, arricchire il proprio curriculum e farsi conoscere dalle aziende, soprattutto a livello di soft skill, che potranno de-



Peso: 1-4%, 13-26%



cidere in un secondo momento di impiegare la stessa persona in ruoli più stabili. E quando si parla di lavoretti durante le feste la situazione è la stessa in tutta Italia.

#### DA NORD A SUD

Niente separazione tra Nord e Sud: gli impiegati stagionali nel periodo di Natale servono ovunque. Com'è facilmente prevedibile per la maggior parte saranno destinati alla grande distribuzione, ma non solo lì. A confermare un trend in crescita delle offerte di impiego è l'Agenzia per il lavoro, *Etjca*, uno dei primi 10 player del mercato, che propone oltre 700 posizioni. Solo nel Nord Italia sono più di 150 le offerte tra specialisti nel confezionamento, operai di produzione per aziende alimentari e hostess di cassa. Tante le opportunità anche nel Centro dove le figure ricercate sono ingegneri elettronici, magazzinieri, programmatori, periti meccanici, ma anche beauty consultant, sales engi-

neer e elettricisti. E poi non mancano ristoratori, cuochi e ingegneri, gettonatissimi soprattutto nel Sud Italia. Anche il settore moda e lusso offre numerose opportunità, in particolare per chi conosce le lingue straniere, principalmente inglese, russo e cinese e abbia buone capacità relazionali.

#### NUOVI TREND

Ma quest'anno per Natale secondo una rilevazione di Assolavoro, l'Associazione nazionale delle agenzie per il lavoro, si registra anche una crescita della domanda di figure professionali nuove, collegate al mondo digitale, cioè figure legate al cosiddetto machine learning, quella branca dell'intelligenza artificiale a cavallo tra statistica e informatica che si concentra sullo sviluppo di algoritmi. E, se Natale fa rima con tavola imbandita e pranzi e cene con amici e parenti, ecco aumentare le richieste per

una figura molto di moda sulle colline di Hollywood ma sempre più apprezzata anche in Italia: lo chef a domicilio che, dalla spesa alle pentole, dal menu alle pulizie, offre un servizio personalizzato e completo. Insomma, basta candidarsi sui siti specializzati e a secco non si rimane. Secondo una ricerca delle agenzie per il lavoro almeno un lavoratore su tre, dopo l'impiego delle feste, accede a una occupazione stabile. Naturalmente si deve essere disponibili ad alti ritmi di lavoro e avere molta, molta pazienza con i clienti.

#### L'occasione

Secondo una ricerca delle Agenzie interinali un lavoretto su tre può trasformarsi in un posto fisso



# BUROCRAZIA

## Ecco la pila di obblighi e scadenze che schiaccia le imprese

**Comunicazioni fiscali e gestione dei rifiuti, «certificazione unica» e autorizzazioni per la sicurezza o la privacy: con questo, e con molto altro, deve fare i conti un'attività produttiva nel nostro Paese. Analizzando il caso concreto di una media azienda (la Bcs di Abbiategrasso) questa inchiesta di *Panorama* racconta il groviglio degli adempimenti che zavorra la crescita.**

di Guido Fontanelli

# A

ll'inizio di ogni anno, un'azienda ha poche certezze sul futuro dei dodici mesi che l'aspettano. Di certo, invece, ci sono le 240 ore che deve prevedere per le scadenze connesse alla gestione dei rifiuti; le 160 ore necessarie per applicare lo spesometro; le 227 ore per la compilazione della certificazione unica, documento dove sono raccolti i dati sui redditi dei dipendenti e dei collaboratori; addirittura le 480 ore che deve preventivare per la tenuta dei libri paga... Non sono previsioni o stime, ma concreti adempimenti burocratici rilevati da un'indagine specifica su un'impresa lombarda, la Bcs di Abbiategrasso. Una dipendente del controllo di gestione ha intervistato per *Panorama* i responsabili delle varie divisioni, ha interpellato i consulenti esterni utilizzati dalla ditta, ha fatto i suoi calcoli e alla fine ha messo in fila tutti gli impegni richiesti dalla burocrazia che, mensilmente, trimestralmente o annualmente, la società deve affrontare, indicando per ciascuno il tempo richiesto.

Il risultato è un elenco di una quarantina di voci per un totale di 1.922 ore, pari a 240 giornate lavorative. Considerando i fine settimana, le ferie e i permessi, è come se un impiegato fosse occupato tutto l'anno a smaltire pratiche obbligatorie.

A fare da cavia per l'indagine di *Panorama* è stata un'azienda media, esportatrice, il classico esempio d'imprenditorialità Made in Italy: specializzata in macchine per l'agricoltura, la Bcs ha spinto sull'innovazione di prodotto e oggi è presente in sette Paesi, tra cui Brasile, Cina e India, con un fatturato di 120 milioni di euro e 750 dipendenti. È presieduta da Fabrizio Castoldi, 74 anni, industriale di larghe vedute che di recente ha assunto come ammini-

stratore delegato un manager spagnolo, Francisco Rosique, proveniente dalla General Electric.

**Appassionato di politica, Castoldi si era fatto anche contagiare dall'entusiasmo** per i Cinque stelle della prima ora, partecipando ad alcune iniziative del Movimento. Adesso che però li vede in azione al governo, il suo sostegno s'è parecchio raffreddato. «Speravo in un vero cambiamento» dice allargando le braccia. Invece l'imprenditore non vede grandi svolte ed è alle prese con i problemi di sempre: imposte ancora troppo alte, soprattutto rispetto ai concorrenti stranieri, e tanta, troppa burocrazia.

Un tasto, quest'ultimo, su cui battono da anni le organizzazioni imprenditoriali e i politici al potere: i primi per denunciarne il peso eccessivo, i secondi a prometterne lo snellimento. Con pochi risultati concreti. L'Assolombarda, per esempio, ha calcolato che le principali 10 procedure burocratiche costano 108 mila euro per una piccola impresa e 710 mila euro per un'azienda di medie dimensioni. Uno studio Censis-Confcooperative ha di recente stimato in 31 miliardi i costi della burocrazia a carico delle aziende italiane. E per la Banca Mondiale siamo in coda alla classifica del «fare impresa»: su 190 paesi, occupiamo il 118° posto per adempimenti fiscali.

Nel caso concreto della Bcs di Abbiategrasso, gli obblighi e le scadenze burocratiche che si affollano sulle scrivanie degli impiegati sono 39, di cui 18 con



cadenza annuale, le altre a frequenza trimestrale o mensile. Si va dalla liquidazione periodica dell'Iva (3 ore di lavoro ogni mese) al report mensile Intra-stat sui movimenti di merci all'interno dell'Unione europea (un fardello con 16 ore di lavoro), dalla certificazione unica, con un impegno-monstre di 224 ore all'anno, alla «Valutazione di rischio generale e specifico» che richiede un'ottantina di ore ogni 12 mesi. Poi ci sono alcune incombenze «una tantum», come l'Autorizzazione unica ambientale che, orologio alla mano, «costa» 120 ore di lavoro.

Il problema è che ben poche di queste scadenze possono essere eliminate, data la crescente complessità dell'economia e della società: basti pensare alle norme sulla sicurezza, sulla privacy o sulla tutela dell'ambiente. Ma qualcosa si può fare, soprattutto sfruttando le potenzialità della rete. Un caso esemplare è quello dello spesometro (che richiede 40 ore di lavoro a trimestre, secondo i calcoli della Bcs): adesso occorre verificare se tutte le fatture emesse e ricevute sono state inserite correttamente, ed è un'attività che va fatta manualmente, mentre con la fattura elettronica (vedi colonna a destra) il sistema dovrebbe diventare più semplice e veloce.

E poi ci sono alcune pratiche che potrebbero essere tolte di mezzo perché sono dei doppioni o perché servono solo a comunicare informazioni già presenti nei database pubblici. I tecnici della Bcs suggeriscono di eliminare, per esempio, il «modello 770» perché non fa altro che replicare i dati comunicati precedentemente con la certificazione

unica. Altra proposta: cancellare il calcolo dell'Imu, l'imposta municipale sugli immobili, visto che le amministrazioni locali dovrebbero già avere in loro possesso tutte le informazioni per il calcolo della quota annua. Così come dovrebbe sparire la dichiarazione Iva: attività che non sarà più necessaria dopo l'introduzione della fattura elettronica.

**Per quanto riguarda la dichiarazione dei redditi aziendali**, ricorda la società, «molti dati necessari al calcolo sono già a disposizione delle Camere di commercio; come per il Modello 730, i dati potrebbero essere ricavati e inseriti in un formato precompilato, da verificare e completare con tempi notevolmente ridotti».

Della quarantina d'impegni e della miriade di scadenze che riguardano la Bcs, solo piccola parte ricade sui consulenti esterni: una novantina di ore, 11 giornate di lavoro. Il grosso è sbrigato in azienda. Questo non toglie che fisco e amministrazione pubblica abbiano favorito lo sviluppo di uno specifico settore economico, che prospera proprio grazie alla burocrazia. Lo ha fotografato la Camera di commercio di Milano: le attività con avvocati, commercialisti, ragionieri che offrono assistenza legale e fiscale per l'amministrazione del personale o della contabilità sono oltre 14 mila in Italia, di cui 2.200 in Lombardia e un migliaio nella sola Milano. Per un fatturato complessivo di oltre 4 miliardi di euro all'anno.

L'italica abitudine dello Stato a complicare le cose semplici almeno un vantaggio ce l'ha: ha creato l'industria del disbrigo pratiche. ■

◀ RIPRODUZIONE RISERVATA

**«Per la Banca Mondiale l'Italia è al 118° posto su 190 Paesi nella classifica del fare impresa»**

**«Si potrebbe eliminare il mod. 770: i dati sono già in Certificazione unica»**





Quasi **4mila imprese**, oltre 76mila dipendenti, più di 500mila prodotti, dalle protesi alla robotica, un mercato in Italia di 11,4 miliardi. Ma il settore ha un ostacolo legato alle decisioni politiche. Lo spiega il presidente di **Assobiomedica** | **Lucia Gabriela Benenati**

# Abbiamo un solo problema e l'ho twittato a Di Maio

«**N**ON C'È TEMPO DA PERDERE, il futuro della medicina è oggi. Eppure, le risorse destinate alla white economy sono sempre più esigue». Per **Massimiliano Boggetti** (nel tondo) la rivoluzione è già iniziata e «a breve assisteremo a un cambio di paradigma che porterà a prevenire le patologie anziché curarle ma bisogna investire ora per ottenere un grande risultato sul lungo termine. Perché, come ho twittato a Di Maio, il reddito di cittadinanza può aiutare a rendere un cittadino meno povero, meno risorse alla sanità non lo aiuteranno a vivere più a lungo». Classe 1970, amministratore delegato e direttore generale di Sebia Italia, azienda attiva nell'ideazione, produzione e commercializzazione di sistemi diagnostici basati sulla tecnica elettroforetica, da ottobre 2017 è presidente di **Assobiomedica**, la federazione di **Confindustria** che rappresenta quasi 4mila imprese, per oltre 76mila dipendenti, produttrici di dispositivi medici per le strutture sanitarie italiane, pubbliche e private. Un settore che aggrega più di 500mila prodotti, dalle protesi di ultima generazione alla robotica, dalle scienze omiche (genomica, proteomica, metabolomica...) alla chimica dei nuovi materiali e i big data, in un mercato che vale in Italia 11,4 miliardi.

«Il nostro comparto svolge un'importanza fondamentale nella medicina delle 4P, preventiva, predittiva, personalizzata e partecipativa, che sarà sempre più tarata sui bisogni specifici dell'individuo e sulle sue patologie e grazie all'incrocio di dati e informazioni sarà in grado di individuare la terapia più adatta alle specifiche esigenze di un determinato genotipo», spiega. «Allo

stesso modo, i dati elaborati dai dispositivi indossabili e dai device connessi permetteranno di monitorare lo stato di salute e la qualità di vita delle persone, aiutando a prevenire l'insorgenza di malattie croniche. Negli Usa, per esempio, la Food and drug

administration ha riconosciuto il nuovo Apple Watch come dispositivo medico perché consente di eseguire un elettrocardiogramma in 30 secondi. La nostra sfida è diventare un soggetto sempre più rappresentativo, includendo anche nuovi comparti, per creare maggiore valore per il sistema».

**Domanda.** Come intendete raggiungere questo obiettivo?

**Risposta.** Stiamo lavorando per dare al settore maggiore rappresentatività ed eterogeneità: nella diversità si annidano eccellenza e innovazione e chi è in grado di massimizzarla è in grado di amplificare esponenzialmente il tasso innovativo.

**D.** Quanto investite in innovazione?

**R.** Più di 1 miliardo all'anno in ricerca e innovazione, principalmente nella medicina personalizzata. Purtroppo, l'Italia si muove verso la standardizzazione.

**D.** E perché?

**R.** La medicina personalizzata ha un enorme problema, il costo. Perché avere un dispositivo su misura quando l'obiettivo è produrre su larga scala? Noi siamo riusciti a superare quello che può sembrare un paradosso attraverso la personalizzazione dei dispositivi base. Per esempio, con i dispositivi acustici che non cambiano nella tecnologia ma nell'adattabilità a ciascun orecchio. E lavoriamo per far passare un messaggio: una protesi d'anca personalizzata può avere inizialmente un costo unitario superiore ma alla lunga ha un impatto nel costo-paziente significativamente inferiore perché contribuisce a diminuire i giorni di degenza postoperatori, abbassa l'infiammazione,



migliora la deambulazione e consente di riprendere più velocemente una vita normale. Guardare solo ed esclusivamente al costo sanitario, senza considerare il costo sociale e di welfare, significa non gestire la sanità nella maniera più opportuna. Persino il legislatore europeo ha detto che oggi l'innovazione in sanità va acquistata considerando l'impatto sui tanti capitoli di spesa, non soltanto sul costo iniziale.

**D.** Assobiomedica che cosa suggerisce?

**R.** Stiamo lavorando con il ministero della Salute per attivare un processo di Hta, health technology assessment, che sappia valutare le tecnologie, recepirle in tempi rapidi nei livelli essenziali di assistenza e renderli disponibili ai pazienti. Sarebbe utile incentivare gli investimenti in questo comparto. E collegarlo ad altre eccellenze del made in Italy. La nostra medicina, unita alla cucina mediterranea, al clima, alla qualità della vita, può attrarre anzitutto quei pazienti del bacino Mediterraneo che hanno un bisogno di salute superiore a quel che i loro paesi offrono.

**D.** Con quali effetti?

**R.** Incremento del pil, grazie anche al coinvolgimento del turismo, aumento dell'occupazione e miglioramento della qualità di salute anche degli italiani: se

► la sanità diventa un elemento strategico del paese, tutti stiamo meglio. Invece, si continua a disinvestire sul settore sanitario. Da lunghi anni, con i tagli di spesa, è stato considerato una tasca da cui attingere. Gli

effetti sulla sanità li vedi sul lungo termine e i nostri governi, di solito, fanno scelte legate a esigenze elettorali immediate.

Se è vero che al settore è destinato un finanziamento aggiuntivo solo di 1 miliardo, scenderemo al 6,3% di rapporto spesa sanitaria/pil, soglia che l'Oms considera rischiosa per la qualità di vita delle persone.

**D.** Avete protestato?

**R.** Certo. Bisogna affrontare il problema del sottofinanziamento del servizio sanitario nazionale e i tetti di spesa regionali. E bisognerebbe che i politici trovassero il coraggio di dire ai cittadini che il sistema assistenziale universalistico non esiste più e che devono iniziare a pensare al terzo pilastro, quello assicurativo.

**D.** Perché avete approvato un nuovo codice etico?

**R.** Perché vogliamo avere un ruolo proattivo nel contrasto della corruzione in sanità e il codice etico rappresenta un passo importante verso una autoregolamentazione seria e trasparente da parte delle imprese associate. In pratica, il codice vuole dare più trasparenza ai rapporti fra industria e medico. È la nostra risposta all'Anac, l'organismo anticorruzione, che ha stabilito che i medici che hanno rapporti economici con l'industria non possono avere funzioni di acquisto per 4 anni. Trovo ingiusto che uno scienziato che collabora con noi, universalmente riconosciuto come luminare, sia sospettato di conflitto d'interessi ed escluso dai processi di gara. All'estero,

tutti i professori universitari che siglano contratti di collaborazione con l'industria hanno cattedre ambite nelle università più prestigiose. Perché da noi sono considerati prezzolati?

**D.** A proposito di trasparenza, perché il prezzo dello stesso prodotto subisce oscillazioni notevoli da Nord a Sud?

**R.** Un piccolo ospedale di un piccolo centro che fa una gara per approvvigionarsi di mille siringhe non può pensare di ottenere lo stesso prezzo di una grande struttura sanitaria che ne richiede 100mila. Oltre ai volumi, ci sono da tenere in considerazione i tempi di pagamento, la frequenza delle gare, la capacità di magazzino, l'urgenza... Inoltre le gare non possono imporre lo stesso prezzo dei dispositivi o servizi in tutte le città. Ecco perché siamo fautori di una catena d'acquisto, che partendo dalla ricognizione dei bisogni sia in grado di suggerire una soluzione appropriata attraverso una gara d'appalto e, soprattutto, controlli finali.



**Capital** segue con costante attenzione le imprese legate alla sanità, ne racconta i successi e le eccellenze anche con speciali e libri: a sinistra quello preparato in occasione del G7 che ha riunito a Milano, nel Museo della scienza, i ministri della sanità dei paesi economicamente più forti.



## IMPORT & EXPORT DELLE IMPRESE DI DISPOSITIVI MEDICI

